

Giuseppe Bagnati Vincenzo Prestigiacomo

Barbera

romanzo di un presidente



BARBERA
ROMANZO DI UN PRESIDENTE



GIUSEPPE BAGNATI
VINCENZO PRESTIGIACOMO

BARBERA

ROMANZO DI UN PRESIDENTE

Barbera. Romanzo di un presidente - 1ª edizione

Testi di Giuseppe Bagnati e Vincenzo Prestigiacomo

Fonti iconografiche:

Archivio Bagnati

Archivio Prestigiacomo

Giuseppe, Ialù e Lorenzo Barbera

Nadia Speciale

Mike Palazzotto

Nello Bonvissuto

Giovanni e Francesca Pasqualino

Pippo Tranchina

Vittorio Di Simone

Nino Badalamenti

Manfredi Barbera

Vito Maggio

Giorgio Matraccia

Giovanni Giordano

Mauro Di Cicco

Giacomo Sinagra

Manuel Gamberini

Giuseppe Caramanno

Microfilmoteca Biblioteca centrale della Regionale Siciliana "A. Bombace"

Copertina di Chiara Bagnati

La foto di copertina è di Mike Palazzotto

Progetto grafico di Ugo Sepi

La foto di pagina 2 è un fotomontaggio realizzato da Renzo Barbera con un'immagine del figlio Ferruccio.

Tutti i diritti riservati

© 2020, Nuova Ipsa Editore, Palermo

www.nuovaipsa.com • e-mail: info@nuovaipsa.it

ISBN 978-88-7676-732-6

Finito di stampare nel mese di marzo 2020

Nuova Ipsa Editore - Palermo

*A Ferruccio
che voleva tanto questo libro.*

*Barbera era questo.
Come era possibile non volergli bene?*
Giuseppe Bagnati, La Gazzetta dello Sport, 20 maggio 2002.



PARTE PRIMA

RENZO BARBERA

● Giuliana e Renzo a Cortina.



PREMESSA

Quando è morto Renzo Barbera suo figlio Ferruccio ha chiesto a Giuseppe Bagnati e a Vincenzo Prestigiacoמו di scrivere un libro sul padre. Bagnati, compagno di classe alle elementari di Ferruccio, aveva seguito da vicino per il Giornale di Sicilia i dieci anni della presidenza Barbera, non soltanto nei momenti più importanti (promozione in A del 1972 e le due finali di Coppa Italia del 1974 e del 1979), ma anche intervistandolo più volte e raccontando tanti episodi di quei dieci anni. A Prestigiacoמו, suo amico di vecchia data, Barbera aveva affidato le sue memorie, raccontandogli, nel corso degli anni, la sua storia. Questo libro è un lungo racconto: c'è la vita di Barbera narrata dallo stesso Renzo, la sua storia imprenditoriale, ci sono le testimonianze di chi gli è stato accanto durante tutta la sua vicenda sportiva.

Il rapporto con i giocatori e con i tifosi ha caratterizzato il modo di essere di Barbera. Dire che per lui i calciatori erano come figli non è retorica. Racconterà Ferruccio: “Noi avevamo il conto da Dell'Oglio e loro pure. Per me erano amici, sono stato padrino di battesimo del figlio di Vullo, sono rimasto in contatto con Vanello, Ferrari e tanti altri quando sono andati via”. E il piatto d'argento regalatogli a Natale del 1977, con la dedica “A papà Renzo” e le firme di tutti i giocatori è uno dei ricordi più belli di Barbera.

Lui ha sempre rivendicato con orgoglio di essere un tifoso. E con i sostenitori del Palermo aveva un rapporto di affetto particolare. Si perde il conto dei figli dei tifosi che lo hanno avuto padrino di battesimo. E non si tirava mai indietro. “Mamma era distrutta da tante cerimonie” ricorderà anni dopo sorridendo Ferruccio. E non è finita nemmeno quando Barbera ha lasciato la presidenza del Palermo: incontrava gente per strada che non lo aveva dimenticato, chiedeva l'indirizzo e gli mandava a casa un pallone. Ne avrà spediti migliaia.

È stato detto che la gestione economica del Palermo da parte di Barbera non è stata esemplare, che si lasciava travolgere dalla passione per la squadra tanto da ipotecare, all'insaputa dei familiari, la sua villa. Vero, ma non va dimenticato che Barbera aveva ereditato una situazione economica drammatica nonostante l'opera di risanamento avviata dall'avvocato Luigi Gioia.

A cento anni dalla nascita di Renzo Barbera (19 aprile 1920) e a cinquanta anni della sua presidenza (4 maggio 1970) ecco il romanzo del presidente.



Presentazione della mostra "90 anni in rosanero", 1990.
Renzo Barbera e Vincenzo Prestigiacomo.

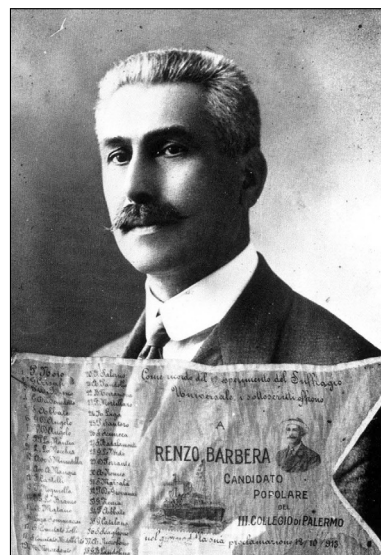
LE ORIGINI DEI BARBERA

Nasce a Trapani il 21 maggio 1866 Lorenzo Barbera, il capostipite della famiglia, più conosciuto come Renzo. Poi si trasferisce a Menfi, centro sulla costa agrigentina, tra le aree archeologiche di Selinunte ed Eraclea Minoa. I Barbera possiedono anche appezzamenti a Castelvetro. Approdano a Palermo nel 1888 con Renzo e Vincenzo e si stabiliscono in una comoda dimora di via San Sebastiano, alla Cala. Renzo, uomo dalla forte tempra, instancabile lavoratore, inizia la sua giornata all'alba e insieme al fratello si reca presso l'azienda di famiglia che si occupa del commercio di olive e agrumi, in via Porto di Salvo, 19. Il duro impegno dà i suoi buoni frutti. Dai magazzini dei Barbera partono carretti strapieni di cassette di agrumi che vengono imbarcati per i maggiori porti del nord Europa e per l'America.

Nel 1894 i Barbera trovano nel giovane Ignazio Florio junior un socio che garantisce lo sviluppo dell'azienda fondando la ditta "Oleifici Siciliani". Al governo dal 15 dicembre 1893, è tornato Francesco Crispi, un amico della famiglia Florio.

Il telefono, quel micidiale apparecchio, sono ancora in pochi a possederlo in città. Sentire la voce a distanza è sorprendente. A Palermo la prima centrale della Società Generale Italiana di Telefoni viene attivata il 17 gennaio 1882 e si trova nel vicolo Paternò, nei pressi dei Quattro Canti di Città. L'azienda "Oleifici Siciliani" ha il numero 71. Il record delle linee appartiene ai Florio, che nella loro dimora privata dell'Olivuzza installano tre telefoni. Una linea personale per Ignazio junior, una per la moglie Franca e una per la madre Giovanna D'Ondes. Altre nove linee vengono installate negli uffici dell'azienda, sede delle molteplici attività.

Nella Palermo frizzante e mondana della Belle Époque continua per la classe aristocratica lo sfacelo economico iniziato con l'Unità d'Italia. I nobili che lavorano sono una rarità. Non è così per la borghesia. Renzo Barbera, dopo una giornata di pesante faticare, si concede un po' di svago. Prende il



Lorenzo Barbera, il capostipite.

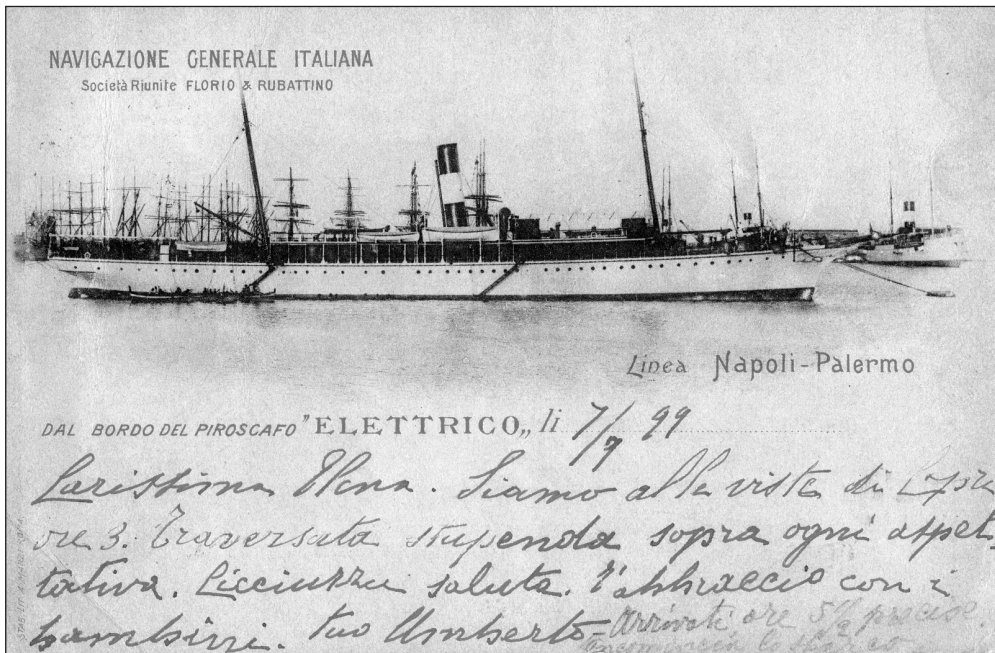
suo calesse e si reca presso la Sala Schermistica Malvica del maestro Francesco Vega. Fa amicizia con John Benfratello, Domenico Triolo, Pietro Speciale. Sulla pedana dimostra molta abilità. In poco tempo mette in difficoltà i compagni di Sala. Spesso infilza i più forti Benfratello e Speciale. Barbera nell'affondo si allunga come una anguilla. Di tanto in tanto si allena con Antonio Palizzolo, direttore dei Tram di Palermo. Molti uomini di affari trascorrono diverse ore nelle sale del maestro Vega. Fra gli assidui frequentatori anche Ignazio Florio, che gode della reputazione di eccellente lama.

Nel 1900 l'Esposizione Universale di Parigi calamita anche Renzo Barbera e la "Oleifici Siciliani". Il 12 maggio, alla vigilia dei Giochi Olimpici, l'imprenditore siciliano sfida nella sede del Racing Club, al Bois de Boulogne, il francese Lucien Merignac. I due schermidori sono esclusi dalla competizione ai Giochi Olimpici. Tra gli spettatori re Umberto I. La sfida è vibrante. Il sovrano rimane impressionato dalla velocità nella fase di affondo del trentaquattrenne siciliano. L'imprenditore conquista tutta la platea del Racing Club. Alla fine Renzo trionfa sotto lo sguardo compiaciuto del re. Umberto I si complimenta e non avendo a disposizione una coppa lo premia con il suo orologio d'oro da tasca.

Per Barbera un'altra soddisfazione arriva dall'aggiudicazione della medaglia d'oro per la qualità dell'olio prodotto con le olive della nocellara del Belice. Il consumatore quando apre la bottiglia ha la sensazione di essere investito da una fragranza di erba primaverile appena falciata. E si capisce subito la bontà dell'olio. Nella Ville Lumière Barbera e Ignazio Florio junior per festeggiare l'ambito premio si concedono una serata con amici palermitani bevendo Chateau Lafite, un vino pressoché immortale, tra i più costosi al mondo. "Le vin du Roi", come lo chiamava il cardinale Richelieu alla corte di Luigi XV. Ovviamente tutti ospiti del generoso Florio.

Nei piroscafi della Navigazione Generale Italiana l'olio dei due industriali siciliani viene servito in ampole artigianali prodotte dai maestri del vetro soffiato di Murano. La bacheca delle medaglie d'oro si arricchisce nel giugno 1906 con l'Esposizione Campionaria Agricola Internazionale di Palermo-Monreale.

Nel frattempo si intensifica l'amicizia tra Renzo e Ignazio Florio. A metà marzo 1912 il conte Giberto Arrivabene viene a conoscenza che l'amico Ignazio ha una relazione con sua moglie Vera. Giberto va su tutte le furie e sfida in un duello di spada Ignazio. Padrini di Florio sono Renzo Barbera e il giornalista Vincenzo Morello, più conosciuto con lo pseudonimo di Rastignac. Teatro della disputa è villa Panzani di Roma. Florio e Arrivabene puntano al viso. Florio si scopre un po' troppo per una parata di quarta e si prende un



1899. Cartolina pubblicitaria della NGI.

fendente alla tempia, neanche piccolo. Si rifà squarciando il braccio destro dell'amico Giberto. Le due ferite sono rilevanti al punto che i padrini sono costretti a sospendere il duello. Arrivabene e Florio vengono ricoverati in cliniche diverse per le necessarie cure.

Intanto, sul versante politico, c'è crisi nel partito del giolittismo. Un numeroso gruppo della sinistra dei "ministeriali" si dissocia dalle idee del loro leader e fonda il Partito Democratico Costituzionale. Renzo Barbera ha il pallino della politica e si fa ammaliare da questo nuovo movimento di ispirazione liberal-sociale. Al Comune di Palermo ha una positiva esperienza da consigliere e da assessore. Così nella XXIV legislatura del 2 novembre 1913 si candida e viene eletto deputato nel III collegio di Palermo battendo l'agguerrito commerciante di agrumi Nicolò Zito, sostenuto da facoltosi campagnoli della Piana dei Colli in odore di mafia. Nel primo collegio stravinca Nunzio Nasi, nel secondo Empedocle Restivo e nel quarto Alessandro Tasca di Cutò, il "principe rosso", uno sfigato socialista amico di Barbera.



Facsimile del candidato alle politiche 1913.

La XXIV legislatura si inaugura il 27 novembre 1913 con il discorso del re Vittorio Emanuele III a Palazzo Madama. Il giuramento due giorni dopo con un siparietto curioso. Il presidente Giuseppe Marcora per una distrazione salta il nome dell'onorevole Caroti. E quello si alza e chiede la parola: "Onorevole presidente, non sono stato chiamato per giurare fedeltà alla Patria. Cos'è, uno scherzo?". Tutti i deputati si mettono a ridere. E Marcora: "Scusi, lei chi è?" Risposta: "Onorevole presidente, sono Caroti di Busto Arsizio".

Barbera a Roma non va per riscaldare la poltrona. Sono diversi i suoi interventi alla Camera. Tra questi la richiesta dell'abolizione del passaggio a livello ferroviario "Madonna dell'Oreto", che danneggia l'attività commerciale. Inoltre solleva il problema dell'impressionante ripetersi di disastri ferroviari causati da errori di deviatori. Chiede al ministro dei Lavori Pubblici quali provvedimenti intenda adottare.

Palermo, malgrado la crescente pressione del modernismo, difende tenacemente la sua tradizione conservatrice. Le famiglie aristocratiche sono arroccate nelle loro dimore settecentesche e vivono nella fatalistica sonnolenza senza volere essere svegiate. La sera i loro rampolli escono e frequentano i circoli. Si gioca in maniera forte al punto da bruciare patrimoni consistenti. Giuseppe Piccolo di Calanovella è uno dei prototipi di una certa aristocrazia siciliana scialacquatrice, che dilapida le sostanze di famiglia al gioco d'azzardo. E la moglie, Teresa Tasca Filangeri di Cutò, è costretta per ragioni economiche a lasciare la bella casa di via Libertà per trasferirsi con i figli nella villa di Capo d'Orlando.

L'Italia dal maggio 1915 è in guerra. A innescare lo scoppio del conflitto mondiale è l'assassinio a Sarajevo dell'arciduca Francesco Ferdinando, principe ereditario dell'Impero asburgico (28 giugno 1914). È un momento di sbandamento generale.

I figli maschi di casa Barbera si chiamano Giuseppe (Pino) e Manfredi, il primo farà un viaggio in America per trovare la sua strada da imprenditore e il secondo si dedicherà alla produzione dell'olio di oliva. Entrambi poseiranno due donne figlie di importanti personalità artistiche palermitane, ossia Mario Rutelli e Luigi Natoli.

Quando nasce il grande amore tra Pino e la cugina Maria Rutelli, i due con il benestare dei rispettivi genitori si sposano a guerra iniziata. Pino, però, è costretto a partire per il fronte. I siciliani arruolati sono oltre 9 mila. Da Palermo partono giovani e meno giovani. In sentieri impervi del Piemonte ci sono Manfredi e Ignazio Lanza di Trabia, Ignazio e Vincenzo Florio, Ignazio Majò Pagano. Diversi di loro sacrificano la vita per la Patria.

Nonostante il conflitto bellico, gli affari dei Barbera vanno a gonfie vele e la società con i Florio si rivela molto produttiva al punto da acquistare, il 26 settembre 1916 da Salvatore e Vincenzo Briuccia, il baglio seicentesco Bonfornello nella Piana dei Colli con un parco di ettari 48, are 24 e centiare 72.

L'onorevole Barbera acquista il feudo con la casina di caccia nella qualità di presidente della Società Agricola industriale dei Colli. La dimora è completamente vuota e per arreararla si rivolge all'antiquario Francesco Costa di via Maqueda. La villa gode di alberi di olive, agrumi e dei piaceri della solitudine. Per accedere alla nuova proprietà dei Barbera bisogna varcare un cancello con enormi piloni e attraversare un lungo viale



Pino Barbera al rientro dall'America.

con piante di arance, mandarini, olive e limoni. Ovunque agavi, cycas, gelsomino, rosmarino, rovi di more, palme. Fiori e profumi, un paradiso terrestre.

“Tutto in questi alberi incanta gli occhi, soddisfa l'odorato, eccita il gusto”. In termini accesi, come se fossero riferiti ad una bella donna, si esprimeva il botanico siciliano Floridia.

Racconta Manfredi Barbera, figlio del poeta Renzino, nel libro *Olio nostrum*: “La casa come si può vedere oggi non fu mai terminata. Il principe di Napoli, che la costruì come una residenza per la stagione venatoria, non fece in tempo a terminarla. Da ciò la mancanza della doppia scala sul prospetto anteriore per raggiungere il piano nobile, l'assenza delle gallerie sui lati per il ricovero delle carrozze (ma ci sono i pilastri a cui si sarebbero dovuti appoggiare gli architravi) e in ultimo i concii di tufo a vista e i prospetti mai intonacati”.

E mentre al fronte si muore, a Palermo si continuano ad organizzare nei sontuosi palazzi serate in allegria con costumi settecenteschi. È l'ultimo tentativo dei Gattopardi di rianimare la Belle Époque, ma in questi ultimi balli c'è tutta la decadenza della nobiltà latifondista. I leoni non ruggiscono più.



Villa Barbera, oggi.

*H*o raccolto nel tempo le memorie di Renzo Barbera durante una lunga frequentazione, tra partite, ritiri, pranzi e cene. Due pomeriggi sono stati veramente toccanti. Il primo è legato all'8 settembre 1986, il tragico giorno della radiazione del Palermo dai quadri federali del mondo del calcio. Quel pomeriggio Barbera ha cominciato a raccontarmi la sua vita. L'altro momento importante è quello del 2002. L'11 maggio Giuliana Barbera mi telefona: "Renzo vorrebbe incontrarti domani nel tardo pomeriggio".

Ma l'appuntamento salta. Giuliana dopo pranzo mi richiama dicendo che suo marito non si sente bene. Trascorrono quattro giorni e il telefono torna a squillare. Dall'altro capo della cornetta c'è Renzo. È il 15 maggio 2002. Fissa l'incontro per le ore 17. Con me c'è Silvio Palazzotto, per dieci anni suo fedele segretario in viale del Fante. Renzo e Silvio sono seduti in un divano dandosi la mano per quasi tutto il lungo tempo dell'incontro. Renzo ha il volto scavato, divorato dalla malattia che l'ha colpito. Morirà quattro giorni dopo.

Nelle pagine che seguono c'è il romanzo della vita di Renzo Barbera, raccontato da lui stesso.

Vincenzo Prestigiacomo



L'ESORDIO DI RENZO DA TIFOSO

“**L**a prima volta che mio padre mi portò a vedere il Palermo avevo dieci anni. Era il 2 novembre 1930, il giorno della commemorazione dei defunti. Nel glorioso campo del ‘Ranchibile’ la squadra allenata da Toni Cargnelli affrontava la Fiorentina. Il Palermo militava in serie B e tra i rosanero giocavano Nigiotti, Valeriani, Ingrassia, Radice. Il giocatore più grande di età della squadra era Nigiotti. Aveva una chioma bianca e fu veramente il collante di quel gruppo. Un livornese di gran cuore che in campo dava l’anima. Il presidente era il barone Luigi Bordonaro di Gebbiarossa, un amico di famiglia. Papà quella mattina chiese a mia madre un pranzo leggero perché c’era molto da soffrire contro la Fiorentina in testa alla classifica”.

Improvvisamente Renzo interrompe il racconto della sua prima partita per precisare che i suoi genitori erano cugini e si conoscevano da sempre. Dice:

“Il loro è stato un grande amore. Non ricordo un bisticcio. In famiglia c’era armonia. Mia madre era una donna con una fonte inesauribile di forza, sempre decisa e determinata. Non si tirava mai indietro di fronte alle difficoltà. È stata lei a darmi tanto coraggio, fiducia e dedizione al lavoro”.



1930. La formazione della Fiorentina sconfitta al Ranchibile per 2 a 0 nella stagione 1930-31.



I primi passi di Renzo.

La madre di Barbera è Maria Rutelli, che, per volontà del padre Mario, posa come modella per la “Vittoria Alata”, la famosa “Statua” di Palermo opera dell’architetto Ernesto Basile, innalzata al centro della piazza Vittorio Veneto. È piccola di statura e un po’ tondetta.

Sia nella prima che nell’ultima confessione con Renzo siamo seduti nel salotto. Al centro un lampadario di Murano che mette in risalto il luccichio degli argenti, raffinati arredi, bei quadri, ricche collezioni accuratamente disposte in spazi carichi di storia. Tra gli oggetti preziosi, un busto di Francesco Crispi, opera di Mario Rutelli, un bastone stock con impugnatura di avorio e oro ereditato dal nonno Lorenzo Barbera, un fucile garibaldino, una balestra del ’500, pugnali d’argento russi, animali esotici, dipinti

inglesi con figure orientali. Le pareti tappezzate di disegni di artisti contemporanei. Ci sono De Chirico, De Pisis, Gentilini. Ogni oggetto rivela l’eleganza del gusto della famiglia. Tradizione e moderno interagiscono.

Renzo torna a parlare del pranzo: “Saltammo il primo e mangiammo un arrosto con contorno di patate al forno aromatizzate con il rosmarino. Papà, che si chiamava Giuseppe, veniva da tutti chiamato Pino, era una buona forchetta, andava pazzo per la frittata con patate e cipolla, per i carciofi alla villanella, ma quando c’era di mezzo l’andata allo stadio preferiva non appesantirsi. La tavola veniva apparecchiata con una tovaglia bianca di lino. Ogni cosa disposta in perfetto ordine come piaceva a mia madre. I piatti di porcellana bianchi con un filo d’oro, posate d’argento e bicchieri di cristallo. Al centro del tavolo venivano messe due candele infisse in candelabri d’argento. Quando c’era il nonno Renzo era lui l’anfitrione, sempre seduto a capotavola. Gli piaceva mangiare il risotto con asparagi e pesce lesso o al forno con un contorno di borragine e cicoria condite col suo olio. Beveva vino dell’azienda di famiglia. A tavola era molto loquace, curioso e mai parlava di affari o di politica. Scherzava con i nipoti, alcuni erano prediletti”.

Gli chiedo se lui era tra questi. Mi risponde con un sorriso. Dal volto di Renzo, nel ricordare gli anni vissuti con i genitori e con i nonni, traspare

molta emotività. Allunga il braccio e dalla teiera di porcellana versa nella sua tazza del tè.

Torna a rievocare la sua prima partita: “Tre ore prima di andare allo stadio arrivarono dieci minuti di fitta pioggia. Sentivo l’odore della terra bagnata. Sulle pareti della stanza da pranzo ristagnava il fumo del braciere. All’una e mezza salimmo sulla nostra Fiat 514, qualche anno prima appartenuta al nonno Renzo. Indossavo un cappottino grigio e una sciarpa blu di lana. A quel tempo le partite iniziavano alle 14.30 e bisognava arrivare almeno con una mezz’ora di anticipo. Il Ranchibile era sempre pieno e per entrare occorreva parecchio tempo. Lungo il nostro breve percorso vedevo gli alberi con le foglie gialle e le case con tante sfumature. C’erano greggi di pecore e di capre a tagliarci la strada. Mentre il pastore avvolto da un mantello scuro cercava di spostare il suo gregge papà mi diceva: ‘Renzino, dal latte di queste pecore e capre si può produrre un formaggio molto saporito e dell’eccellente ricotta’. Papà mi parlava di formaggio, di ricotta, ma io pensavo alla partita. Era la mia prima volta allo stadio Ranchibile e già pregustavo di raccontare quella esperienza ai miei compagni di scuola. In pochi minuti arrivammo in via Gregorio Ugdulena, strapiena di mezzi pubblici e di carrozze. Alla fine trovammo parcheggio nella vicina via Piedilegno. Anche a quell’epoca c’erano i venditori ambulanti. Il più chiassoso, spingendo un trabiccolo a forma di prua di nave, vendeva ciambelle zuccherate. Ebbi subito il desiderio di mangiarne una. Papà, però, era contrario a comprare dolci per strada. C’erano anche i venditori di bevande che venivano chiamati acquaiooli. Entrammo allo stadio e fummo investiti da un popolo che gridava a squarciagola ‘Palermo, Palermo’. I giocatori ancora non erano usciti dallo spogliatoio e l’atmosfera era eccitante. Ero molto incuriosito da tutto quel formicaio di persone che aveva il solo credo di gridare ‘Palermo’. Quando le squadre fecero il loro ingresso in campo con la terna arbitrale guidata da Rinaldo Barlassina, ci fu un tifo infernale. Papà si associò ai tifosi. Guardavo le sue gote diventate rosse. Io, invece, rimasi tranquillo a seguire lo spettacolo. Il grido dei tifosi esaltava i nostri giocatori vestiti con maglie rosanero. Quei colori subito mi entrarono nel cuore e diventarono la mia malattia calcistica”.

Pino Barbera è socio sostenitore del Palermo Football Club e qualche volta va anche in trasferta in treno o in nave con i dirigenti.

“Le trasferte, però, non erano gradite dalla mamma. L’eroe di quella giornata fu il centravanti Carlo Radice che con due straordinarie reti tramortì la Fiorentina di Baldinotti e compagni. Radice sembrava un ‘vichingo’. Era biondo, alto, forte come un gigante, impressionante il suo controllo di palla, un talento naturale”.

Renzo prende fiato tornando a sorseggiare il tè. Nel frattempo dice: “A quell’epoca il giocatore doveva provvedere alla cura del corredo sportivo ed era tenuto al pagamento delle maglie smarrite per sua colpa o negligenza. Ma a Radice si perdonava tutto. Fuori dal campo aveva il vezzo di andare in carrozzella guidata da ‘u gnuri, un suo tifoso che l’aspettava sempre alla fine degli allenamenti e l’accompagnava ovunque si dovesse recare”.

Il Calcio Illustrato del 1931 traccia un profilo dell’attaccante del Palermo. Radice è goloso di cannoli. Va a consumarli alla “Birreria Italia” di via Cavour. Ne divora due da una lira e venti centesimi. L’allenatore Cargnelli di fronte alla golosità del suo bomber chiude entrambi gli occhi in quanto poi sul campo è sempre reattivo e segna una valanga di reti. La “Birreria Italia” rappresenta un pezzo della “Palermo bene”. Progettata dall’ingegnere Piraino De Corradi, apre al pubblico nel 1908 in quelle che furono le scuderie del palazzo del principe Galati di via Cavour. I proprietari della Birreria sono i Baccich, commercianti dalle mille idee. Nel locale il “Quintetto Chopin”, tutto formato da intraprendenti donne professioniste, suona musica viennese e classica. Il pezzo più richiesto dal pubblico è sempre *La Vedova allegra*. Tra gli avventori si aprono spesso accesi dibattiti e scontri ideologici tra dannunziani e antidannunziani, verdiani e wagneriani, futuristi e antifuturisti.

Barbera versa del Tanit nel mio bicchiere, un liquore dolce che vede la luce nelle terre di Pantelleria e viene ricavato dall’uva zibibbo che non ha uguali al mondo. Poi continua a scavare nella memoria: “A quel Palermo della stagione 1930-31 la scalata in serie A non riuscì per soli due punti. La promozione venne rimandata all’anno successivo. Il 24 gennaio 1932 fu una data memorabile con l’inaugurazione dello stadio ‘Littorio’. Giocavamo contro



La formazione promossa in serie A nel 1932. Col pallone e la retina in testa il bomber Carlo Radice.

l'Atalanta e vincemmo 5-1. La vigilia della partita ho dormito poco perché i nostri cani ringhiarono tutta la notte. Il nuovo campo portò bene e a fine campionato il Palermo per la prima volta fu promosso in serie A. Andavo allo stadio vestito alla marinara con i classici colori blu e bianco. Il completino era formato da pantaloni, che mi arrivavano alle ginocchia, giacchetta, calze lunghe e berretto. Di quel tempo mi dava fastidio quando a scuola eravamo obbligati a indossare il grembiule nero, che batteva sulle ginocchia nude. Assomigliava troppo a una gonna, soprattutto se portato sotto un cappotto più corto. Il colletto del grembiule era bianco e veniva accompagnato da un fiocco azzurro. In quel 1930 ero in quinta elementare e frequentavo l'istituto Sant'Anna di via d'Ossuna. A scuola i maschietti dovevano arrivare prima delle femminucce. Le suore non ci permettevano di stare insieme nemmeno nell'ora di ricreazione. Tra noi e loro c'era un muro che impediva qualsiasi contatto. A scuola c'era tutto un cerimoniale da seguire. Si entrava in silenzio nel corridoio prospiciente l'aula e si depositavano cappotto e berretto. Il capoclasse all'entrata della maestra ordinava di alzarci in piedi. Poi era l'insegnante a dirci di stare seduti. I banchi erano tremendamente infelici, con lo schienale ad angolo retto. C'era una ribaltina sotto la quale potevamo mettere la cartella e il cestino della merenda”.

Del periodo del Sant'Anna siamo riusciti a trovare la testimonianza dell'ingegnere Giorgio Fernandez, oggi un vispo novantanovenne, a pochi mesi dai suoi cento anni. Dice: “Con Renzo eravamo compagni di scuola, ma non di classe. Aveva un portamento elegante anche da bambino, nei modi e nell'aspetto. Ricordo che le suore durante una lezione di ballo ci misero in coppia e ballammo insieme a lungo. Venivo affascinato dal suo buon profumo, ma lui non sapeva il nome della colonia. Tutte le mattine era la madre, Maria Rutelli, a profumarlo. Con Renzo ci incontravamo anche nell'ora di educazione fisica. Nelle belle giornate l'attività si svolgeva nel cortile delle Rose. In inverno con la pioggia andavamo nel salone dei festeggiamenti”.

Torna a parlare Renzo:

“Al primo anno di ginnasio, invece, venni iscritto al Gonzaga di via Marchese Ugo.



Cortile delle Rose dell'Istituto Sant'Anna.

Qui avevamo una sorta di scrivania e una sedia, in classe non eravamo più di una quindicina di allievi. Del periodo del Gonzaga mi dava fastidio portare il cestino della merenda, una imposizione di tutte le mamme. Quando sono passato in seconda ginnasiale ho detto a mia madre che preferivo la merenda messa in una busta di carta da buttare dopo l'uso. Venni accontentato. Finché frequentavo il ginnasio mi accompagnava mio padre in macchina. Successivamente, col freddo o con il caldo, andavo in bicicletta con pantaloni di velluto alla zuava. Per strada vedevo manifesti che inneggiavano al re e al duce. Sotto 'W il Re', la bandiera tricolore con lo stemma sabauda. Nell'altro manifesto campeggiava il gagliardetto triangolare nero, frangiato, con il fascio littorio. Il tragitto da casa a scuola fatto in bicicletta mi piaceva molto. In testa mettevo un berretto blu a visiera. In autunno respiravo con avidità l'aria frizzante scorrazzando per la città con la mia Bianchi acquistata nel negozio Donzelli”.

Renzo parlando della sua bicicletta si ricorda improvvisamente che nel 1930 arriva a Palermo il Giro d'Italia. Racconta: “Vincenzo Florio avvertì mio nonno Mario Rutelli di bloccare l'innalzamento sul teatro Politeama dei magnifici cavalli bronzei che aveva creato per essere collocati sul tetto. Il podestà, il principe Spadafora di Policastrelli, condivise l'idea del cavaliere Florio. Così rimasero esposti nella piazza Ruggero Settimo fino all'arrivo della carovana del Giro, per dare ai ciclisti, ai giornalisti e a tutto il seguito l'opportunità di ammirare da vicino la maestosità dell'opera del nonno”.



LE FIGURINE LURATI

Renzo interrompe nuovamente il racconto. Ci invita a seguirlo in una stanza con una parete stracarica di trofei. Si avvicina a un cassettone dove dentro ci sono fotografie, ritagli di giornali, lettere, tessere, tagliandetti. Apre e chiude i cassetti, ma non trova ciò che cerca. Dice:

“In quegli anni Trenta noi ragazzi facevamo follie per il cioccolato Lurati, che si comprava nelle pasticcerie e in qualche drogheria. Era il nostro preferito perché all’interno si trovavano le figurine di calcio. Con mia madre andavamo a comprare la tavoletta e con emozione speravo sempre di trovare quelle del Palermo. Spesso, però, uscivo dal negozio deluso. Le figurine più diffuse erano quelle di Juventus, Bologna, Roma, Milan. Avevo molti doppioni e facevo scambi con mio cugino Renzino, Andrea Dagnino o con Sandro Paternostro. Renzino era generoso, Paternostro, invece, una volta per darmi una figurina di Borel I me ne chiese cinque di altre squadre. Sandro era più piccolo di me di un anno, ma molto sveglio. Da grande diventò un affermato giornalista, corrispondente a Londra della Rai. Tra i doppioni mi capitava spesso Fulvio Bernardini, un fuoriclasse tra i più grandi che il calcio abbia espresso. Poliedrico e completo. Quando non trovavo i giocatori del Palermo mi consolavo facendomi comprare la liquirizia tubolare. Mia madre, però, non era d’accordo perché la liquirizia fa ingiallire i denti e non sempre era disponibile ad accontentarmi. Dall’edicolante, invece, prendevamo la Gazzetta dello Sport. Mi esaltavano le prodezze di Munerati della Juventus. All’inizio dell’anno scolastico mi facevo portare da mio padre alla cartoleria Caneba di corso Vittorio Emanuele per comprare i quaderni con in copertina i giocatori del Palermo. Per il mio tredicesimo compleanno papà mi portò allo stadio Littorio a vedere come si allenava la squadra. Il Palermo della serie A mi faceva battere



Renzo e Renzino, i due cugini Barbera.

Tutti gli Sport

Settimanale :: Anno IX: N. 43 :: Cent. 40

NAPOLI, 23 - 30 Ottobre 1932 (Anno X)

*nell'interno:
- e' incontro
atletico
Italia-Ungheria
- e la maratona
di Torino -*

Il "Palermo" è stato l'eroe della 5ª giornata, espugnando per 1-0 il munitissimo campo dei leaders "granata". Valeriani respinge d'audacia un serrato attacco di Libonatti



fortemente il cuore, trasmetteva grandi emozioni. Stare accanto a Valeriani, Zirotti, Radice, Scarone fu il più bel regalo che potessi ricevere. Una giornata da incorniciare. Alla fine dell'allenamento mi fu permesso di tirare qualche calcio al pallone. Scherzosamente per qualche minuto si mise in porta Valeriani, che mi disse che avevo un sinistro al peperoncino. Mi dava pacche sulle spalle e il mio petto si gonfiava, i miei occhi brillavano. Agli amici del pallone non ho mai raccontato di questa bella esperienza. Mi avrebbero detto che ero un privilegiato perché mio padre era socio sostenitore del Palermo”.

Renzo confida il suo passato con stile anglosassone.

“La mia famiglia abitava tutta quanta nei grandi spazi della villa con tante stanze e saloni. Vivevo nel benessere e la ricchezza era un limite, un condizionamento, qualcosa che spesso mi metteva a disagio con alcuni compagni di gioco. Non con quelli del Gonzaga, ma con i figli di semplici e onesti impiegati dello Stato. Erano molto divertenti le partitelle in villa in un campo improvvisato da alcuni figli di vaccari della nostra azienda. C'era un certo Ciccio che attaccava sempre briga, ma era forte come attaccante e aveva una velocità impressionante. Tutti volevano giocare con lui. Questi compagni delle partitelle di pallone fra di loro parlavano in dialetto stretto e qualche volta avevo difficoltà a capirli. Amavo essere schierato come ala sinistra, ma in più di una occasione accettavo l'ingrato ruolo di portiere. Fra i pali non mi divertivo e quando prendevo gol i miei compagni si arrabbiavano con me. I difensori che dovevano proteggermi sbagliavano e la colpa era mia. Ciccio mi diceva: *'Barbiera, si' na negghia a parari'*. E io ribattevo: *'mi chiamo Barbera'*. Fra loro spesso usavano termini come *ti struppiasti?*, *arrassati*. Ciccio con tutta la sua prepotenza diceva ad un suo compagno di squadra *testa ri lignu, susiti, un ci fu nenti*. A fine partita, però, non c'era rancore. Andavamo tutti da mia madre, che ci faceva trovare una gigantesca caraffa piena di spremuta d'arancia fresca. A quel tempo avevamo un contenitore dove i miei mettevano un blocco di ghiaccio spezzato in due che compravano da Mignosi di Tommaso Natale. Nel periodo caldo le arance venivano conservate sotto la sabbia e si mantenevano in ottimo stato. Spesso c'era anche la torta fatta in casa con farina di castagne, una vera goduria. Sul tavolo veniva messa anche una marmellata prodotta con fragole. A me piaceva mangiare tanta frutta fresca, soprattutto albicocche e pesche. Mariano, un compagno delle partitelle, un pomeriggio mi confidò che si svegliava prestissimo e gli toccava fare i bisogni in giardino al primo canto degli uccelli, al buio. Voleva che sua madre rimanesse alla finestra illuminata da un lume a petrolio finché non avesse finito”.

- Il portiere rosanero Valeriani anticipa l'attaccante del Torino Libonatti. Il Palermo vince con un gol di Scarone. È il primo successo in trasferta del Palermo in serie A.

A quel tempo a Palermo ci sono più bandiere che stanze da bagno. Il wc è considerato un luogo riservato alle case signorili. Il racconto di Mariano fa capire a Renzo quanto è fortunato ad essere nato in una famiglia dove ha tutto.

“Il padre di Mariano era un contadino non tanto anzianotto, ma con molti problemi di salute che stentava a sbarcare il lunario. Un giorno di piena estate Mariano non lo trovai al campetto di calcio, e non tornò a giocare con noi. Da Ciccio seppi che andò ad abitare a Santa Flavia dai nonni materni”.

Renzo scava come un archeologo nei suoi ricordi: “A volte entravo nella nostra stalla con il tetto molto alto, che permetteva un buon ricircolo dell’aria. Mi piaceva quando gli animali venivano bloccati alla mangiatoia. Uno dei vaccari mi spiegava che le mucche venivano bloccate solo per i pasti in modo che ognuna potesse mangiare in tranquillità la propria razione di paglia. Notavo anche che l’odore del letame non era pestifero. E il vaccaro diceva che era indice di buona salute degli animali e di una alimentazione equilibrata. Qualche volta andavo all’ora della mungitura e portavo con me un piccolo contenitore di alluminio dove veniva versato del latte fresco. Mi piaceva molto portarlo a mia madre e farlo bollire per poi consumarlo con i biscotti ‘regina’, che venivano acquistati in via Pannieri nel panificio Cimino”.

Renzo prende fiato e continua: “Spesso mia madre sentiva musica di Rossini e Mozart. Mio padre amava Wagner e Verdi. Lei era per la gran musica romantica. Per me e i miei cugini era uno strazio da cui sapevamo tenerci lontano scappando a giocare all’aria aperta. Tra noi cugini c’era molta amicizia e allegria. Se la musica classica veniva ascoltata di sera, dopo cena, io mi defilavo nella mia stanza a leggere un fumetto o giornali sportivi. Mia madre, però, voleva che io ascoltassi quella musica. Mi chiamava da lontano con un urlo imperioso di soprano. Ritornavo e mi sdraiavo sul divano ad ascoltare senza brontolare”.

Al Gonzaga, nell’anno scolastico 1932-33, Renzo frequenta la seconda ginnasiale nella sezione A ed è degno di nota in istruzione religiosa, lettere e scienze. Gli stessi voti prendono i compagni Giacomo Cusumano, Salvatore Orestano e Gian Paolo Gagliardo. Nella prima ginnasiale dello stesso anno spiccano i voti di Sandro Paternostro, che fu premiato con una medaglietta d’oro.

Racconta Renzo: “Al Gonzaga oltre al calcio praticavo la marcia. Ho partecipato a diversi campionati provinciali con la squadra dell’istituto vincendo anche qualche medaglia. Il mio marciatore preferito era il genovese Armando Valente. Un uomo con una carriera importante, che fece tanti sacrifici per non

<p>24 <i>Lettere e Scienze-Classi Ginnasiali</i></p> <p>Classe terza</p> <p><i>Medaglia d'oro</i></p> <p>CIMINO MARCELLO — GUGGINO GIUSEPPE VIRGA PIETRO</p> <p><i>Medaglia d'argento</i></p> <p>Ribaudo Giuseppe — Restivo Giulio Furitano Luigi</p> <p><i>Medaglia di bronzo</i></p> <p>Bonica Giuseppe — Patricolo Michele Cupane Francesco</p> <p><i>Degni di lode</i></p> <p>Alesi Armando — Liotta Vincenzo Masi Guglielmo — Riservato Giuseppe</p> <p>Classe seconda - Sez. A</p> <p><i>Medaglia d'oro</i></p> <p>GENUARDI IGNAZIO — MORETTO GUIDO</p> <p><i>Medaglia d'argento</i></p> <p>De Chiara Stanislao — Romano Giuseppe</p>	<p><i>Lettere e Scienze-Classi Ginnasiali</i> 25</p> <p><i>Medaglia di bronzo</i></p> <p>Falzone Guido — Ferruzza Salvatore Marino Nicolò</p> <p><i>Degni di lode</i></p> <p>Barbera Lorenzo — Cusumano Giacomo Gagliardo Gian Paolo — Orestano Salvatore</p> <p>Classe seconda - Sez. B</p> <p><i>Medaglia d'oro</i></p> <p>MAZZARELLA FERDINANDO GRASSO GIOVANNI</p> <p><i>Medaglia d'argento</i></p> <p>Florio Francesco — Leone Vincenzo Morgante Antonio</p> <p><i>Medaglia di bronzo</i></p> <p>Gullotti Domenico — Bosco Enrico Russo Vincenzo</p> <p><i>Degni di lode</i></p> <p>Dagnino Aldo — Parisi Mario — Scibilia Nicolò</p> <p>Classe prima - Sez. A</p> <p><i>Medaglia d'oro</i></p> <p>PATERNOSTRO ALESSANDRO RUGGIERO GIUSEPPE — LA ROSA ANGELO</p>
---	---



guadagnare nulla. Viveva di sport per una semplice soddisfazione personale. Correva e vinceva. Mi affascinaivano anche il tennis e il rugby. Al primo posto, però, bisognava mettere lo studio. Qualche volta al Gonzaga portavo la Gazzetta dello Sport e con i compagni la leggevamo di nascosto l'ora di ricreazione. Per loro era un orribile foglio rosa che distraeva i ragazzi dallo studio. Con i gesuiti c'era poco da scherzare. A quel tempo ancora non avevano aboli-

<p>14 <i>Istruzione Religiosa-Classi Ginnasiali</i></p> <p>Classe terza</p> <p><i>Medaglia d'oro</i></p> <p>CIMINO MARCELLO — VIRGA PIETRO</p> <p><i>Medaglia d'argento</i></p> <p>Patricolo Michele — Ribaudo Giuseppe Restivo Giulio</p> <p><i>Medaglia di bronzo</i></p> <p>Riservato Giuseppe — Masi Guglielmo Alesi Armando</p> <p><i>Degni di lode</i></p> <p>Agnello Giacinto — Guggino Giuseppe De Gregorio Massimo — Liotta Vincenzo Jaforte Giuseppe — Furitano Luigi</p> <p>Classe seconda - Sez. A</p> <p><i>Medaglia d'oro</i></p> <p>GENUARDI IGNAZIO — MORETTO GUIDO DE CHIARA STANISLAO</p> <p><i>Medaglia d'argento</i></p> <p>Antonacci Francesco — Falzone Guido Marino Nicolò</p>	<p><i>Istruzione Religiosa-Classi Ginnasiali</i> 15</p> <p><i>Medaglia di bronzo</i></p> <p>Gagliardo Gian Paolo — Orestano Salvatore Romano Giuseppe</p> <p><i>Degni di lode</i></p> <p>De Blasio Aldo — Ferruzza Salvatore Barbera Lorenzo — Tesoro Mario</p> <p>Classe seconda - Sez. B</p> <p><i>Medaglia d'oro</i></p> <p>MAZZARELLA FERDINANDO</p> <p><i>Medaglia d'argento</i></p> <p>Grasso Giovanni — Leone Vincenzo Florio Francesco</p> <p><i>Medaglia di bronzo</i></p> <p>Gullotti Domenico — Dagnino Aldo Amari Orazio — Moncada Pietro</p> <p><i>Degni di lode</i></p> <p>Bosco Enrico — Morgante Antonio Russo Vincenzo — Parisi Mario — Rizzo Raffaele</p> <p>Classe prima - Sez. A</p> <p><i>Medaglia d'oro</i></p> <p>PATERNOSTRO ALESSANDRO LA ROSA ANGELO</p>
---	--

Solenne distribuzione dei premi 1932-33. Istituto Gonzaga.

to l'uso della bacchetta. I nostri padri non discutevano il loro modo di educare. I gesuiti avevano sempre ragione. Il loro motto era collegare radici e ali”.

L'ARRIVO DELLA "SIGNORA" PIÙ AMATA D'ITALIA

Il 15 febbraio 1933 i tifosi palermitani vivono una giornata indimenticabile. Arriva la Juventus del presidente Edoardo Agnelli, accompagnato dalla moglie Virginia e dai principi Borghese e Caracciolo di Castagneto, sempre più dichiaratamente simpatizzanti dei colori bianconeri. Squadra e dirigenti alloggiano a Villa Igiea. I sostenitori della Juventus arrivano in 9 mila dai centri più sperduti della Sicilia e da oltre lo Stretto. Le Ferrovie organizzano treni "popolari" che partono da Catania, Messina, Trapani. Renzo rievoca quel giorno: "Era una Juventus quasi imbattibile, con un attacco da 80 gol a



Borel II.

campionato, con formidabili cannonieri che si chiamavano Orsi e Borel II e una grande difesa con i mitici Combi, Rosetta, Caligaris e Monti. Una squadra che volava verso lo scudetto. La Juventus faceva impazzire gli italiani. Nove undicesimi venivano convocati in nazionale da Vittorio Pozzo, un mago del calcio. La domenica mattina papà venne a trovarmi nella mia stanza. Cominciò ad accarezzarmi i capelli. Poi mi disse: 'C'è il tutto esaurito. Purtroppo, oggi non posso portarti a vedere la partita. Ho soltanto due posti disponibili: uno per me e l'altro per un caro amico che ci tiene molto a vedere la Juventus. Viene da Trapani e non ho potuto dirgli di no'.

Quando mio padre andò via dalla stanza ho pianto. Tutti in città parlavano della 'signora' più amata d'Italia. Anch'io tenevo molto a quella partita. Da mesi sognavo di vedere da vicino Combi, Orsi, Borel II. Mia madre mi sentì piangere e venne a consolarmi. Mi disse: 'Nella vita bisogna anche convivere con le delusioni e saperle accettare. Sono proprio le delusioni che rafforzano il carattere'. Avevo soltanto tredici anni e mia madre mi parlava come se fossi stato un adulto. Avevamo un rapporto forte, ma non mi viziava. Lei possedeva la capacità di rendere tutto naturale e allo stesso tempo era speciale a guidarmi. Quel primo pomeriggio lo trascorsi con mio cugino Renzino, figlio dello zio Manfredi, a tirare calci ad un pallone regalatomi da papà in occasione di un mio compleanno. Mio cugino in porta e io a tirare rigori con tutta la rabbia che avevo dentro. Renzino comprese e mi fece sfogare stando

sempre lui sacrificato a parare. Ogni tanto mi diceva di tirare più piano, ma non ci riuscivo. Mia madre veniva spesso a controllarci. La ricordo con uno stupendo corsetto di sangallo.

Con mio cugino di solito andavamo a mangiare cioccolato nella mia stanza e stavamo molto tempo a sfogliare gli album delle figurine Lurati. Con Renzino dividevo tanti giochi e fantasie, spesso andavamo a raccogliere more molto gustose. Era un divertimento. Qualche volta eravamo accompagnati da un campiere di mio nonno Renzo che conosceva ogni cespuglio, ogni pianta. Lui sapeva quali erano quelle più cariche. Lungo il percorso con Renzino guardavamo gli alberi di cotogne che facevano presagire che l'estate stava finendo. Eravamo negli ultimi giorni di settembre. Con le more mia madre preparava crostate e conserve. C'erano nel nostro giardino anche alberi di pistacchio e mio nonno diceva che quella pianta era elegante, forse la definiva aristocratica. Ogni tanto con Renzino ci spingevamo a esplorare la proprietà delle nostre famiglie. Vedevamo circolare un paio di contadini con una berretta a sghimbescio sulla fronte e con un fucile a tracolla. I nostri genitori ci proibivano di uscire dal recinto della villa. Mia madre sempre a dire che il mondo era pieno di gente cattiva. Così eravamo isolati. Fuori dal cancello era tutta campagna. I nostri amici più stretti rimanevano i figli dei vaccari. In casa la vita si presentava ripetitiva, un po' noiosa".

Renzo torna a parlare della prima sfida al Littorio tra il Palermo e la Juventus: "Finita la partita, papà accompagnò il suo amico alla stazione e poi rientrò a casa. Lo vidi sorridente e gli chiesi il risultato. Mi disse: 'Siamo usciti a testa alta. La partita, però, l'ha vinta la Juventus con due reti di Monti'".

Quella risposta fa sgranare



Un'uscita del portiere del Palermo, Valeriani, nella partita pareggiata (1-1) sul campo della Juventus nel febbraio del 1934.

gli occhi di Renzo: “Il Palermo fu sconfitto e mio padre era ugualmente contento. La squadra aveva giocato bene e ai tifosi importava non avere sfigurato contro quei marziani più volte campioni d’Italia. Oggi il mondo del calcio è totalmente cambiato. I tifosi vogliono soltanto le vittorie anche giocando male. La Juventus dovette ingoiare il rospo nella gara di ritorno. Il Palermo all’ultimo minuto segnò e fu 1-1. Quando seppi il risultato da papà ero nel salotto. Feci un salto di gioia e sbilanciandomi finii contro un tavolinetto dove c’era un vaso celeste con fiori raccolti nel nostro giardino che si ruppe. Mia madre mi guardò con severità, ma non fui punito. Papà mi schiacciò l’occhio senza farlo vedere alla mamma. Pure lui era contento di quel risultato arrivato da Torino e portò tutta la famiglia al cinema Savoia”.

L’estate dura a lungo a villa Barbera. Il momento più bello è la festa che si organizza il 10 agosto per San Lorenzo. Dice Renzo: “Si festeggiava il mio onomastico insieme a quello di Renzino. Io e tutti i miei cugini ci divertivamo con dei cerchi di legno correndo per i sentieri della campagna. Era un trot-



I cugini Barbera a villa Barbera.

tare continuo. Eravamo circondati da campieri, vaccari e animali. La sera mi mettevo a cavalcioni sul bordo della fontana e guardavo le stelle. Chiudevo gli occhi e sognavo che battevamo la Juventus di Combi, Rosetta e Caligaris. All’estate preferivo l’inverno perché si andava a scuola e c’erano i cosiddetti amici cittadini. Li chiamavo così. Mi divertiva anche andare al Giardino Inglese con le mie sorelle. Era vietato toccare fiori e arrampicarsi sugli alberi. Mi piaceva molto vedere i pesci saltellare nelle vasche”.

Attraverso le fotografie di famiglia si intuisce

che a controllare gli scatenati mocciosi con vestitini bianchi di villa Barbera sono Maria Rutelli e Carolina Natoli, moglie di Manfredi senior.

La stagione più felice dei rosanero è quella del 1934-35 con la squadra di Carlo Csapkay che si piazza al 7° posto in compagnia di Napoli e Alessandria. Tra gli sportivi che affollano il “Littorio” ci sono Francesco Starrabba di Giardinelli, Enrico Restivo, Mario Jung, Raimondo Lanza di Trabia, Bebbuzzo Sgadari di Lo Monaco, Santi Planeta di Santa Cecilia, Filiberto Notarbartolo di Montallegro. Tutti pazzi per i colori rosanero.

Nel 1934, in primo piano c'è anche il “Campionato Siciliano di Tennis”. Nel singolo si laurea campione regionale Enrico Restivo. Ricorda Renzo: “Dopo questo torneo il presidente del circolo del tennis, Francesco Lo Casto Valenti, affidò all'architetto Ugo l'incarico di progettare una nuova sede. Il tennis era un'altra passione di papà. Lui fu tra i fondatori del circolo insieme allo zio Manfredi Barbera. All'inizio la prima sede fu villa Amato di via Di Marzo. Tra i soci fondatori c'erano anche Placido e Alfredo Lo Curcio, proprietari di un deposito di parrucche con sede in via Castروفilippo”.

Palermo ha una grande tradizione di questa attività ludica, che viene introdotta sul finire dell'Ottocento da alcuni giovanotti inglesi ospiti di Eufrosina e Joss Whitaker. I primi campi allo Sport Club, Cycle Club e a Villa Sperlinga.



Renzo Barbera (indicato dalla freccia) insieme alla squadra di rugby.

RAGETH & KOCH

In quel 1935 inizia il “sabato fascista”. Da quel momento la vacanza settimanale degli italiani si allunga di un pomeriggio. Il sabato diventa una giornata semifestiva.

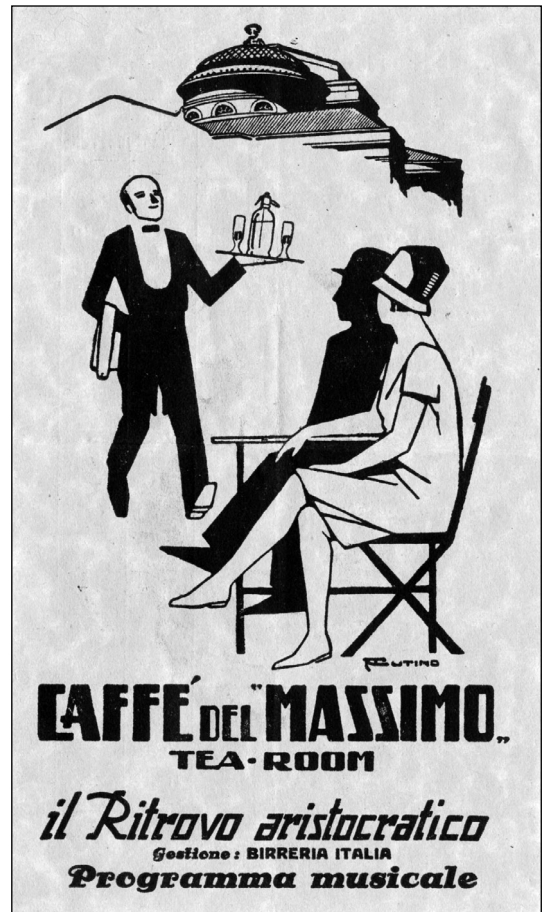
“L’azienda di papà si adeguò al sistema e fu la felicità delle donne che vi lavoravano, soprattutto per quelle sposate. Di quel periodo ricordo l’odore di vaniglia che si sentiva entrando nella pasticceria di ‘Rageth & Koch’ di via Maqueda. Andavo con i miei genitori all’uscita della messa di mezzogiorno. Un appuntamento obbligato della domenica quando il Palermo giocava fuori casa. Ero goloso di panna e di crema allo zabaione. Prodotti freschi e veri. Mamma e papà, invece, avevano la predilezione per il classico cannolo. Recarsi in pasticceria era anche un modo per favorire le occasioni d’incontro e di chiacchiericcio. Le signore si baciavano sulle guance e si facevano una gran festa. Mi colpivano i mendicanti che stavano davanti alla porta in attesa che qualcuno facesse la carità. Papà metteva una mano in tasca e allungava alcune monete. Mia madre diceva ai mendicanti: ‘Comprate latte e uova per i vostri bambini’. Altro momento importante era l’andata dall’edicolante Vittorio di via Emerico Amari. Papà prendeva per noi ragazzi il Balilla, il Corriere dei Piccoli e Flash Gordon. Per mia madre Mani di Fata mentre per sé La Gazzetta dello Sport, Gente Nostra, il Brivido Sportivo e il Giornale di Sicilia. Un giorno sfogliai la rivista Gente Nostra e notai che dedicava alcune pagine allo sport. In copertina molto spesso c’era il Duce o il segretario del partito fascista, l’onorevole Starace. Il Duce sempre con la mano alzata che salutava il popolo da piazza Venezia.

Il Brivido Sportivo era un settimanale pieno di vignette divertenti, una sorta di crociera calcistica. Ho conservato da qualche parte un numero del 1933 con un enorme vapore che prendeva il largo verso Palermo e aveva sul pennone la bandiera rossoblù del Genoa. Il vignettista aveva creato un gigantesco grifone che annientava una piccola aquila rosanero. Il momento più bello della domenica, quando il Palermo giocava in trasferta, era attaccarsi nel pomeriggio alla radio con Nicolò Carosio, il ‘lupo solitario’, che commentava il secondo tempo di una partita. Prima che arrivasse la voce di Carosio c’era l’usignolo meccanico della radio che annunciava con un trillo prolungato l’inizio della gara. I commenti del radiocronista trascinavano gli ascoltatori sul campo. La sua voce calda diventò leggendaria. Anche quando c’era una

fitta nebbia riusciva ad individuare i giocatori. Noi avevamo una Radiomarelli a cinque valvole. La radio era il simbolo di una conquista progressiva della tecnologia. Nel dopoguerra ebbi modo di incontrare Carosio, una persona affabile, deliziosa. Dopo la radiocronaca, papà portava tutta la famiglia alla sorbetteria Ilardo del Foro Italico. Noi ragazzi prendevamo un gelato nella coppa di peltro. Il mare era ancora vicino alla strada. Il Foro Italico era pieno di fascino sempre popolato di carrozze e vetture e di signore che mostravano l'eleganza dell'ultima moda.

Quando i miei avevano voglia di ballare andavano al 'Caffè del Massimo', dove si organizzavano serate con un programma musicale. Un altro momento molto bello era andare al cinema Savoia di via Libertà. Io preferivo i film di cappa e spada, che non dispiacevano a mio padre. La mamma, invece, si annoiava. Lei preferiva film come *Il leone di Venezia*, una storia d'amore e di odio sullo sfondo dell'antica città dei dogi. A quel tempo le sale della città si rinnovavano per accogliere il sonoro. Il cinema entrò nella moda e nella mondanità. All'uscita dell'ultimo spettacolo del 'sabato fascista' in molti si recavano alla pasticceria Mazzara di via Narciso Cozzo per consumare un 'gelato scozzese' a base di liquore e frutta candita. Mazzara era il riferimento di nobili, letterati, artisti, politici, imprenditori e professionisti, tutti attratti dalle sue specialità uniche. I miei genitori prendevano sempre la granita di caffè con panna accompagnata da una profumata brioche".

La pasticceria Mazzara è frequentata dagli artisti Pippo Rizzo, Giuseppe Rosselli (Cimabuco), Gino Morici, Paolino Bevilacqua, Masino Termine. Molti i rampolli della nobiltà e dell'alta borghesia. Ci sono Luigi e Cesare Airoidi, Giovanni Trabucco, Aristide Pottino, Bebbuzzo Sgadari di Lo Monaco. I più turbolenti sono gli artisti. Qualche volta, dalle discussioni ad alta voce si passa anche al danneggia-



mento di qualche suppellettile, che il proprietario per una forma di cortesia non carica sul conto.

Nell'estate del 1935 arriva la notizia che l'anfibio degli Agnelli, pilotato dall'esperto Arturo Ferrarin, al momento di ammarare a Forte dei Marmi urta contro una trave galleggiante e si rovescia. Il presidente della Juventus Edoardo Agnelli viene colpito alla testa dall'elica e rimane senza vita nella carlinga. Dice Renzo Barbera: "Nonno Renzo mandò un telegramma al senatore Giovanni Agnelli. Col fondatore della Fiat si conoscevano. A quell'epoca in casa nostra si compravano sempre vetture Fiat".

Il 2 ottobre 1935 il Duce dà il via alla Campagna d'Etiopia. Per colpa di questa guerra l'Italia è costretta a pagare il dazio in quanto colpita dalla Società delle Nazioni. E Renzo: "I miei genitori, come tutti gli italiani, donarono oro alla Patria. A Palermo la raccolta fu curata dai Fasci di Combattimento in una giornata di pioggia battente e di freddo. Nonostante il cattivo tempo il popolo non volle fare mancare il suo aiuto. Però ci fu anche chi si arricchì illecitamente. Vennero trovati diversi chilogrammi di oro nelle case di alcuni ingordi gerarchi, che si difesero sostenendo che si trattava di risparmi delle loro famiglie. Impossibile dimostrare il contrario. In quel periodo cominciai a frequentare per un po' di tempo il Circolo Sportivo Panormus di via Sampolo. La disciplina più diffusa era la scherma. La praticai per alcuni mesi, ma non ero portato. L'aver abbandonato la scherma dispiacque a nonno Renzo. Io ero ammalato di calcio. Poi preferivo il tennis e la marcia. Partecipavo a gare di novizi con discreti risultati".

LA NASCITA DELL'AZIENDA DEL LATTE

Renzo, preso da tante emozioni, continua a passare da un'epoca all'altra. Pino Barbera ha sedici anni quando chiede a suo padre di andare in America per comprendere meglio come cammina il mondo e sviluppare i rapporti con gli importatori di agrumi e olio. È il 1907 e con la nave 'Europa', costruita dai Florio nel loro cantiere di Palermo, intraprende questa avventura. Si reca col postale a Napoli e dalla città campana parte per New York, un viaggio che dura ben 13 giorni. Pino appena sbarca a New York trova un medico che lo visita e un funzionario dello Stato americano che lo interroga. È la prassi. Il medico constata che il giovane non è né deforme né zoppo. E, visto che è sano, lo fa passare. Pino viene messo sotto torchio nella Sala Regi-



La latteria negli anni '30.

stri. Gli chiedono il motivo del suo viaggio e la disponibilità economica. Le risposte sono positive e il responsabile della Sala Registri gli firma il permesso di soggiorno.

E Renzo: "Papà era un giovane intraprendente che sapeva guardare lontano. Al rientro da quella lunga esperienza americana suggerì a mio nonno di ampliare l'attività commerciale investendo in un allevamento di mucche e produrre latte. L'idea piacque, così nacque la Vaccheria".

All'Armistizio, novembre 1918, gli italiani lanciano un grido liberatorio ed escono dall'incubo. L'esultanza per la

fine della guerra e per la vittoria coinvolge tutti. Cessato il conflitto bellico Pino si congeda da ufficiale di cavalleria e torna a Palermo, ritrova la sua Maria e si tuffa nel lavoro. Il suo pensiero è sempre legato al commercio del latte. L'onorevole Barbera, invece, continua ad occuparsi di politica e di agrumi.

“L'azienda di papà cominciò a fornire latte in contenitori cilindrici di alluminio agli Alagna, ai Maniscalco, ai D'Alessandro, che avevano delle importanti pasticcerie e gelaterie in via Roma. L'approvvigionamento del latte avveniva anche con una rete di contatti intrapresi con fattorie della provincia di Palermo. Molto arrivava dalle parti di Montelepre e da Partinico. La nostra concorrente dell'epoca era la 'Società Burgio & Gioia'. Il latte nelle famiglie si consumava in abbondanza, per cui non c'era un grosso problema di rivalità”.

Le famiglie medie vanno avanti con circa cinquecento lire al mese. Una delle industrie più colpite dalla guerra è quella agrumaria. I prezzi salati dei noli ferroviari contribuiscono a mettere in crisi il mercato siciliano. Così l'onorevole Barbera rallenta il commercio degli agrumi e potenzia l'azienda del latte del figlio Pino. Il 28 ottobre 1922 l'Italia cambia pelle politicamente. Si afferma il regime totalitario fascista guidato da Benito Mussolini. Molti siciliani incerti salgono sul carrozzone del vincitore. Lo Stato liberale è messo sotto naftalina. Gli uomini liberi si legano al Partito Popolare fondato dal calatino Don Luigi Sturzo, che unisce al fisico malaticcio uno straordinario vigore di pensiero e di azione.

La Vaccheria Barbera si va espandendo e in città sono in molti a bere una “spremuta di latte”. Pino con molto coraggio fa un bel salto di qualità. Crea all'interno della tenuta di Resuttana un modernissimo complesso edilizio a

ciclo automatizzato per il trattamento igienico del latte a largo consumo. Così infligge un colpo micidiale alla vendita al minuto, poco sicura per la salute. I Barbera affermano il proprio dominio nel settore. Il latte in bottiglia si beve fresco persino

The advertisement is split into two main sections. On the left is a vertical text block for 'AZIENDA DEL LATTE BARBERA'. It includes the text: 'PASTORIZZAZIONE E TRATTAZIONE IGIENICA DEL LATTE', 'VACCHERIA MODELLO', and contact information: 'TELEFONANDO AL 12917 O AL 16919 POTRETE CONSUMARE LATTE SANO ED INTEGRO SERVITO A DOMICILIO'. On the right is a newspaper clipping from 'L'ORA' with the headline 'LE PAGINE DE "L'ORA"'. The clipping features a section titled 'L'ORA SPORTIVA' and contains several articles, including one about a stayer named Metze and another about a driver named Varzi winning the Gran Premio di Nizza. There are also small photographs of athletes and a car.

in estate a Mondello. Lungo la spiaggia passano venditori di bottigliette da un quarto di litro immerse in un contenitore con ghiaccio.

La città si adegua alle nuove esperienze della tecnica. Si potenzia l'illuminazione pubblica in stretta collaborazione con i bagliori delle insegne pubblicitarie dei negozi e dei caffè del centro. Esplodono di luce le vetrine del pasticciere Guli, il "re" delle cassate siciliane. Il commercio a Palermo ha punti di riferimento precisi e si svolge lungo le due arterie di corso Vittorio Emanuele e via Maqueda. Il clima mite della città permette per buona parte dell'anno le passeggiate a piedi e rinfreschi nei caffè. I più anziani parlano in modo nostalgico dell'antico "Caffè Progresso". Per le strade si vedono frotte di "piccole Balilla" accompagnate dai genitori.

Intanto Vincenzo Barbera, fratello del capostipite Lorenzo, decide di continuare da solo l'attività della produzione dell'olio aprendo un deposito in corso Domenico Scinà, al numero civico 28. Il commercio di olio e latte cammina in parallelo con molto successo.

Nel 1927, arriva a Palermo il professor Alberto Romolotti e in una conferenza denuncia che il latte intero venduto privatamente dai vaccari è pieno di germi patogeni che sono la causa di spaventose mortalità. Spesso ad essere colpiti sono i bambini al di sotto dell'anno di età. Il messaggio è rivolto ai vaccari che vendono senza alcuna licenza.

Nel 1935, Barbera investe un ingente capitale in un impianto ancora più moderno per il trattamento igienico del latte alimentare destinato al consumo diretto. Il 60% dei lavoranti sono donne, la produzione giornaliera è di 25 mila litri come si evince dalla pubblicità effettuata sull'elenco degli abbonati della Società Esercizi Telefonici. Vengono potenziate anche le linee, che diventano tre: 12.937-16.919-18.266. Pino Barbera nel suo "regno" di Resuttana riceve vaccari, sensali, operaie che portano campioni di latte pastorizzato.

Nel 1935 nasce il quartiere "Littorio", a pochi passi dalla Statua, per iniziativa dell'Istituto Case Popolari, che per realizzarlo acquista dei terreni dagli eredi della famiglia Monroy. Il progetto è degli ingegneri Giovan Battista Santangelo e Luigi Epifanio. Pino Barbera è sempre più immerso nel lavoro e apre nel nuovo quartiere un punto vendita che chiama "Latteria del Littorio", che diventa punto di riferimento del rione per l'acquisto del latte venduto nelle bottiglie. L'orizzonte si allarga. Si riforniscono dai Barbera: Casa del Sole, Infanzia Abbandonata, Carcere Minorenni, Orfani di Marittimi, Istituto Sordomuti, Ospizio Marino, Aiuto Materno, Ospedale dei Bambini, Istituto Santa Lucia, Istituto Maria Adelaide, Ospedale Militare, Sanatorio Cervello, Ospedale San Saverio, Boccone del Povero, Ente Comunale Assi-

stenza. Le maestre di terza, quarta e quinta elementare portano i loro ragazzi a visitare la Latteria Barbera. Il resoconto della visita viene riportato dal Giornale di Sicilia. Anna Maria Raio della terza classe della scuola "Littorio" scrive: "Il personale è in prevalenza femminile. Le impiegate sono gentili e portano un camice bianco e in testa un fazzoletto azzurro".

In quel periodo Pino acquista spazi pubblicitari sui quotidiani locali e nei programmi di sala dei teatri della città. Sul Giornale di Sicilia si legge:

"Gli uffici Barbera per la fornitura di prova sono aperti dalle 7.30 alle 19.30".



Quartiere Littorio negli anni '30.

Conto N. 139

FASCIO DI COMBATTIMENTO DI PALERMO
Gruppo Rionale "Armando Casalini",

Il Fascista *Bazzeze Giuseppe*

ha pagato la quota di L. 24 per Settembre 1937

TORNA IL DUCE

Il 19 agosto 1937 Mussolini irrompe sulla scena palermitana per controllare come sono stati investiti i milioni da lui inviati per la costruzione di alcune opere pubbliche. Il Duce si fida soltanto dei suoi occhi. Quando sbarca al porto di Palermo dichiara alla stampa: “Sono qui per constatare quello che si è fatto e quello che resta da fare”.

Confessa Renzo: “Avevo diciassette anni e mi stavo godendo le vacanze estive, dopo un anno intenso di studi. La sera del 18 agosto 1937 mentre eravamo a tavola papà mi disse: ‘Domani mattina indossa la divisa della milizia. Si va all’inaugurazione della nuova sede del Banco di Sicilia. Ci sarà il Duce’. Il presidente del Banco era il senatore Doll’Oro, un amico di mio padre. Ero iscritto al Pnf con il grado



Nel 1937 Mussolini inaugura la sede del Banco di Sicilia a Palermo.

di avanguardista al Gruppo Rionale ‘Armando Casalini’. Per quel giorno avevo preso un appuntamento con Oliviero Licata di Baucina per andare a Mondello. Fui costretto ad annullare la mattinata nel limpido mare di Valdesi. Quando c’erano questi eventi del regime e dovevo vestirmi in un certo modo mi sentivo goffo, non a mio agio. Era tutto un teatrino”.

Dopo la partenza del Duce, Giuseppe Barbera porta la moglie in vacanza a Pegli. Lontano da Palermo per ricaricare le batterie e affrontare con nuove energie le battaglie commerciali. Al rientro dalla vacanza ligure Pino contatta Maria Benfratello e decide di prendere in affitto il primo piano di Palazzo Benfratello di via Carducci, 2. È un edificio signorile progettato all’inizio del Novecento dall’ingegnere Roberto Iràso.

Racconta Maria Luisa D’Onofrio, figlia di Adele Benfratello: “Quando i Barbera vennero ad abitare nel nostro palazzo avevo sette anni. La ricordo come una bella famiglia che entrò subito in amicizia con tutti noi. Pino Barbera era un uomo allegro, dinamico, sempre in giro per affari. Nel 1953



Maria Rutelli e Pino Barbera nel lido di Pegli (Liguria).

mi sono sposata e Maria Rutelli venne al mio matrimonio. Non ricordo se c'erano anche i tre figli”.

Ho chiesto a Renzo come fosse la squadra del Palermo della fine degli anni Trenta: “Giocava con la maglia giallorossa. I colori municipali furono imposti dal regime fascista. La squadra andava avanti senza trasmettere emozioni ai suoi tifosi. Si dimise il commissario straordinario Paolo Di Pietra e la società venne affidata all'antiquario Salvatore Barbaro, uno sfegatato sostenitore del Palermo. La società era fortemente indebitata. Mio padre era seriamente preoccupato. I soci scucivano dalle loro tasche il denaro per fare affrontare le trasferte alla squadra. Nel campionato 1939-40 il Palermo riuscì a salvarsi a stento. Si cercarono amici che mettessero mani al portafoglio, ma tutti davano sostegno soltanto a parole”.

Il 16 maggio 1938 il professor Arturo Magliano, preside dell'istituto di Zootecnia di Messina, scrive a Barbera: “Io che conosco ormai la maggior parte delle Centrali Italiane del Latte, sono lieto di poterle dire che la sua è certamente tra le migliori sia per l'attrezzatura come per l'ordinamento e la produzione”.

Nella primavera del 1940 la seconda guerra mondiale è alle porte. Sono giorni cupi. Renzo dà un aiuto in azienda occupandosi di contabilità, ma teme di dover partire da un momento all'altro per il fronte. Intanto, si rilassa giocando a tennis nel circolo di viale del Fante. Qui per la prima volta in-

contra Giuliana Cicutto, una ragazza di 16 anni originaria di Trieste. Dopo il conflitto bellico Giuliana e Renzo si rivedranno a una festa tra amici alle falde del Monte Pellegrino.

Il 30 agosto 1940 un fulmine si scaglia sulla società rosanero. Il direttorio federale della Fgc comunica a Barbaro la radiazione della società a causa dei rilevanti debiti. Il principe di San Vincenzo e il barone Sgadari di Lo Monaco bussano alle porte di tanti amici, ma nessuno intende investire in quel Palermo. È la fine. I tifosi ammainano le bandiere che finiscono conservate nelle cassapanche.



1940. Palermo-Fanfulla 1-1. In quel campionato di serie B, il Palermo si piazzerà 14°, ma verrà escluso dal campionato successivo il 30 agosto dalla FGCI.



Il saluto fascista era obbligatorio prima dell'inizio della partita.

RENZO PARTE MILITARE

È il giugno 1940 quando la radio attraverso la voce di Mussolini dichiara l'entrata in guerra dell'Italia. A Palermo i fascisti urlano gioiosamente. Racconta Renzo:

“Mia madre si mise a piangere, si preoccupò della mia partenza per il fronte. La mia chiamata alle armi era ormai nell'aria. Rivedo la scena della partenza. Era il 1941. Mia madre e le mie sorelle mi abbracciarono fortemente, quasi a soffocarmi. Alla stazione mi accompagnò soltanto mio padre. La meta era Bologna. Fu il più strano viaggio in treno che io abbia mai fatto. In Calabria il treno si fermò in una galleria e vi rimase per oltre due ore. Che accadeva? Non lo seppi mai. I controllori erano inesistenti. Nella stessa carrozza viaggiava Gianni Guaita, il marito di Orietta Alliata di Villafranca. Lui era diretto a Firenze. Quando sono arrivato a Bologna, profumata di mosto e caldarroste, era sera e trovai la stazione quasi buia, le solite luci viola, sbuffi di vapore, urla di macchinisti che facevano manovra. Nella città emiliana in-

contrai l'amico Oreste De Caro, pure lui giovane sottufficiale. Così la lontananza da Palermo fu meno pesante. Ci tenevamo compagnia nelle poche ore di libertà e qualche volta andavamo a cenare in trattoria. Il momento più bello era quando arrivava la posta da Palermo”.

L'Italia è in guerra e il calcio ancora non si ferma. Il Palermo torna a calcare nuovamente i campi. Ancora una volta la rinascita è possibile soltanto grazie a misteriosi intrighi politici. Il 22 agosto 1941 il generale Federico D'Arle e il principe Vanni Calvello di San Vincenzo, presidente del Coni Sicilia, alzano l'ingegno e impongono a Rosario Salvag-



Renzo militare con Oreste De Caro, futuro suocero di Tonino De Bellis.

gio, presidente della Juventina, di cambiare la denominazione della società in Juventina-U.S.Palermo. Salvaggio ubbidisce. E per di più il suo posto viene preso dal federale Duilio Lanni.

Mentre Renzo è militare apprende la notizia della scomparsa a Roma del nonno Mario Rutelli. È il 4 novembre 1941. La salma dello scultore viene portata a Palermo e tumulata nella cappella di famiglia al cimitero di Sant'Orsola. Il critico d'arte Federico Zevi lo definisce "Il più grande fonditore dopo Benvenuto Cellini".



Mario Rutelli.

Siamo in piena guerra e il calcio è il grande svago degli uomini rimasti in città. Nel mese di giugno del 1942 Lanni lascia il posto al commerciante di tessuti Beppe Agnello. Si gioca con la maglia azzurra e i tifosi mugugnano. La pressione dei sostenitori convince Agnello a mettere sotto naftalina l'azzurro per il tradizionale e amatissimo rosanero. Gli spalti del Littorio si riempiono di tifosi che sventolano le bandiere che erano state conservate nelle cassapanche.

LA SCOMPARSA DI PINO BARBERA

Nel 1942 la famiglia Barbera viene colpita dalla tragedia della morte di Pino. L'industriale del latte ha un infarto fulminante mentre si trova nel suo ufficio di villa Bonfornello. Viene soccorso immediatamente dai suoi dipendenti. Da San Lorenzo Colli si precipita il medico e amico della famiglia Barbera, Santi Panzera, ma non c'è nulla da fare. La moglie di Pino lancia un grido che fa tremare le spesse pareti. Guarda il marito e piange senza freno. C'è attorno tanta disperazione, anche tra i vaccari, le operaie e i collaboratori più stretti di Barbera. Scorrono fiumi di lacrime.

L'azienda chiude i battenti. Non ci sono altre soluzioni. Renzo, l'unico maschio, è lontano da Palermo. Maria Rutelli, comunque, amministra i beni lasciati dal marito con parsimonia. Rimangono fedeli alla famiglia alcuni vaccari che non fanno mancare ai Barbera provole di caciocavallo e qualche fiscella

di ricotta, prodotti considerati un lusso in periodo di guerra.

Ricorda il geometra del comune di Palermo Nino Badalamenti: “Il primo gennaio 1943 i bombardieri della Royal Air Force (Raf) sganciarono bombe sul porto di Palermo. Il 7 gennaio fu la volta della ‘9a Uni-



ted States Army Forces’. Anche il centro storico subì danni rilevanti”.

È l’inferno. Si contano 139 vittime. Sono giorni sempre più difficili per l’approvvigionamento di viveri. Dalle ore 20 inizia l’oscuramento.

La terra è avara e i viveri che arrivano alla borsa nera costano un accidente. Gli illeciti commerci si consumano all’ombra degli uffici tedeschi.

Gli aerei della Raf provano ad interrompere i rifornimenti che dalla Sicilia



1943. Bombardamento di Palermo. Macerie di Porta Felice.

vengono inviati alle forze tedesche in Africa. I palermitani tremano. Molti fuggono dalla città. I Barbera per un po' di tempo si trasferiscono nella casa di campagna. Ovunque si costruiscono ricoveri antiaerei.

Renzo è sempre lontano da Palermo, nel fuoco di Bologna. Il 24 luglio 1943 la città emiliana è duramente bombardata. Si contano oltre cento morti. Il giorno dopo ci sono le dimissioni di Benito Mussolini da capo del Governo. Il re affida le sorti dell'Italia a Badoglio.

Racconta Renzo: "Per le strade di Bologna ci furono manifestazioni di tripudio. La gente inneggiava il nome di Badoglio e si stringeva attorno ai patrioti. Il comandante generale tedesco delle truppe di operazione cominciò a minacciare fucilazioni. Furono momenti drammatici. Il mio amico De Caro dopo il mese di luglio del '43 entrò nel Cln per partecipare alla Resistenza con tanti altri partigiani che si chiamavano Di Vittorio, Longo, più conosciuto con lo pseudonimo di Gallo, Scocciamarro. I partigiani si individuavano subito. Vestivano con giacche di velluto e portavano fucili da caccia a tracolla. De Caro andò a combattere in Piemonte. Io rimasi a Bologna per un po' e sul finire del '43 venni trasferito a Roma".

I TEDESCHI CATTURANO RENZO

Lil 23 settembre 1943 nasce la Repubblica Sociale Italiana di Salò. Mussolini riprende in mano le redini del fascismo. In un ordine del giorno è scritto: “Ordino la ricostituzione di tutti i reparti e le formazioni speciali della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale”. A capo di questa Milizia c’è Renato Ricci, originario di Massa Carrara, figlio di un cavatore di marmo. Ricci ha un passato di squadrista, giacobino spietato. Ministro della Difesa è nominato Graziani, che non vuole un esercito di partito e per di più sotto il comando di Ricci. Tra i due si arriva ad una sorta di braccio di ferro. E nel frattempo il re e Badoglio sono al sicuro al Sud. La Repubblica di Salò dura 19 mesi, senza mai esercitare un potere di fatto. È l’ultima incarnazione del regime fascista, che lotta contro i partigiani. Cade il 29 aprile 1945. Il giorno prima viene ucciso il suo capo, Benito Mussolini.

Di questo periodo convulso c’è un episodio che fortifica Renzo Barbera, che nel 1944 viene catturato dai tedeschi nelle campagne alle porte di Frosinone e rinchiuso in un gelido e squallido carcere dove trascorre settimane tra stenti e sofferenze. Il cibo è scarso e spesso ha odore di putridume. Una mattina, all’alba, i nazisti prendono i prigionieri e li caricano sopra dei camion, ammassati come animali, per portarli in una località segreta. Ma durante il trasferimento la colonna viene intercettata dagli alleati americani e c’è un tremendo conflitto a fuoco. Barbera in quell’inferno riesce a scappare, approfittando della poca luce, attraverso i campi laziali. Comincia a correre come una lepre, ma dopo un paio di chilometri stramazza a terra svenuto. Racconta:

“Mi ripresi dopo un po’. Sentivo freddo, pioveva e avevo tanta fame. Vidi una specie di grotta e mi rifugiai dentro per ventiquattro ore. Il giorno dopo uscii timidamente in cerca di qualcosa da mettere sotto i denti. Camminai per una buona mezzoretta. Poi caddi a terra e mi addormentai. Dopo un paio di ore, una coppia di contadini si accorse di me. Ero smagrito. Mi caricarono sopra un carro trainato da buoi. I due, in fretta e furia, mi portarono



Renzo militare.

nella loro fattoria. Qui venni rifocillato. Ripresomi, rimasi con quei contadini per un po' di tempo. Davo da mangiare a vacche e maiali, zappavo la terra insieme alla famiglia che mi aveva salvato la vita. Senza il loro intervento sarei morto. La mattina mangiavo fette di pane, formaggio, del salame e un bicchiere di vino. La sera un frugale pasto. Spesso a tavola si parlava delle nefandezze dei tedeschi”.

Finita la guerra, Renzo rientra a Palermo il 17 giugno 1944 in treno. Finalmente respira l'aria della sua città. Mentre percorre a piedi la via Maqueda vede aperto il negozio di Natale Pustorino e si precipita dentro. Il negoziante lo riconosce. Lo abbraccia, gli offre qualcosa da mangiare, un pantalone e una camicia. Poi chiama una carrozzella che accompagna Barbera in via Carducci.

“Avevo la barba lunga ed ero affaticato per il lungo viaggio fatto su sedili di legno. Quei minuti trascorsi da Pustorino, seduto su una comoda poltrona, mi hanno rigenerato. Bevevo acqua come può berla un cavallo assetato. Papà non c'era più, era morto nel 1942. Mia madre e le mie sorelle per il mio ritorno, nonostante fossero tempi duri, vollero organizzare una festicciola con i miei vecchi amici. Vennero invitati anche alcuni miei ex compagni dei tempi del Gonzaga. Con loro fu una bella rimpatriata e parlammo di calcio. C'erano Giovanni Cucco, figlio di Alfredo, Giorgio Fernandez, Oliviero Licata di Baucina, Franz Infantellina, Ottavio Perricone, Mario Tesauro, mio cugino Renzino. In città non c'era molta allegria. In giro si vedevano bambini a piedi scalzi giocare tra le macerie. Ovunque, palazzi sventrati, le ferite della guerra erano sotto gli occhi di tutti. Erano esaurite le scorte di grano e sfarinati e bisognava invocare aiuto alla Provvidenza per trovare una pagnotta di pane e una manciata di legumi. Il raccolto dell'annata agraria del 1944 era quasi finito già a settembre e la gente faticava a sopportare il morso della fame. Si andava dai fornai con la Carta Annonaria Individuale. La Carta bisognava firmarla in modo leggibile e non era cedibile. Una tragedia. In quel 1944 ci fu un freddo tremendo e la fame fece diverse vittime tra i poveri che dormivano per strada, rattrappiti contro i portoni dei palazzi. I più fortunati trovavano rifugio all'interno delle sacrestie delle chiese. All'alba i parroci li svegliavano portando mezzo bicchiere di latte caldo. Molti di questi sacerdoti mi hanno raccontato storie strazianti”.

Il fascismo è ormai alle spalle. Cosa ha significato per te il Ventennio?

“Mi erano antipatici i gerarchi. Erano arroganti, con proclami noiosi. Alcuni slogan erano decisamente truculenti come ‘Dio stramaledica gli inglesi’. Andavo a certe manifestazioni perché ci teneva molto papà. Era un imprenditore e serviva essere presenti con il distintivo all'occhiello. Penso, però, che il suo cuore batteva di socialismo”.

RIAPRE LA LATTERIA BARBERA

Renzo al suo ritorno a Palermo non può condurre una vita spensierata come fanno i giovani della sua età. Con la scomparsa del padre il peso della famiglia è tutto sulle sue spalle. Lui si sbraccia e fa ripartire l'azienda del latte. I vaccari, fedeli ai Barbera, hanno saputo mantenere in vita un bel numero di mucche. Il 26 settembre 1944 Renzo è in piena attività tanto da fare una fornitura di 550 litri all'Ospedale Psichiatrico per un totale di 6.878 lire. Basta una telefonata al numero 12.917 e un furgoncino parte per fornire il cliente. La città ha voglia di tornare a pulsare. In Sicilia circola un grosso quantitativo di cartamoneta, le am-lire. Vengono stampate in Africa in diversi tagli che vanno da una lira a mille lire. Ovviamente hanno corso legale strettamente lungo il territorio siciliano. E sale l'inflazione con effetti

prorompenti.

Racconta Renzo: "Tra i miei primi clienti ho avuto il Bar del Covo di piazza Marina, nel palazzo che fu l'antica sede della Navigazione Generale Italiana della famiglia Florio. Era l'unico ritrovo ancora in piedi di una zona caduta nel degrado dopo i bombardamenti degli Alleati".



Renzo e i suoi impiegati della latteria.

La gente ha un forte bisogno di divertirsi e lasciare alle spalle i drammi della guerra. Nascono le prime sale da ballo e impazza il *boogie woogie*, che rivoluziona il mondo della danza.

Sono giorni di lavoro frenetico per Renzo, che però la domenica si concede dei divertimenti. Rivede la triestina Giuliana Cicutto ad una festa organizzata da un amico alle falde di Monte Pellegrino. Lei ha vent'anni, lui quattro in più. Alla festa partecipano anche le sorelle di Giuliana, che si chiamano Diana, Drilli e Carla.

Confessa Renzo: “Ritrovare Giuliana dopo la guerra fu come essere colpito da una luce abbagliante. Ero con la mia fidanzata di allora, ma quel pomeriggio Giuliana mi fece girare la testa. Avevo occhi soltanto per lei. La mia fidanzata se ne accorse, mi chiamò in disparte e mi mollò un sonoro schiaffone. La nostra relazione si frantumò all’ombra della Santuzza”.

Renzo e Giuliana cominciano a frequentarsi col permesso di Ferruccio Cicutto, dipendente della Società Generale Elettrica della Sicilia (Sges). La sede si trova in via Libertà, 8, di fronte all’abitazione dei Barbera, che in quel dopoguerra continuano ad abitare in via Carducci nel palazzo Benfratello. La villa di via Briuccia viene abitata soltanto nel periodo estivo. La ragazza piace anche a mamma Maria e alle due sorelle di Renzo, Annamaria e Mariuccia. Donna Maria Rutelli attraverso le tende di casa osserva il figlio e Giuliana che passeggiano in via Libertà. Quella elegante arteria rappresenta la nuova passeggiata. Le deliziose villette liberty fanno sognare la nascente classe borghese. C’è chi mostra il calesse all’ultimo grido, chi l’abito griffato Costa o le scarpe che Pustorino importa dalla lontana Londra. A Renzo piace vestire bene. I suoi negozi preferiti di quel periodo sono Pustorino e Battaglia, successivamente verrà Dell’Oglio. E con quella eleganza si va su e giù per qualche ora, ad incontrarsi e rincontrarsi e a non perdersi di vista.

W 18 Azienda del Latte Barbera
LATTERIA DEL LITTORIO

Fattura N.º A 5949 Palermo, li 10-11-48
Tel. 12.917 - 16.919 - 18.266

Sig. Ospedale Pediatrico

per latte intero pastorizzato DARE

DATA	Litri e Mezzi a L.	Quarti a L.	RI	IMPORTO
1	340			
2	388			
3	388			
4	388			
5	370			
6	388			
7	388			
8	344			
9	338			
10	300			
	3632	a 53		199.760
				Bollo L. 400
				TOTALE L. 200.160



Palazzo Benfratello. La famiglia Barbera abitava al primo piano.

LA CITTÀ HA VOGLIA DI RIALZARSI

Palermo è piena di ferite, ma in tutti c'è voglia di rialzarsi. La città vive il momento della Ricostruzione e cerca di farsi un nuovo maquillage. La mattina svegliarsi in primavera e aprire le persiane significa sentire in qualsiasi punto della città il profumo di zagara dei giardini della Conca d'Oro e della Piana dei Colli. Un profumo destinato a durare ancora per poco. Intanto, arriva a Palermo il cardinale Ernesto Ruffini, un cattolico intransigente, ma al tempo stesso aperto ad un moderno e articolato impegno sociale della chiesa. Ricorda Renzo: "Nel febbraio del 1946 il cardinale Ruffini prese ad operare a Palermo e si venne a trovare di fronte ad una città sventrata dalla guerra e con migliaia di poveri che giornalmente sostavano sotto i balconi del suo palazzo di via Matteo Bonello, di fronte alla Cattedrale".

Il popolo ha sete e fame da lupi. Renzo si commuove nel ricordare quei giorni tremendi. Conoscendo la sua generosità, lo spingo a confessare qualche opera di bene da lui fatta, ma dalla sua bocca non trapela nulla.

Molti anni dopo, Mario Catalano, amministratore del suo patrimonio immobiliare, mi confida: "Barbera nel dopoguerra aiutò il cardinale con qualche fornitura di latte per i tanti bambini dai visi scavati e pallidi. E non fece mancare agli orfanelli di Padre Messina un suo apporto in denaro. Renzo metteva mani al portafoglio con molta riservatezza. A cavallo degli anni Sessanta e Settanta aiutò negli studi un giovane il cui padre, che lavorava da cameriere in un bar del centro città, aveva perso il lavoro per malattia. Barbera venne a conoscenza della tragedia che si era abbattuta su quella famiglia e mi incaricò di comprare i libri che occorrevano al ragazzo, ormai arrivato all'ultimo anno di giurisprudenza".

Sul finire degli anni Quaranta le strade tornano tutte illuminate. La gente canta una canzone struggente dal titolo *Solo me ne vo per la città*. Sui muri appaiono i manifesti del Prestito Nazionale della Ricostruzione. Anche a Palermo compaiono le prime Vespe con tanti giovani che vanno su e giù per la città sperando di rimorchiare qualche bella ragazza.

Intanto, i contadini cominciano a fuggire dalla campagne, si accasano a Palermo e nel frattempo sostituiscono il mulo con la motoape della Piaggio. In un'Italia ancora stremata dalla guerra non tutti possono permettersi una vettura. Così alla Piaggio viene l'idea di costruire un veicolo commerciale con tre ruote, che ha subito un grande impatto con la gente. Sono anni anche di grande emigrazione al nord.

Barbera, nelle poche ore libere che gli rimangono, si rilassa giocando a tennis con il cugino Renzino e con alcuni soci del circolo. Partecipa al “Campionato Siciliano di Tennis” e vince la “Coppa Silvestri”. Lui è il capitano della squadra. Tra i più forti giocatori c’è Gigi Dardanoni. Renzo riceve i complimenti dell’americano Gardner Mulloy, in Sicilia in cerca di talenti della racchetta.

Il 31 gennaio 1948 Renzo e Giuliana si sposano nella cappella del Gonzaga. Gli invitati non sono soltanto parenti e amici, ma anche diversi dipendenti della sua azienda. Dal Vaticano arriva un telegramma:



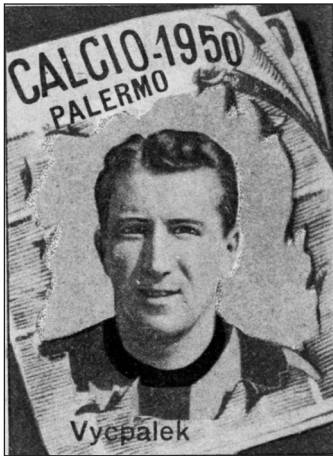
1948. Matrimonio di Giuliana e Renzo.

“Ai novelli sposi Renzo Barbera e consorte Sua Santità invia di cuore implorata benedizione apostolica estendibile loro parenti e presenti sacro rito nuziale invocando divina assistenza nascente famiglia cristiana. Firmato card. G. B. Montini”. Dopo il decesso di Papa Giovanni XXIII, il cardinale Montini verrà eletto papa (21 giugno 1963) col nome di Paolo VI.

Dall’unione di Renzo e Giuliana nascono Giuseppe, Ferruccio e Maria Ludovica, detta Ialù, un nome che comprende le due lettere finali di Maria e le due iniziali di Ludovica. Renzo nel corso del suo matrimonio si fa perdonare da Giuliana qualche scappatella.

IL PALERMO DEI “GATTOPARDI”

Barbera lavora sodo ed è sempre più tifoso del Palermo. Le sorti della squadra sono nel suo cuore. Il 19 settembre 1948, al via del campionato di serie A, a guidare il Palermo c'è Ninì Varglien. Barbera non perde una partita. Spesso porta con sé Giuliana. Una gara rimane memorabile nei ricordi di Renzo: “Il 6 gennaio del 1949 la sveglia, una sorta di cipollone che tenevo sul comodino, suonò di buon mattino. Erano le 6.30. Non era soltanto il giorno dell'Epifania, era soprattutto il giorno della sfida col grande Toro di capitan Valentino Mazzola. A pronunciare quel nome c'era da strabuzzare gli occhi.



Il Toro era arrivato come un Golia pronto a divorarsi il pastorello. Ma non fu così. Il gigante la fece da padrone fino a quindici minuti dalla fine della partita con due gol di vantaggio. Cesto Vycpalek e compagni ebbero un sussulto d'orgoglio, tipico di chi sa di essere inferiore, ma ha dignità e fierezza da vendere. Il centravanti Pavesi accorcì le distanze e lo stadio diventò una bolgia. A pochi minuti dalla conclusione arrivò il pareggio con Milani. Sugli spalti ci fu un tripudio. I gradoni vibravano. La squadra rosa disputò una prova gagliarda, indimenticabile. Una lezione di umiltà. Vycpalek, su tutti, il trasciatore di quella squadra”.

Il boemo ha viso liscio, sorriso simpatico e piedi buoni. In campo muove occhi rassicuranti, occhi da far paura. Il guerriero Cesto li usa per dire amicizia o per scagliare addosso la rabbia del giusto. Praga è la sua patria. Quando arriva in Italia ha nella valigia la sofferenza del suo paese. E Barbera: “Vycpalek proveniva da una terra fredda, ma possedeva la virtù di riscaldare il popolo della Favorita con le sue magiche giocate”.

Neanche il calcio, però, sfugge alle cambiali. Le banche cominciano ad interessarsi all'industria del pallone e aprono i loro forzieri con prestiti a lunghissima scadenza. Corre la stagione 1948-49 e il Palermo, promosso in serie A, per potenziare l'organico ha bisogno di grosse risorse finanziarie. La dirigenza è formata da personaggi che si chiamano Stefano La Motta di Monserato, Raimondo e Galvano Lanza di Trabia, Giuseppe Tasca d'Almerita, Arcangelo Alù, Emanuele De Seta, Arturo Cassina, Pino Guzzardella.

Quest'ultimo subentra a La Motta nella qualità di commissario straordinario. Ha tanta passione, ma non molta liquidità. La dirigenza si avvale di potenti amici al Banco di Sicilia e riesce ad avere un primo e un secondo prestito, quasi simultanei, di 80 milioni il primo, di 50 il secondo. Quel debito di 130 milioni, in poco più di cinque anni, con il carico degli interessi sale a 500 milioni, cifra da mozzare il fiato.

Renzo e la moglie Giuliana frequentano la tribuna. E Barbera rievoca: "In quel periodo il Palermo trasmetteva fortissime emozioni. C'erano giocatori che si chiamavano Bronée, Gimona, De Grandi, Galli. Il danese Bronée era una mezzala dal tocco di palla delizioso, un goleador implacabile. Era il giocatore più coccolato dal principe Lanza di Trabia, che gli fece regali importanti come una vettura sportiva e un orologio Zenit d'oro. Un altro giocatore nel cuore del principe era Martegani. Quando prendeva la palla lo spettacolo era assicurato. Il suo tiro micidiale faceva paura ai portieri avversari".

La vita sociale a Palermo in quel periodo è molto movimentata.

"Nell'estate del 1949 a Villa Igiea, il famoso gioiello liberty, si svolse il 'Festival della bellezza e della grazia' presentato dal palermitano Nunzio Filogamo. Fu eletta la francese Juliette Figueras".

Mentre Renzo parla di questo evento si avvicina la moglie Giuliana: "La vincitrice indossava un vestito del sarto Emilio Schubert. Ricordo che le miss parteciparono anche ad una sfilata di vetture e carrozzelle infiorate. Il corteo partì dalla Statua e arrivò al Teatro Massimo. Tutto il percorso era colorato da due ali di folla".

Sono anche giorni calcistici frenetici. Francesco Moncada di Paternò, cugino di Raimondo Lanza di Trabia, nella sua rubrica, accanto al numero telefonico di Barbera (22.605) scrive: "Il latte che dà la forza giusta ai giocatori nelle partite della Favorita".

Il 28 settembre 1950 Renzo è spettatore del "Circuito Automobilistico di Palermo". Il percorso è veloce, sfibrante, ci rimettono le penne Pottino, Cortese e Tramontana, che si ritirano dopo i primi giri. L'incidente più spettacolare accade a Bernabei. E Barbera: "La rossa Ferrari di Bernabei si capovoltò nei pressi di villa Niscemi e miracolosamente il pilota rimase illeso. Le auto sportive mi sono sempre piaciute".

Tra gli anni Sessanta e Settanta Renzo compra una Alfa Romeo 2600, una Maserati e una Jaguar nera. I suoi amici dicono che la Jaguar è molto simile a quella di Diabolik. Sono vetture che lasciano senza fiato soltanto a guardarle.

NON SOLO LAVORO



1953. Renzo e Giuliana al Teatro Massimo.

Il clima politico è sempre più rovente. Dopo un lungo battagliare, al Parlamento siciliano viene approvata la riforma agraria. La seduta del 22 novembre 1950 si svolge con vivace contrasto, ma alla fine prevalgono gli interessi dell'isola. Tutti i gruppi parlamentari lasciano l'aula alle tre di notte, soddisfatti per avere trovato un'intesa. La legge regionale n. 104, intitolata "Riforma agraria in Sicilia", comporta la nascita dell'Eras. L'ente dispone l'assegnazione ai coltivatori diretti dei terreni incolti con grosse estensioni.

Nel 1951 Renzo rifonda la Juventina, che fu di Rosario Salvaggio. Dice: "Mi avvalsi della collaborazione

di un gruppo di amici appassionati di calcio. Il generale Federico D'Arle era il presidente onorario e Totino Matraccia il medico sociale".

In estate, dopo una dura giornata di lavoro, Barbera porta Giuliana al teatro o all'arena. È di moda andare al Trianon, il locale all'aperto di Giovanni Papale, personaggio da caricatura. È tarchiato, con una pancetta piuttosto prominente che non può essere nascosta dall'abito di lino bianco. L'arena di via Scarlatti ospita riviste con attori già importanti. Ci sono Rosalia Di Maggio, Carlo Dapporto, Elena Giusti, Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello, Rosina Anselmi.

Nella vita dei coniugi Barbera c'è anche il Teatro Massimo. Racconta Giuliana: "Agli inizi degli anni Cinquanta andavamo a vedere qualche opera lirica. I tenori Mario Del Monaco e Giuseppe Di Stefano facevano vibrare i nostri cuori. Ricordo una bella serata anche con Renata Tebaldi in uno straordinario *Mefistofele*, credo che fosse il 1953. Poi la rividi nella *Tosca* qualche anno dopo".

RENZINO

Agli inizi degli anni Cinquanta anche Renzino Barbera si mette a lavorare. Entra nell'azienda "Manfredi Barbera & Figli S.p.A" di via Emerico Amari. Il padre è rigido e gli affida i compiti più umili e pesanti



come spazzare i magazzini e trasportare pesanti scatole di olio sui furgoni. Lui non si lamenta e ubbidisce. Dà del lei agli operai più grandi e non fa pesare di essere il figlio del titolare. Il padre lo premia portandolo a Roma per un viaggio di lavoro. Nella capitale il giovane scrive la sua prima poesia e la dedica alla Sicilia, alla gente di strada, ai lavoratori dei campi. Dei contadini soleva dire: "Amano la terra come i propri figli e la trattano come cosa viva. Spesso il raccolto è povero e li va cercato il motivo della tristezza segnata sui loro volti".

L'estro artistico lo eredita da due suoi antenati: Luigi Natoli, autore dei *Beati Paoli*, e Mario Rutelli, notissimo scultore. Nell'agosto del 1962 Luchino Visconti, per il suo *Gattopardo*, affida a Renzino la parte di un ufficiale piemontese nella scena del famoso ballo in casa Ponteleone. Lo si vede

accanto al ricco borghese Sedara mentre commenta i due candelabri d'argento: "Chissà quante salme di terreno ci vorranno per acquistarli!"

Renzino lavora sodo. Il padre gli dà uno stipendio, ma non lo mette in regola. Corrono i primi anni Settanta, all'età di 46 anni segue il suo estro artistico e si trasferisce a Taormina, l'angolo dorato della Sicilia, cominciando una vita di libertà. È coautore, insieme a Tony Cucchiera della commedia musicale *Pipino il breve* e con Turi Ferro e Gerardo Falkas de *L'isola dei pupi*. Interprete e autore dello spettacolo *Il ficodindia*.



Renzo Barbera al centro col cugino Renzino alla sua sinistra.

LE BIZZE DI BRONÉE

Renzo Barbera quando la squadra gioca in casa non salta mai una partita. Il tecnico del Palermo Gipo Viani è stanco delle bizze dell'attaccante Helge Bronée. Il 26 gennaio 1951 Raimondo Lanza di Trabia viene eletto presidente del Palermo e lo stesso giorno convoca il danese nella sua villa chiamata Terre Rosse. Il principe è chiaro e drastico: "Caro Bronée, se continua a fare il lavativo può farsi le valigie e rientrare al suo paese. Rifletta e domani mi darà una risposta".

Il giocatore gli risponde: "Principe, non c'è nulla da riflettere. Amo l'Italia e dalla prossima partita garantisco che farò faville".

E Renzo Barbera: "Dopo il colloquio con il presidente Lanza di Trabia il giocatore si trasformò. Il suo apporto alla squadra fu notevole. Segnò una cascata di gol (11 per la precisione). E quando c'era da difendere il risultato non si tirava indietro ed era anche disposto a fare il difensore. Bronée incantava noi tifosi con la sua follia. A volte era abulico e assente, ma quando giocava le sue serpentine erano travolgenti. Aveva estro e padronanza tecnica. I suoi strepitosi gol scatenarono gli appetiti di Gianni Agnelli, presidente della Juventus. L'Avvocato voleva affiancarlo al connazionale Karl Praest. Ma lo stesso desiderio l'aveva anche il principe Lanza. Nessuno dei due amici mollò il proprio prezioso 'gioiello'. Il Palermo di Lanza di Trabia ci fece sognare. Ricordo che nella stagione 1951-52 per un lungo periodo fummo in testa alla classifica. Il lunedì andavamo a lavorare con allegria. Nei bar si parlava delle prodezze del Palermo. Con Lanza di Trabia ci conoscevamo. Lui apprezzava la mia passione di tifoso sempre in tribuna in prima fila insieme a Giuliana. Col sole o con la pioggia eravamo sugli spalti della Favorita. Spesso allo stadio andavamo in 40 mila e gli avversari temevano il nostro tifo assordante. Quando c'erano partite con la Juventus, Milan o Inter, la Favorita diventava veramente un inferno. I giocatori si trasformavano in undici leoni".

Il 30 novembre 1954 il suicidio a Roma di Raimondo Lanza di Trabia. A Palermo la notizia arriva pochi minuti dopo il tragico volo dall'albergo Eden di via Ludovisi. In città è un intrecciarsi di telefonate di amici. Renzo Barbera apprende della tragedia mentre si trova al tavolo di lavoro della sua azienda di via Resuttana. Racconta: "Mi telefonò Gianfranco Alliata di Montereale. Rimasi impietrito sulla mia poltrona senza riuscire più a parlare. Gianfranco continuava a chiedermi se c'ero ancora. La tragica fine di Raimondo mi

addolorò. Al suo funerale, a Palermo eravamo in 30 mila. In quella bolgia riuscii a notare la presenza dell'Avvocato Gianni Agnelli, suo grande amico. C'era anche lo zio Vincenzo Florio. Aveva il volto scavato e pallido. Raimondo era il nipote prediletto e averlo visto a Roma in una pozzanghera di sangue sarà stato sconvolgente. Il principe era amato dai tifosi. Lui voleva veramente conquistare lo scudetto e contrastare il potere della Juventus, del Milan, dell'Inter. Il suo sogno e quello dei tifosi si è infranto in quel tragico volo”.

Nel frattempo il vento della politica si impadronisce della società di viale del Fante. Sono i democristiani a capire che il calcio è un grande serbatoio di voti. Dice Barbera: “Quando Mario Fasino venne eletto

presidente, mi chiese se potevo comprare alcuni spazi allo stadio per pubblicizzare l'azienda del latte. Lo feci con piacere. Era un modo per aiutare la società. Il primo spazio lo acquistai nel 1954. La nostra famiglia i colori rosanero li ha sempre avuti nel cuore. Il primo ad essere contaminato fu lo zio Vincenzo, fratello di mio nonno, poi mio padre, infine io e mio figlio Ferruccio”.



Il danese Helge Bronée, ha giocato nel Palermo dal 1950 al 1952, disputando 70 partite e segnando 22 gol.

BUSSA LA MAFIA

Barbera a metà degli anni Cinquanta comincia a raccogliere i primi frutti del suo lavoro. Confessa: “Quel benessere non sfuggì alla mafia. Un paio di uomini di Cosa Nostra bussarono alla porta dell’azienda con richiesta di denaro. Mi chiedevano una cifra assurda. Avevamo una casa con un grande giardino, un’azienda che produceva latte pastorizzato, così per loro ero uno a cui alleggerire il conto in banca. Cominciarono a mettermi pressione con bombe di carta e telefonate anonime in azienda. Non mi piegai. La notte dormivo poco. Temevo ritorsioni verso la mia famiglia, ma resistetti. Giuliana si svegliava insieme a me. Mi mostravo sereno, le facevo coraggio sorridendo. Anche al lavoro davo tranquillità. Il non piegarmi fu la mia salvezza. Tribolammo per un po’, ma alla fine capirono che non c’erano mucche da mungere e mi lasciarono in pace”.

Barbera, però, ai bisognosi, ai poveri che bussano alla sua casa lascia una porta sempre aperta. Tutti vanno via con qualcosa da mettere sotto i denti.

Comincia a soffiare sulle vie Libertà e Notarbartolo il vento della distruzione delle ville liberty e inizia il ‘sacco di Palermo’ sotto la giunta del democristiano Gioacchino Scaduto, con un profilo da persona corretta e perbene. Per gli operai arriva il lavoro. Le imprese edili cercano muratori, manovali, imbianchini, carpentieri, elettricisti, idraulici, falegnami. Insomma, è una sorta di benedizione. Come funghi spuntano nuovi costruttori. Uno di loro, Francesco Vassallo detto ‘don Ciccio’, esercita col padre l’attività di carrettiera, ma quel lavoro rende poco. Così si tuffa nel campo dell’edilizia. Comincia con un appalto della fognatura nella borgata di Tommaso Natale-Sferracavallo. Poi è la volta della scuola elementare con indirizzo agrario di via Conte Federico. L’appetito viene mangiando e Vassallo fa un corteggiamento sfrenato ai proprietari delle dimore liberty. Si racconta che per entrare nelle loro grazie manda cassette di arance e mandarini di Ciaculli e la domenica cassate della pasticceria Mazzara. Vassallo punta gli occhi anche sui terreni dei Colli. Ampi appezzamenti sono della famiglia Barbera, appetibili per edificare giganti di cemento di dieci piani. Ma la sua tattica con l’industriale del latte non è vincente. Lui resiste per oltre un decennio. Poi è costretto a cedere al Comune strisce di terreno che circondano la villa per dare vita all’odierna via dei Nebrodi. A cambiare totalmente il volto della città della Belle Époque ci mette lo zampino anche il costruttore Ezio Tosi, che nei primi anni Sessanta abbatte la deliziosa villa Cusenza di piazza Alberigo Gentili, di proprietà

dell'ex sindaco di Palermo, caratterizzata da torretta, finestre trifore, logge rinascimentali, fregi vegetali e floreali. In quell'angolo viene edificato un immobile con vetri e cemento a vista e pannelli di rivestimento a colori vivaci. Nell'attico va ad abitare il ministro Giovanni Gioia, il più influente proconsole fanfaniano degli anni Cinquanta e Sessanta della DC. Nell'inverno del 1965 Barbera si piega ad alcuni costruttori, che innalzano enormi palazzi. Tonnellate di cemento che vanno a soffocare la seicentesca villa. Arrivano le ruspe e buttano giù alberi secolari.

Scrive Giuseppe Barbera, primogenito di Renzo, nel libro *Conca d'oro*, edito da Sellerio: “Non mi accorsi di nulla. Nei mesi d'inverno vivevamo in città e ci trasferivamo in campagna, a Resuttana ai Colli, nel mezzo della Conca d'oro – in linea d'aria a tre chilometri – quando terminava la scuola, fermandoci fino ai primi di ottobre. Papà, che ogni giorno per lavoro raggiungeva la villa, non amava parlare di quello che stava succedendo. Non credò, quell'inverno, nessuna occasione per recarci a Resuttana e credo che neanche mamma ci sia mai andata. Anche col suo silenzio ci risparmiava la cognizione dello scempio”.

I Barbera in inverno abitano in piazza Goffredo Mameli e quando la mattina aprono gli infissi respirano il profumo che emana villa Trabia, la residenza estiva dei principi Lanza.

Le storie dei Barbera si intrecciano. Ferruccio è il secondogenito di Renzo. Racconta Giuseppe Bagnati: “Ho conosciuto Ferruccio in prima elementare al Gonzaga. Era l'ottobre del 1956 e ricordo l'emozione del primo giorno di scuola, i grembiulini



Ferruccio Barbera e Giuseppe Bagnati nella foto ricordo del Gonzaga, anno scolastico 1956-57.

neri, il colletto bianco. Io e Ferruccio siamo diventati amici subito. Ed è stato il calcio ad avvicinarci ancora di più. Quando ho scoperto che suo padre era il presidente della Juventus sono rimasto sorpreso e affascinato. Che fosse anche un industriale, che l'azienda Latte Barbera era molto nota a Palermo, mi interessava poco. Il fatto che la squadra si chiamasse Juventus faceva crescere la simpatia di noi bambini che tifavamo Juventus e pochi mesi dopo avremmo scoperto le magie di Omar Sivori. Ricordo la festa di compleanno di Ferruccio a villa Barbera. Il 18 maggio 1957 Ferruccio compiva sei anni. La villa era in campagna: via dei Nebrodi e la zona circostante non esistevano ancora. Mia madre mi accompagnò in taxi e il percorso da casa a villa Barbera mi sembrò un viaggio interminabile. Di quella festa ricordo un quiz a premi condotto dalla mamma di Ferruccio, Giuliana. Ho vinto una penna bianca

con la scritta Latte Barbera in blu. E poi una partita di calcio sul viale della villa. Abbiamo vinto noi con un gol di testa di Ferruccio su un mio cross sotto lo sguardo divertito di papà Renzo, che molti anni dopo avrei ritrovato, io giovane giornalista agli esordi, lui presidente del Palermo. Riuscì a mettermi in imbarazzo dandomi del lei. Ha continuato a farlo fino al 1995, quindici anni dopo che aveva lasciato il Palermo, quando mi disse che era arrivato il momento di darci del tu.

Ho ricordato con Ferruccio quella festa per il suo compleanno a villa Barbera nel 2004, quando l'ho intervistato per la Gazzetta in occasione della promozione del Palermo. E ci siamo divertiti tanto come accadeva sempre quando ci sentivamo o ci incontravamo”.

Nel 1956 a Palermo arrivano i primi televisori. Corre il 7 dicembre 1957 quando partono le immagini in bianco e nero del “Musichiere” condotto dal romano Mario Riva. Gli italiani vivono serate indimenticabili. Chi non ha il televisore va da parenti, da amici o nei bar attrezzati. Si consuma un Cinzanino e si trascorre una piacevole serata. Il benessere diventa “miracolo economico”. La televisione, che si può acquistare anche a piccole rate, invade sempre di più le nostre case. Arriva sulle strade la Fiat Seicento e viene comprata per 590 mila lire dalle famiglie piccolo borghesi, ovviamente sempre a piccole rate. Quella vetturina è un'idea del presidente Vittorio Valletta. C'è un boom di vendite. Inizia l'uso quotidiano della macchina e la benzina sale a 140 lire al litro.

Il 19 settembre 1957 si spegne Ignazio Florio junior nella villa dei Colli dei suoi nipoti Lanza di Scalea. Con lui tramonta il sogno industriale di Palermo. Dice Renzo Barbera: “Florio fu legato da rapporti di affari e di amicizia a mio nonno Renzo. Tentò più volte di modernizzare il suo impero economico, ma fu colpito da troppe tragedie familiari. Ho partecipato al suo funerale e dietro al feretro c'era tanta gente che si asciugava le lacrime, persone che sicuramente avevano ricevuto lavoro e aiuti. Tutti a Palermo conoscevano la sua generosità. Ero anche amico del fratello Vincenzo, il creatore della Targa Florio e di tanti eventi sportivi. Vincenzo, però, non era molto vicino al calcio. Non ricordo di averlo mai visto allo stadio”.

Gli inizi degli anni Sessanta vedono scomparire uno dopo l'altro personaggi amatissimi dagli italiani, da Fausto Coppi a Mario Riva, da Albert Camus ad Orio Vergani. Il 2 gennaio 1960, per quella dannata malaria non diagnosticata, il grande Airone chiude le ali per sempre. Coppi è una leggenda.

Con Renzo si passa sempre da un argomento all'altro: “Nel periodo estivo con Giuliana frequentavamo Capri. Erano gli anni in cui sull'isola si respi-

rava gioia di vivere. L'animatore di Capri era il gioielliere Pietro Capuano. Lui nella sua villa a Tragara, con la vista dei Faraglioni, riceveva Ingrid Bergman e tanti big del cinema. In piazzetta il disco più gettonato dei juke-box era un twist di Chubby Checker. Poi Pep-



A Capri, Renzo balla il twist con la moglie.

pino di Capri nei night cantava *Let's twist again*. Un altro luogo da me molto amato era e rimane Cortina. In questa località montana ho acquistato diversi oggetti di antiquariato, fra cui delle splendide tele con soggetto orientale”.

Arriva anche un viaggio in America. Renzo ricorda l'esperienza del padre e si fa invogliare. Proprio durante quel viaggio americano parte l'avventura di suo padre che si fa affascinare dall'idea del *Milk*. Renzo raggiunge New York e rimane stregato dalla vista di Lower Manhattan, un complesso di edifici ideati da fratelli David e Nelson Rockefeller. Rientra a Palermo e lancia la campagna pubblicitaria con tricicli che girano per la città con cartelloni “La Latteria Barbera dona salute e giovinezza”.



Viaggio a New York.

L'INGANNO DEL GIOVANE STRILLONE

Il 1960 non porta bene alla squadra rosanero. Renzo racconta un simpatico aneddoto di quel periodo: “Eravamo alle battute conclusive del campionato di serie A. Il Palermo giocava a San Siro contro l’Inter. Nel pomeriggio ero andato a trovare un amico in via Cavour e quando sono uscito da casa sua ho sentito un giovane strillone che vendeva PalermoSport. A squarciagola gridava ‘A vittoria ru Palermu contru l’Inter’. Tutto eccitato, compriai quei due fogli gialli che costavano cinquanta lire. Lui furbamente il giornale me lo diede piegato. Quando l’aprii lessi che la partita, invece, era finita 3-3. In un primo momento ci rimasi male, poi mi misi a ridere. Quel ragazzo aveva avuto l’ordine da Totò Vilardo, direttore di quel giornale, di gridare la vittoria del Palermo per vendere più copie”.

Alla penultima giornata si disputa Genoa-Palermo (1-1). I grifoni sono già retrocessi. Per sperare di rimanere in serie A occorre ai rosanero por-



Ghito Vernazza stringe la mano al capitano della Fiorentina, Giuseppe Chiappella in un incontro alla Favorita nel 1960.

tare via dallo stadio “Marassi” i due punti. Dunque, bisogna vincere. Barbera è in tribuna. Dice: “A pochi minuti dalla fine (precisamente 7) l’arbitro Rigato concesse un rigore al Palermo. Ero agitatissimo. Il mio autista Angelo Sciurba, che era anche un amico, mi diceva di stare calmo, ma non ci riuscivo. Sul dischetto si portò Vernazza, il ‘re della Favorita’. Ma quel demonio di Buffon gli parò una bomba tirata centralmente. Vernazza non aveva sbagliato mai dal dischetto. Per colpa di quel rigore non segnato finimmo in serie B. Fu un brutto pomeriggio e un ritorno malinconico a Palermo”.

Venerdì 8 luglio 1960 è una giornata drammatica. Viene ri-



I disordini a Palermo dell'8 luglio 1960.

cordata come la rivolta popolare di Palermo. Chiedo a Renzo cosa rammenta: “I giorni seguenti dovevano essere ricordati per i festeggiamenti del Festino invece si trasformarono in sangue. Tutto cominciò con il nuovo governo affidato a Tambroni, che si avvalse di voti dell’MSI. Così ci fu la reazione dei socialcomunisti. I dimostranti si riversarono in migliaia per il centro della città distruggendo vetrine e cartelloni pubblicitari. Vennero bruciati in piazza Castelnuovo due miei pannelli che pubblicizzavano il latte e lo yogurt. Ci furono barricate in via Ruggero Settimo con alberi sradicati e scontri con la polizia. Purtroppo, persero la vita un paio di operai colpiti da arma da fuoco durante la manifestazione”.

Gli anni Sessanta per Barbera sono legati ad una trasformazione dell’azienda per affrontare il mercato e difendersi dalla concorrenza che arriva dal nord. Al suo fianco c’è sempre Angelo Scirba. Lo stabilimento è in via Pantelleria, 46. Barbera il 26 febbraio 1963 scrive all’Ospedale Psichiatrico: “La presente per comunicarVi che con decorrenza dal 1° marzo, questa azienda potrà fornirVi il latte fresco pastorizzato al prezzo non inferiore a L. 85 al litro”.

Va di moda bere in estate con una cannuccia di paglia il quartino di latte Barbera ghiacciato. L’appuntamento di molti palermitani è il negozio di piazza Castelnuovo.

VENTATA DI DENARO FRESCO IN VIALE DEL FANTE

Il Palermo è sempre affossato nelle sabbie mobili dei debiti. È un periodo di grosse sofferenze. Si cercano vie d'uscita. Corre la stagione calcistica 1967-68 quando l'avvocato Luigi Gioia, fratello del ministro Giovanni, catapulta nel Cda della società rosanero Renzo Barbera. Con lui arriva una ventata di denaro fresco che serve a calmare i direttori degli istituti di credito e a pagare alcuni arretrati ai giocatori. Barbera col Palermo non ci guadagna, anzi comincia a scucire i primi milioni da vicepresidente. Va in trasferta con la squadra e i tifosi quando lo vedono lo circondano. Tutti gli chiedono biglietti per entrare allo stadio. Sono emigrati che lavorano al nord. Le società ospitanti forniscono un numero limitato di tagliandi che servono per i parenti dei giocatori e per qualche amico. Così Renzo mette mani in tasca e compra decine di biglietti per i tifosi rosanero. Lui a quella povera gente che fa centinaia di chilometri in treno per seguire la squadra non sa dire di no.

“Appena entrai nel Cda del Palermo, il principe Vanni Calvello di San Vincenzo, presidente del Panathlon, organizzò una serata con la presen-



Il principe di San Vincenzo, Nino Santamarina e Renzo Barbera in occasione di un conviviale del Panathlon.

za di Ignazio Majo Pagano, fondatore del Palermo. Fu un'emozione conoscerlo. Parlammo a lungo del passato e del presente. Mai, però, pensavo di diventare presidente della società. Una mattina di febbraio del 1970 venne in azienda Giuseppe Pergolizzi, Commissario Straordinario del Palermo. Mi disse: 'Renzo offrirmi uno yogurt. Ho letto in una rivista che l'uso continuo allunga la vita'. Alla battuta di Pergolizzi scoppiai a ridere. Feci portare da un dipendente un barattolino con un cucchiaino. Fu un incontro anomalo. Lui gustava lo yogurt lentamente. Io, invece, avevo fretta di sapere il vero motivo di quella visita. Ci furono secondi di silenzi eterni. Lo guardavo e lui impassibile mandava giù lo yogurt. Quando stava per arrivare al fondo del barattolo mi disse: 'Renzo,



Renzo con Giuseppe Pergolizzi, che lo ha preceduto alla presidenza del Palermo dal 1967 al 1970.

fra poco ci saranno le elezioni comunali e sarò molto impegnato. La situazione finanziaria del Palermo è diventata pesante. Non siamo più in grado di pagare gli stipendi. Gli incassi e i finanziamenti pubblici sono irrisori per mantenere una squadra a certi livelli. Ho pensato che l'unica via d'uscita sono le mie dimissioni e per la carica di presidente ho pensato a te. Tutti i consiglieri sono d'accordo. Occorre un industriale che possa gestire in maniera manageriale la società e dare una scossa ai giocatori e nuovo entusiasmo ai tifosi'. Il mio cuore iniziò a battere forte. Cominciai a bere acqua, tanta acqua. La presidenza del Palermo era prestigiosa e piena di responsabilità. Chiesi una riflessione di quarantotto ore. Scaduta la riserva, accettai con entusiasmo".

L'entrata nella stanza dei bottoni, quella che gli conferisce prestigio asso-

luto, è datata 4 maggio 1970. Da quel momento in poi Barbera diventa il vero monarca di Palermo. Per l'immaginario collettivo è "l'ultimo Gattopardo".

Dice Renzo: "I debiti della società erano parecchi e risalivano addirittura a gestioni lontane. Ho vissuto giornate di ansia nel tentativo di risanare le finanze della società. Ho messo a disposizione il mio patrimonio personale e ho proclamato una politica economica di austerità".

Sono anche gli anni delle villeggiature a Cortina d'Ampezzo, la "regina" delle Dolomiti, invasa da personaggi famosi. Renzo spesso porta con sé il fidato Scirba. Ferruccio Barbera la sera esce con Luca Cordero di Montezemolo, con Angelone Rizzoli ed Enrico Vanzina. Il locale preferito è il "King's", la discoteca più in voga di quel centro dolomitico.

Sofferenze calcistiche e momenti di serenità si alternano. È il 1975 quando Renzo Barbera si fa ammaliare da Pantelleria, l'isola del vento, un luogo magico e misterioso, esotico, pieno di fascino con i suggestivi tramonti color fuoco. Poi ci sono i giardini panteschi, i muretti a secco in pietra lavica, i dammusi seminasposti tra il verde e le rocce, case dalla storia secolare. La proprietà dei Barbera si trova in contrada "Penna", in cima alla montagna. Per arrivarci occorre una jeep oppure un mulo con una sella adatta. A Pantelleria Renzo trova serenità e si ritempra dopo i veleni della città. Si innamora anche della squadra locale, l'Ogigia. Viene nominato presidente onorario. E cominciano ad arrivare scatoloni pieni di magliette, palloni e altro materiale sportivo.

Nella seconda metà degli anni Settanta l'azienda del latte Barbera entra in crisi. C'è molta concorrenza spietata che arriva dal nord con le buste tetraedro e il latte parzialmente scremato a lunga conservazione. Renzo intuisce che il suo ciclo è finito e bisogna uscire dalla scena. Il sipario si abbassa definitivamente negli ultimi anni Settanta. La decisione viene presa a malincuore dopo averne parlato in famiglia. Il prestigioso stabilimento avviato dal padre ormai fa parte della storia gloriosa di questa città dalle mille contraddizioni.

L'ULTIMO INCONTRO

Nell'ultimo nostro incontro, il 15 maggio 2002, Renzo torna a parlare della sua infanzia. Sono lampi, frammenti di vita vissuta. Ne parla con occhi lucidi. Spesso beve acqua. Fatica a respirare. Il suo male l'ha letteralmente divorato. Con me c'è Silvio Palazzotto, a lungo suo fedele segretario in viale del Fante. I nostri sguardi s'incrociano continuamente. Renzo è arrivato al capolinea della vita. Mai, però, pensavo che se ne sarebbe andato quattro giorni dopo. La nostra lunga amicizia mi ha dato il privilegio di raccogliere molte testimonianze della sua vita privata, che messe insieme fanno una sorta di biografia. Quel pomeriggio Renzo, tenendo la mano destra di Palazzotto, parla come sempre a ruota libera. Nel raccontare passa ancora una volta da un periodo all'altro. Lo ascoltiamo in un silenzio sacrale: "Da ragazzo ero affascinato dai treni, mi sembravano grandi giocattoli. Un giorno con tutta la mia famiglia abbiamo fatto una gita a Cefalù. Io chiedevo a mia madre di potermi mettere davanti al finestrino, uno schermo magico attraverso il quale mi piaceva vedere scorrere il mondo. Osservavo le onde del mare che si infrangevano con tanta forza sugli scogli ed era un'esplosione di bianco. C'era il sole, ma anche tanto vento. A Cefalù ci aspettavano amici di papà. Vennero a prenderci alla stazione, ma non ricordo il nome della famiglia. Avevano una figlia dodicenne di nome Lucia, la mia età. Simpatizzammo subito. La rividi un mese dopo quando vennero a colazione in villa da noi. Fu il mio primo amore. Allora mi sembrava che avremmo passato tutta la vita insieme. La incontrai altre due o tre volte, poi il padre venne trasferito a Roma e la perdetti di vista".

Renzo improvvisamente si zittisce per qualche secondo. Torna a parlare: "Nella nostra villa c'era un gigantesco albero ombroso chiamato 'saraceno'. Lo zio Manfredi si occupava della produzione dell'olio, un fiume di olio. Qualche volta mi sdraiavo sotto quel grande albero di ulivo e leggevo *Il Corriere dei Piccoli* o *Il Balilla* nelle ore calde, quando tutti riposavano, e sentivo di tanto in tanto lo scampanello delle campane legate alle mucche".

Col "sacco di Palermo" l'albero di ulivo viene abbattuto. Al suo posto colate di cemento. Racconta Manfredi Barbera nel libro *Olio Nostrum*:

"Quando abbattono quell'albero, mio nonno Manfredi, uomo fatto d'un pezzo e poco incline ai sentimentalismi, pianse. Per lui quell'ulivo rappresentava il decimo figlio e vederlo morire in quel modo fu motivo di profondo dolore. Questo evento segnò i ricordi e la sensibilità di mio padre, che non aveva mai visto piangere suo padre, a tal punto che alcuni anni dopo scrisse



La famiglia Barbera riunita nella villa di via dei Nebrodi.

la toccante poesia *Morte di un ulivo saraceno*. Del grande ulivo saraceno e dell'intero uliveto non è rimasto nulla”.

Renzo si commuove durante le confidenze. Mi guarda con occhi lucidissimi. Spesso è costretto ad asciugarli con un fazzoletto. Sono secondi che sembrano un'eternità. Parla sempre con più fatica: “In questi giorni rivedo spicchi della mia gioventù. Sogno spesso mio padre. Mi trasmise pure la passione per il tennis. Ero in tribuna con lui quando si disputò il 1° Torneo Internazionale di Palermo. In finale c'erano un francese (Lesueur) e il nostro Giovannino Palmieri”.

Pino e Manfredi Barbera sono tra i soci fondatori del circolo del tennis. Le cronache del 1935 dicono che Lesueur perde il primo gioco 7-5. Poi abbandona il campo per un malore che subito si rivela inesistente. I beninformati sostengono che il francese soffre della sindrome Palmieri.

Domando a Renzo chi sono gli amici che gli piacciono: “Quelli che riesco-

no a farmi ridere e a darmi serenità. Non sopporto chi vive nella menzogna e sfoggia sicurezza davanti agli altri”.

Nel corso della tua vita hai bevuto più liquori amari o dolci?

“Sono stato sempre in trincea come industriale e come presidente del Palermo. Ho vinto delle battaglie, altre le ho perse. Tutto sommato, credo che siano stati di più quelli dolci, bevuti in compagnia della famiglia e dei miei collaboratori. Dalla vita ritengo di avere avuto molto. Sono stato un uomo fortunato. La mia è una famiglia molto unita. Ogni settimana ci riuniamo e, nel vedermi circondato dai miei figli e dai miei nipoti, mi sento veramente appagato. Soltanto tra le mura di casa si trovano i veri valori”.

Prima di lasciare villa Barbera, do uno sguardo alla collezione di bastoni d'epoca. Diversi hanno l'impugnatura con teste di leone, il re della foresta...

Giuliana ci raggiunge con alcuni libri, l'ennesimo *cadeau* di Renzo. Poi con lui un forte abbraccio. L'ultimo.



Dimora dei Barbera a Pantelleria.



Due immagini della Favorita con la pubblicità del Latte Barbera sugli spalti. In alto una formazione del Palermo 1955-56. In piedi da sinistra: Bergamo, Pistacchi, Russo, Maselli, Busnelli, Fioravanti, Angelini. Seduti: Mihalic, Griffith, Testa, Bettoli. In basso il Palermo 1957-58. Da sinistra in piedi: De Bellis, Lonardi, Malavasi, Benedetti, Sereni. Seduti: Vernazza, Opezzo, Marchetto, Angelini, Luosi Gomez.

PARTE SECONDA

PALERMO CALCIO





I PROTAGONISTI

1970-1971

SANDRO VANELLO

La laurea e la fuga con le lenzuola

Renzo Barbera era stato subito chiaro il giorno della sua elezione a presidente del Palermo il 4 maggio 1970. “Troja, Giubertoni e Reja sono i più richiesti sul mercato. La loro cessione dipenderà dalle offerte che riceveremo”. Il neo presidente aveva ereditato una situazione economica molto pesante: sarà una costante che lo accompagnerà nei dieci anni al vertice della società rosanero.

Il 24 giugno si fa avanti l'Inter. Chiede Giubertoni e Pellizzaro e offre in cambio Girardi, Vanello, Guarneri e 350 milioni. Ma i tre interisti non ne vogliono sapere di andare al Palermo in serie B. Il più irremovibile è Guarneri, lo stopper della grande Inter di Herrera, che preferisce giocare in D nella Cremonese, la squadra della sua città. Che avesse qualche problema con il sud lo si era capito nella sua unica stagione a Napoli (1968-69), quando di fronte alla bellezza del golfo partenopeo, che poteva ammirare da casa sua, disse di rimpiangere la nebbia di Cremona.

Alla fine Vanello e Girardi dicono sì al Palermo. Vanello il 27 luglio dichiara che il suo ruolo è quello di centrocampista e non intende fare la riserva a nessuno. Ma le cose andranno diversamente. Il portiere arriva il giorno dopo con la moglie e la piccola Sara, due mesi, che vede Palermo per la

Renzo Barbera e Sandro Vanello (classe 1948), il suo primo acquisto. Ha giocato nel Palermo dal 1970 al 1975.

prima volta dal suo porte-enfant. Al posto di Guarneri arriverà a settembre Spartaco Landini, che però può giocare da novembre dopo la sessione di mercato.

Vanello arriva il 30 luglio. “La mia resistenza a trasferirmi a Palermo – racconta – era soltanto di natura professionale. Due anni prima avevo esordito in A col Verona, l’Inter mi aveva ripreso ma avevo trovato poco spazio e c’era la possibilità di tornare al Verona”. Dove era passato alla storia. Per la prima volta, oltre al portiere di riserva, va in panchina il tredicesimo giocatore. 29 settembre 1968, prima giornata di campionato. Vanello debutta in A a 20 anni, Cadè ad inizio ripresa lo manda in campo al San Paolo contro il Napoli di Zoff, passano dieci minuti e Vanello segna con un diagonale che sorprende il grande Dino. Finisce 1-1.

Palermo cambierà la sua vita. “La prima persona che ho conosciuto è stata Ferruccio Barbera, il figlio del presidente. Mi portò a Villa Ignea, mi introdusse tra i suoi amici e i suoi circoli. Tutto questo prima di firmare il contratto”.

Ma quel Palermo parte male e deve aspettare la decima giornata per ottenere la prima vittoria. Barbera è scontento. L’1 settembre multa i giocatori di 100 mila lire a testa dopo una stentata vittoria e una prestazione deludente in amichevole con la Juve Bagheria, allenata da Alvaro Biagini in serie D.

Vanello incanta in precampionato, ma in B cambia tutto. Ricorda oggi: “Sono partito malissimo. Il regista storico della squadra era Landoni. Vengo impiegato in ruoli a me non adatti e perdo il posto”. Sbaglia pure un rigore contro la Ternana l’11 ottobre, lui che dal dischetto faceva sempre centro. Diventa “L’enigma Vanello”, come titola il Giornale di Sicilia, che non manca di sottolineare le deludenti prestazioni dell’ex interista. Ma lo difende quando Di Bella lo mette fuori squadra. E quando arriva la prima vittoria sul Bari (4-0), Vanello non è in campo. Titola il Giornale di Sicilia: “Ma andava distrutto?”. Le cose cambiano quando De Grandi sostituisce don Carmelo e Vanello trova spazio. Ma ormai è troppo tardi per arrivare in serie A.

Vanello rimane conquistato da Renzo Barbera. “Era un esempio. Per me era un riferimento, un modo di essere con gentilezza, senza arroganza. E non posso dimenticare la moglie Giuliana, che aveva il fascino e la classe di una principessa”.

Lasciava il segno Barbera. “Me ne sono accorto tempo fa a Cortina, dove il presidente passava spesso parte delle vacanze. Si ricordavano ancora di lui anche se erano passati tanti anni”, continua il giocatore.

Il campionato successivo, 1971-72, è quello della promozione in A. “Fu un capolavoro – ricorda Vanello – di società e squadra. Si era infortunato Troja,

che stava andando alla grande e ci ritrovammo senza attacco. Inventammo una formula strana con Favalli di punta alla ricerca di qualche pallone, per creare occasioni, per trovare punizioni dal limite, ma ce l'abbiamo fatta. Fu un miracolo, perché nelle ultime giornate eravamo proprio sulle gambe". Vanello avrà un peso determinante in quella promozione. "È nata una stella" titola il Giornale di Sicilia il 30 novembre 1971. Mario Giordano, autore dell'articolo, molto critico nei confronti del centrocampista nella stagione precedente, ricostruisce tutti i flop dell'anno prima e scrive della trasformazione di Vanello, ne sottolinea "l'esemplare personalità umana". E ancora: "Il più grande merito di Vanello è stato indubbiamente quello di non essersi lasciato fuorviare dai rancori... ha potuto trovare la forza di reagire alle avversità per guadagnarsi davanti alla folla una bella rivincita".

Anche Vanello, come tanti altri ex rosanero, non manca di sottolineare l'importanza del gruppo. "Con Majò, Cerantola e tanti altri ci sentiamo ancora e non è un caso. E avevamo un legame forte anche con la città". E si scherzava. Un martedì (settembre 1973) Vanello si presenta con 5 minuti di ritardo all'allenamento, dall'andatura e dall'espressione del volto si capisce che ha dormito poco. Così Arcoleo invita il pubblico all'applauso e applaudono anche Viciani e gli altri giocatori, e tutto finisce con una risata generale.

Con Barbera il rapporto si intensifica soprattutto quando Vanello diventa capitano della squadra. "Fu un collante importante, nello spogliatoio mi ascoltavano, perché sapevano che ero il punto di coesione tra il presidente e la squadra".

I ricordi di Vanello sono tanti. C'è la grande delusione della finale di Coppa Italia contro il Bologna (dove si trasferirà nel 1975), la laurea in architettura, gli amici palermitani. "Ero iscritto a Milano e questo era uno dei motivi che mi frenava nell'accettare Palermo. Ma poi ho continuato gli studi all'università palermitana, dove mi sono laureato nel luglio del 1976, quando ero già al Bologna".

Dopo gli allenamenti il punto di riferimento è il negozio di abbigliamento del suo amico Giacomo Sinagra, che era diventato anche il salotto dei calciatori rosanero.

E sarà con lui quando apprende di essere stato ceduto al Bologna nell'estate del 1975. Racconta Sinagra: "Eravamo all'hotel Porto Rais, quando arriva una telefonata per Sandro. Era De Grandi che gli comunicava che era stato ceduto al Bologna. Conclusa la conversazione, Vanello scuote la testa: 'No, io a Bologna non ci vado'. Poco dopo un'altra telefonata, stavolta è Matta. Stessa scena di prima. Poi tocca a Barbera, che riesce a convincere Vanello: 'Sandro



Giacomo Sinagra a colloquio con Corrado Viciani.

la svignai senza essere notato.”

Con Sinagra continuano a vedersi, Vanello non può dimenticare l'ultima volta che incontrò Barbera: “Sinagra mi aveva detto che non stava bene, ma volle accettare l'invito a cena. Con me e Giacomo, c'era anche Causio e la nostra amica Annie Pasqualino. Era stanco, tanto che non riuscì a finire la cena: io e Giacomo lo accompagnammo a casa. Sarebbe stata l'ultima volta che ci incontravamo. E osservandolo, ripensando al nostro rapporto, al suo stile, al suo modo di essere, mi sono convinto che uno come Renzo Barbera è una bella propaganda per Palermo e la Sicilia”.

capisci, ci danno 600 milioni’. E il giocatore accetta: come potevo dire no al mio presidente?”. Ma il legame con Palermo resta forte, quando può Vanello torna nella città che lo ha conquistato. Come quella volta che lasciò a partita in corso la panchina del Bologna, perché doveva prendere l'aereo per Punta Raisi, lasciando esterrefatto l'allenatore rossoblù che lo aveva chiamato per subentrare a un compagno. Ma la fuga più clamorosa è legata al suo periodo al Palermo. “Eravamo in ritiro – racconta Vanello – all'hotel Canal Grande di Modena. Allora avevo una relazione con una ragazza di Bologna e volevo raggiungerla. Ma non potevo lasciare l'albergo, in cui c'era anche Barbera, dall'uscita principale. Così annodai le lenzuola, mi calai dal secondo piano e me

1971-1972
ENZO FERRARI

Un jolly da 12 gol per la promozione

Finalmente arriva la promozione in A. È il campionato 1971-72, Enzo Ferrari è il protagonista principale, non soltanto per i 12 gol realizzati (è il capocannoniere) ma perché si rivela un jolly prezioso, capace di coprire più ruoli, di entrare a partita in corso ed essere decisivo.

“Il Palermo era rimasto quello dell’anno prima – ricorda Ferrari – l’unico acquisto di spicco era stato Erminio Favalli, proveniente dal Mantova. Molti di noi giocavano insieme da anni: io, Troja, Sgrazzutti, Pasetti, Landri e Berzellino”.

E c’era anche una gran voglia di rivincita. “A noi non era andato giù il campionato 1970-71, il primo con Barbera presidente. Avevamo cominciato inspiegabilmente malissimo, vincendo la prima partita alla decima giornata. La svolta arriva con le dimissioni dell’allenatore Di Bella col Palermo penultimo in classifica. Lo sostituisce Ninetto De Grandi, allora tecnico in seconda, riusciamo ad arrivare tredicesimi, ma è troppo tardi per la A”.

Racconta Ferrari: “Ho conosciuto Renzo Barbera quando è diventato vicepresidente del Palermo. Già al primo contatto mi sono trovato di fronte ad una persona disponibile, signorile. È stato detto che era un tifoso. Invece ostentava sempre serenità, non ha mai creato problemi nei momenti difficili, dando colpe a questo o a quello. Per me era il vero presidente”.

La riconferma di De Grandi nel campionato 1971-72 è una delle chiavi della promozione in A. “Ninetto aveva già cambiato tutto l’anno prima: un gioco offensivo e creativo, non legato a schemi ben precisi. Vincevamo e ci divertivamo”.

Non erano mancate le tensioni ad inizio campionato. Barbera annuncia un taglio sugli ingaggi del 30%, i rosanero accettano il 20% in meno rispetto alla stagione precedente. Nella settimana che precede l’inizio del torneo c’è una minaccia di sciopero per il mancato saldo di alcuni emolumenti, ma si risolve tutto e la trasferta di Reggio Calabria è salva.

Ricorda Tanino Troja: “Abbiamo fatto un grosso campionato. La squadra non era fortissima, ma composta da gente esperta, che andava al sodo, sapeva gestire la partita e il risultato. La Favorita era un fortino invalicabile”.

Un altro elemento determinante di quella promozione è l’unione del gruppo. “Il lunedì ci vedevamo alla Scuderia e pranzavamo insieme con Barbe-

ra, De Grandi, il professore Matraccia. E prima delle partite, verso le 13, io, Favalli e Bercellino giocavamo a briscola per scaricare la tensione. Certo, litigavamo anche per futili motivi, ci mandavamo a quel paese, ma eravamo uniti fuori e dentro il campo”.

Troja conferma: “Il presidente Barbera era molto preso dalla squadra. Quando capiva che il momento era delicato, ci invitava a cena a casa sua. Anche la famiglia era molto vicina alla squadra e noi lo sentivamo”.

Ferrari diventa il jolly vincente e cambia posizione di frequente. “Tranne portiere e libero, quell’anno ho vestito nove maglie più quella numero 13. In quella stagione ho giocato 25 partite su 38 da titolare, ma sono bastate 10 presenze in panchina e quattro gol da tredicesimo per far nascere la storia del Ferrari jolly decisivo”.

De Grandi aveva già intuito l’anno prima la duttilità di Ferrari. “Se rimango, Ferrari giocherà da terzino sinistro” aveva detto poco dopo aver sostituito Di Bella.

Fondamentale l’intesa con l’allenatore. “Tra me e Ninetto c’era un bel rapporto, discutevamo le scelte, anche se qualche volta mi ha sostituito dopo aver segnato un gol e decidevamo quando entrare e al posto di chi. In quel Palermo ho cominciato a vedere le partite dalla panchina e devo a De Grandi se poi sono diventato allenatore”.

Quel Palermo sembra avviato verso la promozione con un buon margine di vantaggio sulla quarta in classifica. A dare consapevolezza della forza del Palermo è il 2-2 all’Olimpico contro la Lazio, che verrà promossa in A con la Ternana e i rosanero. I due gol portano la firma di Ferrari.

La svolta tra la fine del girone di andata e l’inizio del girone di ritorno: 10 partite senza sconfitte. Nelle ultime cinque di andata, vittoria a Brescia, poi i successi interni su Novara e Monza, pari a Cesena e vittoria sul Sorrento. Cammino in fotocopia nelle prime cinque del ritorno: supera in casa la Reggina, vince a Modena, batte alla Favorita il Perugia, pari a Catania con ottomila tifosi al seguito, netto successo casalingo col Taranto.

Ma poi il Palermo rallenta. Prima la sconfitta di Bari alla venticinquesima giornata seguita da tre pareggi, una vittoria e una sconfitta. Poi il ko a Reggio Emilia alla trentunesima. “Subimmo il contraccolpo di quella sconfitta e non soltanto perché i punti di vantaggio sulla quarta si ridussero a due. Il giovedì prima della trasferta a Reggio era in programma un’amichevole a Barcellona Pozzo di Gotto: Concetto Lo Bello aveva intrapreso la carriera politica e teneva un comizio proprio lì, la nostra presenza diventava un motivo di richiamo. Un violento nubifragio fece saltare amichevole e comizio.

Il treno che doveva portarci a Reggio Emilia doveva completarsi a Messina con vagoni provenienti da Siracusa, che per il maltempo non arrivarono. Il viaggio fu un disastro, alcuni di noi restarono in piedi”.

La sconfitta con la Reggina riaprì il discorso promozionale. “Avremmo buttato via un anno irripetibile. Nella stagione precedente avevamo pagato il pessimo inizio, stavolta rischiavamo di compromettere tutto nel finale”.

E così si risolve tutto all’ultima giornata. “Sì, probabilmente c’era stato un inconscio rilassamento e nella parte finale eravamo anche stanchi. Ma all’ultima partita a Napoli contro il Sorrento ci siamo messi l’elmetto per difendere quel pari necessario per la promozione”.

È una trasferta epocale. La motonave “Sicilia” in viaggio verso Napoli contiene molti più passeggeri del consentito. E su quella nave il furto più incredibile: “A carne mi futtero!” urla un tifoso cui avevano sottratto la cotoletta dal panino che stava addentando. Gli altri tifosi arrivano in treno alla stazione dei campi Flegrei: da ogni finestrino sventola una bandiera rosanero. Ad attenderli ci sono i tifosi arrivati via nave dopo una notte insonne, ma che avevano svegliato il porto di Napoli al grido: “U’ popularu c’è”. Sono i bagarini da trasferta.

Ferrari ha ancora un rimpianto: “L’anno dopo in serie A De Grandi andò via e arrivò Pinardi. Il Palermo non aveva cambiato molto e io sono convinto che se fosse rimasto Ninetto avremmo lottato per salvarci. Ad ottobre chiesi a Barbera di essere ceduto. Andai al Monza in B e fu un errore. Ma la verità è che non credevo più in quella squadra”.

Enzo Ferrari e Renzo Barbera tornano ad incontrarsi molti anni dopo.

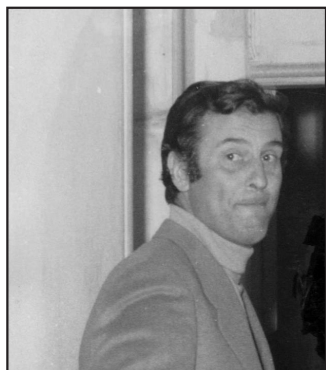
“Allenavo l’Ascoli e stavo dirigendo l’allenamento di rifinitura alla vigilia della partita di Palermo. Un dirigente entra in campo e mi fa: c’è un signore che dice di essere stato tuo presidente. Lo cerco con lo sguardo e vedo Barbera con un impermeabile bianco e un pacco in mano. Affretto i tempi della rifinitura, gli vado incontro e ricevo una cassata che non faceva mai mancare a suoi ex giocatori più cari, quando tornavano a Palermo”.



Enzo Ferrari (classe 1942) in azione. Ha giocato nel Palermo dal 1968 al 1972. Lo ha allenato dal 1990 al 1992

1972

Che rottura con De Grandi



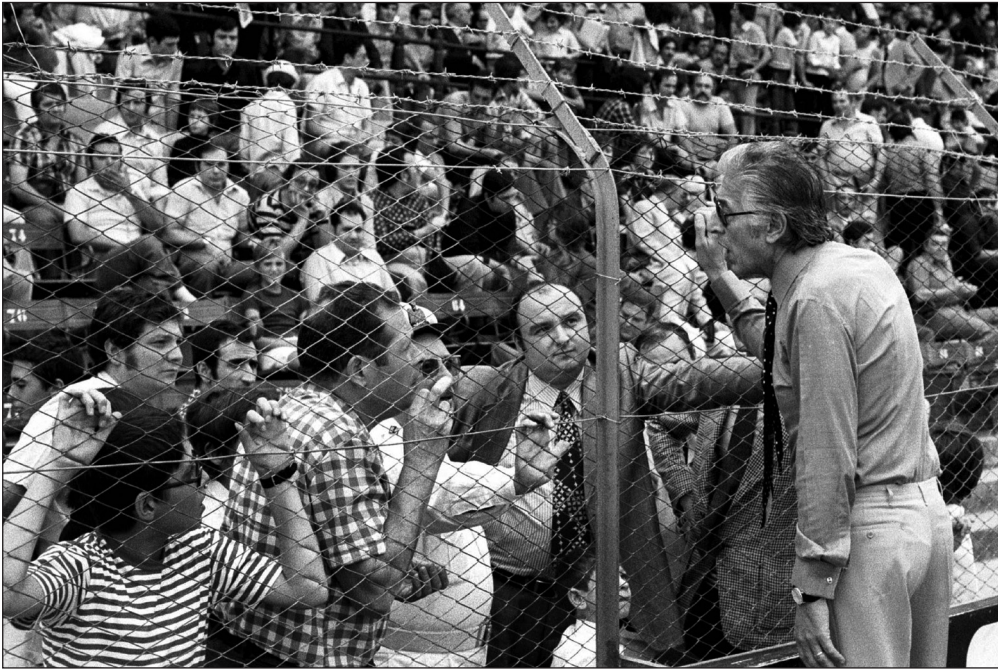
Ninetto De Grandi.

La riconferma di De Grandi sulla panchina del Palermo dopo la promozione in A era scontata, non soltanto per il successo in campionato ma anche per il legame tra il presidente e l'allenatore. Barbera era stato uno dei primi personaggi, assieme a Lucio Tasca, che De Grandi aveva conosciuto nel 1951 quando arrivò da calciatore dal Milan. Ma le cose andarono diversamente.

Racconterò anni dopo Barbera: “A metà luglio del 1972 De Grandi, al ritorno dalla campagna acquisti effettuata con l'avvocato Matta, era andato in vacanza per ritemperarsi a Ustica. Lo chiamai. Gli dissi che prima di partire per il ritiro occorreva firmare il nuovo contratto. E lui rispose: ‘Intanto, saldatemi i soldi del contratto scorso’. Quella risposta minacciosa mi diede fastidio. Cominciai a dire che Di Bella aveva preso 45 milioni per portare la squadra in serie B. Replicai che lui prendeva 8 milioni più 3 di premio promozione. Dunque, la nostra offerta di 15 milioni era di circa un 50% in più. Ci lasciammo rinnovando una riflessione di un paio di giorni. Lui, invece, dopo aver parlato con me rilasciò una dichiarazione al cianuro alla stampa. Disse: ‘Prima di rinnovare il contratto devono saldarmi le pendenze della scorsa stagione’. Ma le pendenze contrattuali erano state saldate. A De Grandi dovevamo dare soltanto 3 milioni di premio promozione che non risultavano sul contratto. Tre milioni in nero. Lo chiamai per sedersi ad un tavolo e chiudere la questione. E lui: ‘Voglio 25 milioni per il rinnovo e i 3 milioni che mi dovete’. “Sottoposi la richiesta di aumento al consiglio di amministrazione che la bocciò”.

Barbera la prende malissimo e a luglio decide di esonerarlo con un durissimo attacco: “Forse ha paura della A”. Ma è uno sfogo dettato dalla delusione. E a conferma della stima e dell'amicizia reciproca, tre anni dopo Barbera richiamerà De Grandi sulla panchina del Palermo e quando lo esonera, gli dà l'incarico di direttore sportivo.

L'amicizia è troppo forte e va al di là dell'ambito calcistico. E quando nel 2000 Barbera festeggerà i suoi 80 anni, avrà al suo fianco tra tanti amici anche Ninetto De Grandi.



Renzo Barbera a colloquio con i tifosi rosanero alla Favorita.

1972

“Temo la folla più dei rigori”

“Temo la folla più dei rigori” è il titolo di un articolo firmato da Renzo Barbera a pagina 3 del Giornale di Sicilia del 9 ottobre 1972. In un distico Mario Giordano, capo dei servizi sportivi del Giornale di Sicilia e inviato sul Palermo, spiega che l’articolo è frutto di un’intervista che è stata trasformata in un’analisi firmata dal presidente.

Il campionato di serie A è iniziato da due settimane e il titolo dell’articolo e il suo contenuto saranno involontariamente profetici perché in quella stagione un rigore concesso dall’arbitro Menegali al Milan scatenerà la furia dei tifosi e provocherà la squalifica del campo.

Scriva Barbera: “Siamo una piccola società. Sarebbe grave errore confondere i sogni di grandezza con la realtà e la nostra realtà è questa: siamo una piccola società di calcio che si destreggia a tener sani i propri bilanci e a difendere nei limiti del possibile i risultati conseguiti dalla squadra”.

Che Barbera avesse ereditato una pesante situazione economica era fin troppo noto ed evidente.



Arbitrio, Arcoleo e Troja (classe 1944), quest'ultimo ha giocato nel Palermo dal 1964 al 1966 e dal 1968 al 1963.

“Gli impegni del passato continuano ad avere una notevole incidenza sul presente, sugli incassi, sui contributi regionali, sui mutui federali, sullo stesso impiego del capitale giocatori, insomma su tutte le voci di una ordinaria e corretta previsione stagionale”.

Barbera sa che il tifoso si aspetterebbe di sapere se la squadra si salverà, se verrà potenziata. “Non siamo affatto spacciati in partenza. Uno per uno i nostri ragazzi sono elementi che poco o nulla hanno da invidiare allo standard medio dei calciatori di serie A e ve ne sono parecchi – non faccio i nomi – che potrebbero ben figurare in squadre che vanno per la maggiore. Ciò non vuol dire che siamo forti. Se lo dicessimo, prima che forti saremmo presuntuosi”.

Il presidente è realista: “Naturalmente non possiamo dire di aver risolto tutti i nostri problemi. Posso dire che all’attuale Palermo mancano soprattutto i rincalzi per fare fronte ad infortuni, squalifiche e cali di forma. Posso dire che limitatamente a quello che offre il mercato e alle nostre disponibilità economiche, ci stiamo guardando in giro per assicurarci a novembre qualche elemento che possa fare al caso nostro”.

Il presidente ammette nell’articolo che il problema del Palermo è quello di riuscire a segnare, che il tanto criticato Troja non è in forma perché la ricerca del “grande gol” lo induce spesso a sbagliare.

L’articolo di Barbera spazia su altri temi: dalla valorizzazione dei giovani allo stadio all’adeguatezza dello stadio. Il presidente è convinto che “l’attuale Favorita è ormai insufficiente a soddisfare le richieste di una città di 600

mila abitanti, è un problema di sicurezza e di adeguamento dell'impianto alle moderne esigenze di uno spettacolo e anche, consentitemi di sottolinearlo, un problema di sopravvivenza della stessa società rosanero, il cui potenziamento è strettamente legato alla partecipazione sempre più vasta e meglio organizzata della folla palermitana”.

E qui Barbera interviene su uno dei grossi mali che danneggiano il Palermo: i portoghesi. Contro il Torino, la settimana precedente, alla Favorita sono entrati in 12 mila senza pagare. “Sul nostro capo è piovuto un mare di critiche. Questo fenomeno oltre che offendere lo spettatore pagante arreca un enorme danno alle casse della società che non ha certo il masochistico piacere di subire”.

“Il vecchio stadio con le sue inadeguate strutture – accusa il presidente – è il principale alleato dei portoghesi. Se tutto intorno all'impianto fosse stato realizzato (ma questo non dipende da noi) un duplice o anche triplice ordine di sbarramento con transenne o altro, prima dei cancelli di ingresso, i portoghesi sarebbero preliminarmente bloccati”.

Non è finita qui. Ci sono anche i problemi della forza pubblica giudicata insufficiente e delle maschere “questione delicatissima che nel tempo porteremo a soluzione. Ma non bisogna fare di tuttata l'erba un fascio. Ogni domenica maschere e agenti della forza pubblica riportano ferite per fronteggiare l'invadenza dei più riottosi”.

Barbera calcola che nella partita contro il Torino (12 mila portoghesi), a parte gli abbonati, ci sono tremila che scavalcano il muro e 5 mila entrano senza biglietto dai 14 cancelli di ingresso, una media di 330 persone ad ogni varco: un portoghese ogni 4 paganti.

La requisitoria del presidente non si ferma qui. C'è il problema della violenza del pubblico, anzi di una sparuta parte della folla. “È ricominciato il malcostume del lancio dei mortaretti che è sicura causa – e questo la gente lo sa – di pesanti e del tutto ‘gratuite’ multe che ci vengono affibbate dalla Lega. A questo va aggiunto un fatto ancora più grave: il lancio di oggetti in campo... Contro il Torino sono piovuti in campo gli oggetti più impensabili, perfino una radiolina. Ma a chi credono di fare danno comportandosi così? All'arbitro o al Palermo? È questo che vogliono? Rovinare la squadra? Lo sanno benissimo che agendo così tartassano le casse sociali e rischiano di pregiudicare le sorti del campionato. Le squalifiche di campo fanno presto a venire”.

Purtroppo per il Palermo avrà ragione.

1972-1973

ALVARO BIAGINI

“Era una missione impossibile, ma...”

I giorni della promozione in A sono quelli che legano ancora di più Barbera e i tifosi. Sono bastati un appello alla folla e quel gesto di saluto e ringraziamento nelle ultime partite casalinghe per instaurare col presidente un rapporto più umano e più affettuoso.

Ma l'euforia per il ritorno in A dura poco. 1972-73, il Palermo sembra condannato già in partenza: la squadra non è all'altezza, De Grandi, l'allenatore della promozione, non si accorda con Barbera.

Il nuovo tecnico Umberto Pinardi si trova tra le mani un organico modesto e il risultato è inevitabile: retrocessione, penultimo posto, peggior attacco e peggior difesa, appena tre vittorie.

Ricorda Tanino Troja: “La squadra era scarsa, non era stata rinforzata, non era arrivata gente che potesse darci una mano. Il mio rapporto con Pinardi è stato pessimo. Il tecnico aveva paura che mi facessi male in allenamento e decise di non farmi partecipare alle partitelle infrasettimanali: soltanto corsa. Io ero furibondo, cosa c'è di più bello della partita con i compagni? Stanco di fare soltanto corsa, abbandonavo l'allenamento. E Pinardi mi multava. Quando a fine stagione fui ceduto al Napoli, Barbera e Matta non mi fecero pagare quelle multe”.

Il 28 gennaio 1973 uno degli episodi chiave della stagione nera. Il Milan passa a Palermo con un rigore concesso generosamente dall'arbitro Menegali in una giornata piena di pioggia. Barbera è furibondo: “È una vergogna! Il rigore non c'era. Voglio essere squalificato. Il signor Menegali è uno sprovvaduto. È possibile che per una partita di così vitale importanza per lo scudetto e per la salvezza debbono mandare un arbitro di serie D? Ora è tutto chiaro: il Palermo andrà in B, l'abbiamo già capito da tempo. Signori miei, la mafia è questa”.

Barbera viene squalificato fino al 30 giugno, il campo del Palermo per un turno. Artemio Franchi, presidente della Figc, cerca di convincere Barbera a far pace con Menegali. Niente da fare. Si rivedranno a Roma qualche mese dopo alla presenza di Lo Bello.

Alla ventitreesima giornata Pinardi viene esonerato, gli subentra Alvaro Biagini, allenatore in seconda. Ricorda Biagini: “L'impresa era disperata, Barbera non mi chiese miracoli. Avrebbe potuto scegliere un altro tecnico,

preferì fidarsi di me. Ero già stato il secondo di De Grandi nella stagione precedente”.

Biagini aveva fatto sperare in una svolta. “La mia prima partita da tecnico rosanero a Napoli. Loro passano in vantaggio con Esposito al 35’ del primo tempo. Due minuti dopo Girardi para un rigore ad Im-
prota. Nella ripresa al 19’



Renzo Barbera, Totino Matracia e Alvaro Biagini in mezzo ai carabinieri.

Favalli pareggia per il Palermo e nel finale sfioriamo il gol della vittoria”.

Alvaro il giorno dopo non si scompone: “Non sono un mago, non sono un dottore che sa curare i mali, non sono nemmeno un infermiere... Abbiamo dimostrato che la squadra quando vuole, può”.

Vuoi vedere che... E invece no. Perché la domenica successiva il Palermo perde in casa col Vicenza. “Era uno scontro diretto. Eravamo penultimi, i vicentini avevano due punti di vantaggio su di noi, al quartultimo posto, l’Atalanta staccata di tre lunghezze. Invece abbiamo perso per un gol di Vitali e addio speranze di salvezza”.

Biagini scuote la testa, si aspettava un Palermo aggressivo, ma in campo si è visto altro. Le otto panchine di Biagini in A portano soltanto tre pareggi e cinque sconfitte. Biagini rimane come secondo l’anno successivo. Sulla panchina del Palermo arriva Corrado Viciani. “Era un grande innovatore – spiega Alvaro – non soltanto per il gioco corto, ma anche perché aveva introdotto la preparazione atletica. Ricordo che in ritiro Cerantola e Barbana tornavano in albergo stremati. Il martedì niente pallone in allenamento. I giocatori tenevano molto alla partitella: si divertivano, mettevano in palio una bottiglia di champagne. Ma a Viciani non piaceva. Lo convinsi a lasciarli giocare dopo la seduta atletica. Avrei diretto io la partitella”.

La storia di Biagini a Palermo comincia nell’estate del 1955. Ha 19 anni e l’Atalanta lo spedisce in Sicilia “come un pacco postale”, nonostante avesse esordito in A contro la Juventus. Palermo conquista subito Alvaro, qui conosce Erminia, che diventa sua moglie, recentemente scomparsa. Lui abita ancora in città dedicandosi a 84 anni alla sua scuola di calcio.



Benedetti, Latini, Biagini e Vernazza in trasferta col Palermo.

Il primo anno in rosanero coincide con la promozione in serie A. L'allenatore è Carlo Rigotti. "Dormivamo nei locali dello stadio, dove c'era un letto e un armadietto". La serie A dura soltanto un anno. Poi altre due stagioni in serie B. È il 1958-59, il Palermo allenato da Vycpalek, alla sua prima esperienza in panchina, conquista la promozione in serie A. Biagini viene incredibilmente ceduto al Catania. A 24 anni viene ritenuto finito. "Vilardo – ricorda Biagini – praticamente mi regalò al Catania". Ma Alvaro si prende una clamorosa rivincita: il Catania allenato da Di Bella viene promosso in A, Biagini è il capocannoniere della squadra con 9 reti e nella stessa stagione il Palermo retrocede in B.

L'anno dopo (1960-61) il Catania passa alla storia. È la vittoria del "clamoroso al Cibali" del 4 giugno 1961: l'Inter perde 2-0 e addio scudetto. Biagini di quel giorno ricorda un torello con Calvanese e Ferretti, con Facchetti frastornato tra gli olè del pubblico. Tre giorni dopo Alvaro sposerà a Palermo la sua Erminia. A Catania rimarrà fino al 1966.

Dopo l'esperienza di allenatore in seconda con Viciani, Biagini gira per la Sicilia. Prima di approdare al Palermo nel 1971 aveva guidato la Juve Bagheria, quindi fa tappa a Siracusa, Agrigento, Trapani, Modica e Canicattì.

Più avanti il ritorno al Palermo come coordinatore del settore giovanile dal 1988 al '93 e l'esperienza delle scuole calcio. Renzo Barbera non si dimentica di lui. Lo va a trovare un pomeriggio alla scuola di calcio che dirige con Sutera in via Palmerino, lasciando allibito il posteggiatore che riceve una mancia di 10 mila lire.

Il riconoscimento più bello lo riceve al suo primo anno al Catania: "Ma chi è stato a cedere al Catania per un piatto di lenticchie la migliore mezzala della B?". È firmato Candido Cannavò, allora a La Sicilia e corrispondente della Gazzetta.

Ma quello che si può considerare un oscar alla carriera è l'affetto che riceve ancora oggi dai tifosi del Palermo e del Catania, stavolta uniti e d'accordo.



Sergio Magistrelli, al centro, anticipato da un difensore avversario.
Ha giocato nel Palermo nel 1973-74 e dal 1976 al 1978.

1973-1974

SERGIO MAGISTRELLI

“Quanti gol mangiati col Bologna”

Sergio Magistrelli arriva a Palermo al mercato di novembre del 1973. “All’Inter ero chiuso da Boninsegna. Nella stagione precedente avevo giocato poco (13 presenze, 5 volte sostituito, 3 da subentrato, 2 gol). Herrera non mi vedeva e così Fraizzoli mi propone di andare al Palermo. In cambio arrivava Mariani. Ho accettato subito anche se scendevo in B”.

Sarà la stagione della finale di coppa Italia persa ai rigori col Bologna.

“All’inizio ho stentato. I metodi di preparazione di Viciani erano molto diversi da quelli di Herrera e con l’allenatore c’è stato qualche momento di tensione. Poi mi sono inserito bene. E i risultati sono arrivati”.

Il Palermo non perde per dieci giornate di fila: le ultime nove dell’andata e la prima di ritorno. E Magistrelli comincia a segnare. Soprattutto nel girone di ritorno. Prima due domeniche di fila con Brescia e Ternana, poi il poker: quattro giornate in rete contro Reggina, Parma, Varese e Catania. E c’è anche la doppietta al Catanzaro. A fine stagione saranno 9. Ma il capocannoniere

della squadra è Giacomo La Rosa, che con 14 gol sarà anche il miglior marcatore del campionato. Racconta Magistrelli: “Ciccio non lo vedevi, ma al momento giusto sbucava e faceva gol”.

Magistrelli sarà determinante in Coppa Italia. Segna contro il Cesena, poi firma il raddoppio della partita con la Lazio che manda il Palermo in finale.

Prima che Magistrelli segnasse il raddoppio, Renzo Barbera lascia il suo posto all'uscita del sottopassaggio e va nella curva lato Mondello in mezzo ai sostenitori rosanero, va a trovare *Vicè u pazzu*, capo dei tifosi e gli regala un vestito. Dalla curva vedrà il secondo gol del Palermo e si lascerà coinvolgere dal tifo della Favorita che quel giorno sembrava il Maracanà.

“Noi giocavamo un gran calcio, la squadra assimilò gli schemi di Viciani e paradossalmente andavamo meglio contro le squadre di A in Coppa Italia che con quelle di B. Non vi sembri un paragone irriverente: ma quando vedo giocare il Barcellona mi sembra di rivedere il mio Palermo, almeno come idea di gioco”.



Erminio Favalli (1944-2008) sfortunato protagonista della finale di Coppa Italia contro il Bologna. Ha giocato nel Palermo dal 1971 al 1978, è stato direttore sportivo della società rosanero dal 1978 al 1984.

Quella finale resta il grande di rimpianto di Magistrelli: “Avevo segnato nel primo tempo, abbiamo dominato la partita. Ma abbiamo sbagliato troppo, io per primo. Non mi perdonerò mai quando ad inizio del secondo tempo ho scartato il portiere del Bologna Buso e invece di tirare, mi sono al-

largato, ho fatto un pallonetto, consentendo a Cresci di salvare sulla linea. E poi le occasioni di La Rosa, Ballabio, Barbana. Gonella si è inventato un rigore che non c'era. Supplementari, rigori. Poi la grande beffa. Al terzo penalty eravamo in vantaggio, sbaglia Vullo e Favalli calcia sulla traversa quello decisivo. Ho ancora in mente Erminio che alza le braccia convinto di aver segnato con Buso che si butta dalla parte opposta”.

Negli spogliatoi piangono tutti. Vullo abbraccia un giornalista e si mette a singhiozzare. Gli unici a sapersi controllare sono Renzo Barbera e il figlio Ferruccio. Viciani è sconsolato: “In questa finale c’è tutta la mia vita. Ogni volta che sono arrivato su, qualcuno mi ha ributtato sotto”. Il presidente elargisce ai rosanero lo stesso premio che avrebbero avuto in caso di vittoria. Dice Barbera: “I tifosi mi hanno rimproverato di essere troppo signore, ma non cambierò per il bene del calcio italiano. A Gonella ho regalato tre medaglie e un paladino”. Al momento della consegna all’arbitro e a suoi collaboratori, Gonella chiede: “C’è un pupo anche per me?”

Il campionato si conclude con un settimo posto anche se quel finale del girone di andata aveva fatto sperare in un esito migliore.

Magistrelli va a Lecce dove rimane per due stagioni, ma ritornerà a Palermo. A volerlo è il presidente Barbera, convinto di ritrovare l’attaccante della finale di Coppa. “Ho avuto – dice Magistrelli – presidenti come Fraizzoli all’Inter, Lolli Ghetti alla Samp, Jurlano a Lecce, ma Barbera era unico. Io l’ho sempre considerato un papà prima che un presidente. Ricordo quando ci riuniva per chiederci pazienza, promettendo che i soldi sarebbero arrivati. E noi avevamo fiducia in lui”.

Magistrelli torna nella stagione 1976-77 e rimarrà anche l’anno successivo. “Ma non è andata tanto bene. De Bellis venne sostituito da Veneranda. Parlava poco, con me c’è stata qualche incomprensione. Mi rendo conto però che da me si aspettavano molto di più, a cominciare da Barbera, che si era sottoposto ad un sacrificio economico per riavermi”. Sette gol il primo anno, stessa cifra anche in quello successivo. E anche qui un altro rimpianto. “Alla terzultima giornata andiamo a Catanzaro, siamo a pari punti alle spalle dell’Ascoli ormai imprevedibile. Finisce 3-1 per loro, che vanno in vantaggio con due gol di Palanca, accorcio le distanze, abbiamo tante occasioni, era una partita da 4-4 che potevamo pure vincere. Poi pareggiamo in casa con la Cremonese e addio serie A”.

Si chiude così la storia di Magistrelli in rosanero. “Noi a Palermo siamo stati benissimo, mia moglie era entusiasta della città”.

E ogni tanto ripensa alla finale di Coppa Italia: “Se avessimo vinto, avremmo disputato la Coppa delle Coppe. Magari non sarei andato a Lecce e sarebbe cambiata la storia del Palermo e la mia”.

1974-1975

VALERIO MAJO

“Lite per l’ingaggio e vado a pesca”

La storia tra Majo e il Palermo inizia con una clamorosa rottura. Estate 1974, Barbera cerca la rivincita dopo la delusione della finale di coppa Italia a maggio. Gli acquisti più importanti sono Ariedo Braida, centravanti del Monza, e Valerio Majo, centrocampista del Taranto.

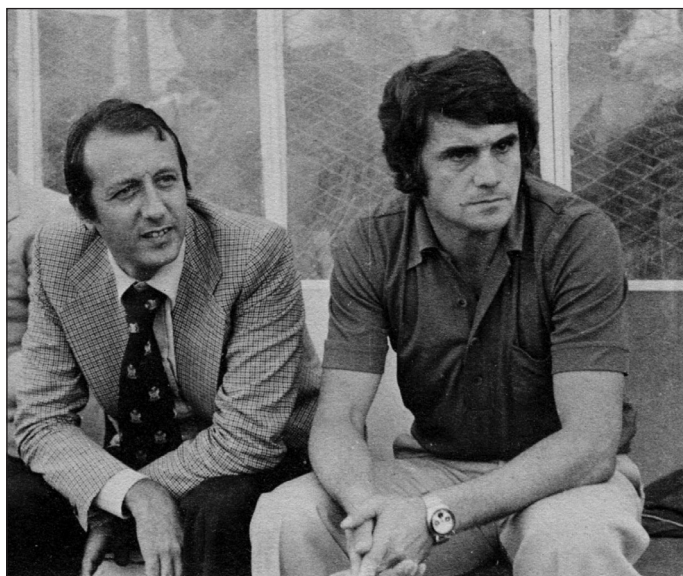
È la vigilia di Ferragosto quando Majo nel ritiro di Cortona si siede a trattare l’ingaggio con Barbera e Matta. “A Taranto prendevi 15 milioni, noi te ne diamo ventidue”. Majo non ci sta: “No, per meno di 50 non firmo”. Matta lo guarda e replica: “Sei venuto in auto?” “Sì, con la mia Porsche 911 a iniezione”. “Bene, puoi mettere la benzina e tornare a casa”.

Ricorda Majo: “Non me lo sono fatto ripetere. Sono uscito dall’hotel e mi sono messo in viaggio verso casa, ad Ortona. Arrivo in serata, trovo un gruppo di amici che mi propongono di andare a pescare. Vado e sparisco per un giorno. Torno a casa e trovo mia madre agitatissima: ma cosa hai combinato? Ti cercano, ha chiamato più volte il presidente. La telefonata di Barbera arriva poco dopo: venga su che l’accontentiamo”.

L’offerta del Palermo (pare, 40 milioni) convince Majo. Ma Barbera lo

mette anche in guardia: “Mi hanno detto che sei un po’ birichino con le donne. Stai attento, qui è diverso che altrove”.

Majo recepisce e diventa uno dei giocatori con cui Barbera entra più in sintonia. Se il leader della squadra è Favalli, Valerio si ritaglia un ruolo da protagonista soprattutto nella stagione successiva 1975-76, contrassegnata dall’esonero di De Grandi alla nona giornata (5 sconfitte, 2



Il vicepresidente Salvatore Matta e Tonino De Bellis che ha giocato nel Palermo dal 1957 al 1961 e dal 1964 al 1971. Lo ha allenato dal 1975 al 1977 e nel 1995-96.

vittorie e 2 pareggi) sostituito da Tonino De Bellis. Majo si fa espellere tre volte. Ma è soprattutto fuori dal campo che Majo si integra bene con squadra e città.

“Spesso Barbera mi invitava a casa sua. Cenavamo da soli. Lui non cercava da me la classica spia dello spogliatoio, ma quelle chiacchierate gli servivano per capire meglio l’umore della squadra. Altre volte mi chiamava: ‘dai Valerio, usciamo’. Chissà che cosa gli avevano raccontato sul mio conto. E lui preferiva sentire la mia versione”.

Un altro pregio di Barbera: “Non si arrabbiava mai. Si dispiaceva quando per una sconfitta che non avevamo meritato, questo sì”.

Quel Palermo nel 1974-75 si piazzerà quinto. Si chiude l’era Viciani. Majo resterà per altre quattro stagioni, prima di essere ceduto in comproprietà al Napoli. È la stagione 1978-79. Firma con uno spettacolare gol di testa in tuffo al Milan, una delle due vittorie in trasferta di quell’anno. Vinicio lo rassicura: verrai riscattato. E invece no. Ma non tornerà a Palermo. “Ero a Parigi, mi telefona Barbera: non ti ho mai chiesto niente, stavolta sì. Ti dobbiamo cedere al Catanzaro per motivi di bilancio”.

“Io a Catanzaro – ricorda Majo – non volevo andare, anche se si trattava di serie A. Ma come facevo a dire no ad un presidente come Renzo Barbera? Mi considerava molto di più di un giocatore”.

Il rapporto rimane saldo anche quando Valerio va a Catanzaro. “Mi aveva dato le chiavi della sua villa a Pantelleria, anche se non ero più un giocatore del Palermo. Ci andavo a giugno, quando finiva il campionato. A luglio e agosto c’era lui e poi suo figlio Ferruccio”. Tornerà a Palermo dal 1983 all’86. Ma quella è un’altra squadra. Gioca nell’ultimo campionato prima della radiazione. Meglio dimenticare quelle stagioni. Ma lui non dimentica Palermo. Torna spesso e trova sempre il tempo di deporre un mazzo di fiori sulla tomba del suo amico e compagno di squadra Angelo Bellavia al cimitero di Favara.



Valerio Majo (classe 1952) ha giocato nel Palermo dal 1974 al 1978 e dal 1983 al 1986.

1975

L'ictus e le elezioni

Nel 1975 Renzo Barbera dice sì alla richiesta della DC e si candida alle elezioni comunali di Palermo. L'8 giugno, una settimana prima delle elezioni, il Palermo perde ad Arezzo ed è una sconfitta che costa ai rosanero la promozione in A. Si erano presentati in Toscana terzi in classifica, ma quel ko verrà seguito da un pari interno col Taranto e dalla sconfitta col Catanzaro: per due punti addio serie A. Ma la sconfitta di Arezzo non influisce sulle elezioni del 15 giugno. Renzo Barbera entra in consiglio comunale con 7.505 voti di preferenza e sui banchi di Palazzo delle Aquile ci saranno per il PCI anche Leonardo Sciascia e Renato Guttuso.



Volantino elettorale per le elezioni comunali del 1975.

Ma l'esperienza politica è di breve durata. Pochi giorni dopo l'elezione Barbera sospende la fornitura del latte alle quattro aziende municipalizzate, perché si sarebbe ravvisato, a suo giudizio, il reato di interesse privato in atti d'ufficio. Racconterà in seguito di aver litigato col figlio Ferruccio per questa sospensione della fornitura. "Non si dava pace e

ho sofferto anch'io" racconterà Barbera.

Il presidente torna così ad occuparsi a tempo pieno del Palermo. Il 27 giugno, mentre si trova all'Hilton per il calcio mercato, si sente male. È a cena con Moggi, Ferlaino e Matta e fa cenno al suo vicepresidente di non sentirsi bene. Barbera e Matta lasciano l'Hilton e si recano a piedi all'hotel Gallia dove erano alloggiati. Durante il breve tragitto Barbera si sente peggio. Riesce a raggiungere l'albergo con Matta, che chiama il presidente del Milan Sordillo, che invia al Gallia il medico della società rossonera. Barbera viene subito ricoverato all'istituto Besta, specializzato in neurologia. E soltanto l'indomani, quando il presidente migliora, viene avvertita la famiglia.

1975-1976

NINO TRAPANI

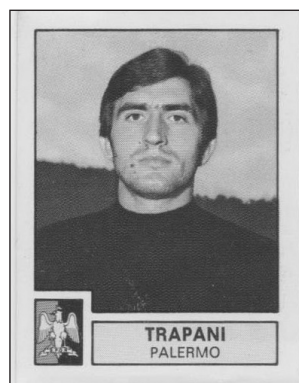
“Che incubo quei due gol col Napoli”

È l'anno del ritorno di Ninetto De Grandi sulla panchina del Palermo e stavolta Nino Trapani parte titolare. Il portiere era arrivato nella stagione precedente, 1974-75, dal Marsala come terzo dietro Spalazzi e Bellavia. “Ma Spalazzi s'infortuna prima del campionato – ricorda Trapani che ora vive a Parigi – Bellavia gioca le prime cinque partite, ma incappa in qualche prestazione poco convincente e così diventa titolare a 22 anni”. Trapani gioca 33 partite, subisce 19 gol, rimane imbattuto per 765 minuti, il Palermo di Viciani si piazza quinto in B e la riconferma per l'anno successivo è automatica.

“Ma io al Palermo dovevo arrivare prima. Giocavo nella Bacigalupo sul campo di Resuttana. In quella squadra c'era anche Ferruccio Barbera, che diventò mio grande amico. Ed è a Resuttana che ho conosciuto Renzo Barbera, allora presidente della Juventus, che si allenava nello stesso campo nostro. Quando diventò presidente del Palermo, Ferruccio insisteva col padre per farmi acquistare dalla società rosanero, che non mi prese per un milione. E sono finito al Marsala, poiché nell'estate del 1972 i dirigenti di quella società mi videro al torneo Città di Palermo e mi acquistarono assieme a Oddo, Dragotto e Cucchiara. Al primo anno a Marsala vinciamo il campionato di serie D e la Juventus mi seguiva con attenzione, nella stagione successiva ci salviamo in C. Stavolta sono Cesena e Palermo a volermi. Finisco in rosanero e ovviamente sono felicissimo”.

Ed eccoci al 1975-76. “La squadra non era affatto male, era arrivato Magherini. Invece i risultati non arrivavano. De Grandi era un bravo allenatore, ma non aveva il pugno duro che qualche circostanza richiedeva. Con l'arrivo di De Bellis siamo riusciti a salvarci, ma è rimasto il rimpianto per un campionato che poteva andare meglio”.

Trapani rimarrà a Palermo fino al 1979, cinque campionati in rosanero. “Ma nelle ultime due stagioni non ho giocato molto, sia per gli infortuni che per le scelte dell'allenatore. Mi facevo male al polso, guarivo e poi un'altra botta”.



Nino Trapani in una figurina Panini. Ha giocato nel Palermo dal 1974 al 1979.

C'è una data che Nino Trapani non può dimenticare. È il 28 agosto 1977, secondo turno di Coppa Italia contro il Napoli alla Favorita. Il Palermo aveva vinto a sorpresa nel primo turno a Vicenza 2-1 con doppietta di Citterio e Iozzia non aveva fatto toccare palla a Paolo Rossi. Contro il Napoli a cinque minuti dalla fine il Palermo è in vantaggio 2-1 con doppietta di Chimenti che aveva fatto impazzire la Favorita. Invece prende due gol nel finale con Trapani immobile. “Non so nemmeno io cosa sia successo. Qualcuno ha detto che ero paralizzato dall'emozione, ma io avevo già giocato alla Favorita, conoscevo il pubblico palermitano e sono sempre stato descritto come un tipo freddo. Ma quello che è successo dopo è stato terribile, non soltanto per le telefonate di insulti nel cuore della notte, per quello che mi diceva la gente quando mi incontrava per strada, ma per una telefonata a mia madre nella quale si annunciava un mio grave incidente stradale.”

Da quel momento la storia di Trapani al Palermo diventa tormentata anche per le scelte dell'allenatore. “Di Veneranda non ho un buon ricordo, mi aveva messo in competizione con Frison, l'altro portiere. Ci alternava senza dare di fatto fiducia a nessuno dei due. Ero amico di Lorenzo, come lo ero stato di Bellavia, non c'era nessuna rivalità o invidia. Angelo al mio primo anno a Palermo mi ha dato preziosi consigli e siamo stati sempre uniti anche quando gli ho preso il posto”.

Anche Trapani, come tanti altri suoi compagni, parla di Barbera con affetto. “Personaggi come lui non esisteranno più. È stato un papà, un tifoso prima di essere presidente. E quando gli stipendi tardavano ad arrivare ci bastavano le sue assicurazioni: lo so, ci diceva, avete tre mesi da riscuotere, tranquilli, verrà tutto sistemato. E nessuno di noi si è mai permesso di mettere in dubbio la sua parola”.

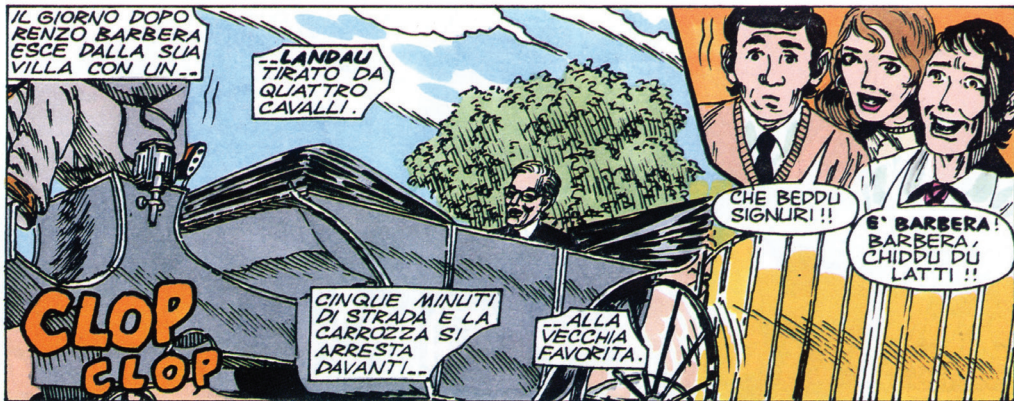
Trapani continua a sentirsi con alcuni dei suoi compagni: Majo, Vullo e Pepe su tutti, perché quello era un Palermo di amici.

E su Barbera aggiunge: “La classe non dipende dai soldi e lui ne aveva tantissima. E quando sento la parola signore, penso subito a lui. Perché Barbera e signore per me erano sinonimi”.

RENZO BARBERA



album



I DIPENDENTI DEL PALERMO SI PRECIPITANO A SALUTARLO.





Pino Barbera, fondatore della Latteria.



Renzo Barbera si disseta dopo una gara di marcia nel 1940.



Renzo e Giuliana.



Renzo con i figli Giuseppe e Ferruccio.



Barbera con la signora Leto, sua storica segretaria.



Renzo balla con Giuliana.



Renzino e Renzo Barbera durante una festa.



Renzo Barbera in una figurina Panini.



Concorso a premi indetto dalla Edis di Torino nel 1973 per la collezione di figurine. La formazione sul dollaro è quella del Palermo 1968-69.



La Coppa Italia 1974 conquistata dal Bologna a spese del Palermo. È stata esposta alla mostra per i 110 anni della squadra bolognese.



Il giudice Ayala si intrattiene con Barbera e Prestigiacomo.

Azienda del Latte Barbera
 Palermo - Resuttana ai Colli - Telef. 12.917

L'impianto più moderno per il completo trattamento igienico del latte alimentare destinato al consumo diretto - Potenzialità: 30.000 litri giornalieri

1950

AZIENDA
Latte Barbera

RESULTANA COLLI
 PALERMO
 Tel. 20.301

STABILIMENTO PER LA PASTORIZZAZIONE

1956

AZIENDA
Latte Barbera

RESULTANA COLLI
 PALERMO
 Tel. 20.301

STABILIMENTO PER LA PASTORIZZAZIONE

1956

CENTRO
LATTE
BARBERA

Latte alimentare:

PASTORIZZATO
 OMOGENEIZZATO
 STERILIZZATO
 DIETETICO
 JOGURT

IN BOTTIGLIE
 O IN CONTENITORI A PERDERE

PALERMO
 STABILIMENTO
 DI RESULTANA COLLI
 Tel. 51 57 80 - 51 00 09 - 21 36 16

1966

Il Centro Latte

BARBERA

si rende interprete del giubilo degli sportivi
 ed augura al Palermo una definitiva permanenza
 in Serie A e...

FORZA
PALERMO!

1972



Una delle prime pubblicità del Latte Barbera.



Anni '70.

B IL LATTE BARBERA
si presenta così:

Latte Barbera in bottiglia o in busta tetra pak pastorizzato, omogeneizzato, intero o parzialmente scremato. E il latte fresco di ogni giorno.

Relat in bottiglia, sterilizzato, omogeneizzato, di lunga conservazione. Il Relat può essere intero / tappo blu; parzialmente scremato / tappo rosso; scremato / tappo verde.

Latte Barbera in busta tetra pak da 500 gr. sterilizzato, omogeneizzato a lunga conservazione; intero puro / cartoccio blu; parzialmente scremato / cartoccio giallo.

Via Pantelleria 46/49 (serv. a domicilio)
Tel. 517863 / 510009 / 213616

1971

I FERMENTI LATTICI
PURI E VITALI
CONTENUTI NELLO

Yogurt

Barbera Vitamnico

RIDONANO SALUTE
GIOVINEZZA
ED ENERGIA

1956

é barbera

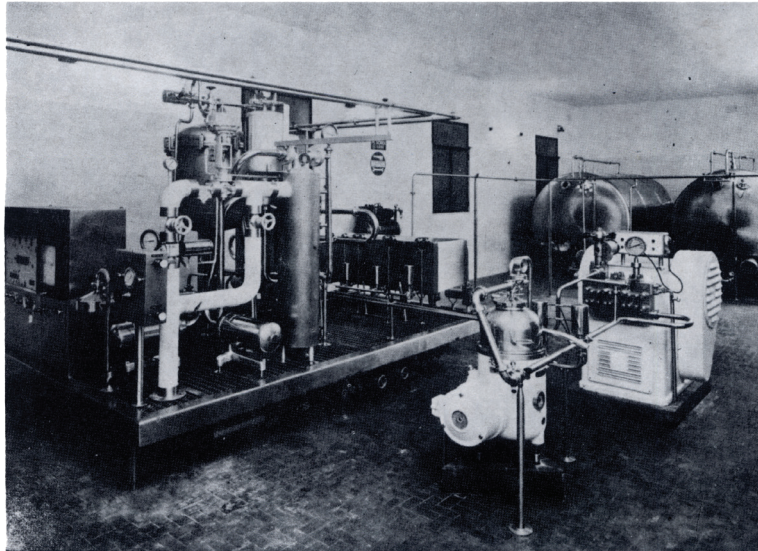
ti voglio tanto bere.....

LATTE BARBERA

ANCILLERI & PUCCI ARDICH

Pubblicità Latte: Anni Settanta.

questo è il **CENTRO**



LATTE BARBERA

Lo stabilimento Latte Barbera in via Belgio a Palermo nel 1976.



1974



La copertina del disco con l'inno del Palermo 1979.



Barbera e il sindaco Orlando alla Favorigata davanti alla lapide che commemora i 100 anni dalla nascita di Nicolò Carosio (1900-2000), su proposta di Vito Maggio.

IL LUTTO / È stato presidente dal 1970 all'80 ma è rimasto sempre nel cuore dei tifosi rosanero

Addio Barbera, era il Palermo

Tifoso e gentiluomo

Dire che dopo Renzo Barbera è finito il Palermo è forse esagerato. Ma dopo la sua uscita dalla scena rosanero (marzo 1980), due presidenti e un anno di maggioranza sono finiti in galera, un altro è stato assassinato dalla mafia. Il Palermo è stato retrocesso per la prima volta in C, è stato coinvolto nel calcio scommesse, poi ha conosciuto la virgola della radiazione. Tutto in sei anni.

Ma sarebbe ingiusto giudicare i dieci anni della presidenza Barbera sulla base di quello che hanno fatto i suoi successori. Gli anni Scaramia del calcio a Palermo sono stati segnati dalla figura di questo gentiluomo che ha amato il calcio, la squadra della sua città, per la quale aveva anche postolato la sua casa, con un passaggio di altri tempi.

Una promozione in A (Italia, ahead, trent'anni fa), due finali di Coppa Italia amare, combattute ed egualmente tralasciate sono il bilancio della gestione Barbera. Ma dietro questi risultati sono due anni intensi, di grande coinvolgimento popolare, nei quali il presidente è stato il testimonial più autentico ed efficace del suo rosanero.

Tifoso? Certo. Paternalista? Anche. Quando lo criticavano per questo, replicava che era felice di esserlo. Così come rievocava con orgoglio di essere un presidente venuto dalla povera, non dimenticando mai i suoi inizi alla Juventus, la squadra di dilettanti palermitane che Barbera amava descrivere così: l'immagine delle maglie dei giocatori messe ad asciugare sui terrazzoni di casa sua.

Nelle trattative per i contratti del giocatore era capace tabella di cadere più al sentimento che all'esiguità economica della società e il suo candore era talmente disarmante da mostrare l'interventismo più malinconico.

C'è un episodio che spiega forse meglio di ogni altro l'animo del suo signor Barbera. Il presidente tornava allo stadio dopo una lunga mattinata. Fu una specie di processione, lica che partì da casa sua e si concluse alla Favorigata con tantissima gente che lo abbracciò. Lo toccò, gli gridava, felice di aver ritrovato il suo presidente.

È quando il Palermo fu ridatto, il dolore di Barbera fu grande e sincero: non lo sfiorò mai il pensiero che dopo di lui c'era stato il disastro. E gli anni confessava che il suo cruccio più grande era quello di non poter accompagnare il nipotino alla Favorigata per tifare insieme per quella che un giorno era stata la squadra del nonno.

Barbera era questa. Come era possibile non vederli bene?

Giuseppe Bagnati

Indimenticabili l'ultima A e le due coppe proibite

PALERMO - Lo sport siciliano è in tutto di spunto all'età di ottantadue anni da avere. Cominciò il 14 aprile scorso, il poco prima della manifestazione di sabato scorso Barbera, per dieci anni, dal 4 maggio 1970 al 7 marzo 1980, presidente del Palermo Calcio.

Fugue esemplare di sportivo sin da giovane. Cominciò come calciatore alla sinistra nelle file del Genoa. Alla vigilia dell'ultimo contratto con il club, in una stagione rimasta nella rete del Genoa. Alla vigilia dell'ultimo contratto con il club, in una stagione rimasta nella rete del Genoa. Alla vigilia dell'ultimo contratto con il club, in una stagione rimasta nella rete del Genoa.

Con Renzo Barbera al vertice di viale del Parte, si concluderà la stagione dei politici e la guida della più prestigiosa società sportiva siciliana. Barbera infatti, accettando l'incarico, si espone personalmente mettendo a disposizione della società il suo patrimonio. Al quale attingerà in diverse occasioni per far uscire la squadra e lo stesso club dai guai finanziari in cui è caduto.

Il calcio dopo qualche mese per otto anni di presidenza, con l'appoggio di una società di via via. Dopo otto anni, Palermo, lungo il braccio della Palermo Calcio operante nei settori del basket, del volley e dell'atletica leggera. Esperienza di breve durata.

Presidente Renzo Barbera il Palermo interregionale il calcio con la promozione nel '71 in Serie A e due secondi posti in Coppa Italia nel 1974 e Bologna nel 1975.

Barbera fu grande e sincero: non lo sfiorò mai il pensiero che dopo di lui c'era stato il disastro. E gli anni confessava che il suo cruccio più grande era quello di non poter accompagnare il nipotino alla Favorigata per tifare insieme per quella che un giorno era stata la squadra del nonno.

Barbera era questa. Come era possibile non vederli bene?



Ultima partita di Serie A a novembre di Serie B sotto la sua conduzione societaria.

Nei primi anni di presidenza, proprio in coincidenza della retrocessione in Serie B, Renzo Barbera, per sostegno della politica, venne eletto consigliere comunale per la Democrazia Cristiana. Dovette lasciare l'incarico dopo qualche mese per entrare a far parte del Consiglio regionale di Palermo.

Con Renzo Barbera presidente, si sono alternati nella presidenza della Favorigata uomini come Di Palma, De Grandi, Princi, Di Grego, Vizzini, De Felice, Grassano, Vizzini, Caci e Pavelli i giocatori come Argento, Lanzini, Landini, Favali, Vizzini, Troia,...

La proposta della Gazzetta di intitolargli la Favorigata

La Gazzetta dello Sport lancia la proposta di intitolare al barone Barbera lo stadio della Favorigata. Il presidente del Palermo, che ha presieduto il club per dieci anni, è stato uno dei più grandi sportivi italiani. La proposta è stata presentata al presidente del Consiglio, che ha risposto che il club è di proprietà del Comune e che non può essere intitolato a una persona.

Arcole e le firme in bianco

I suoi ex giocatori i tifosi Tricoriano così Renzo Barbera. Barbera è stato il presidente del Palermo per dieci anni, dal 4 maggio 1970 al 7 marzo 1980. È stato uno dei più grandi sportivi italiani. La sua gestione è stata caratterizzata da una serie di scelte che hanno portato il club a una serie di successi. Barbera è stato un uomo di grande intelligenza e di grande coraggio. Ha saputo affrontare le difficoltà con serenità e ha sempre cercato di fare il bene del club.

Nando Vizzini, presidente del Palermo dal 1980 al 1985, ha ricordato che Barbera era un uomo di grande intelligenza e di grande coraggio. Ha saputo affrontare le difficoltà con serenità e ha sempre cercato di fare il bene del club. Barbera è stato un uomo di grande intelligenza e di grande coraggio. Ha saputo affrontare le difficoltà con serenità e ha sempre cercato di fare il bene del club.

Renzo Barbera è stato uno dei più grandi sportivi italiani. La sua gestione è stata caratterizzata da una serie di scelte che hanno portato il club a una serie di successi. Barbera è stato un uomo di grande intelligenza e di grande coraggio. Ha saputo affrontare le difficoltà con serenità e ha sempre cercato di fare il bene del club.

Barbera è stato un uomo di grande intelligenza e di grande coraggio. Ha saputo affrontare le difficoltà con serenità e ha sempre cercato di fare il bene del club. Barbera è stato un uomo di grande intelligenza e di grande coraggio. Ha saputo affrontare le difficoltà con serenità e ha sempre cercato di fare il bene del club.

La pagina dell'edizione siciliana della Gazzetta dello Sport con l'addio a Barbera e la proposta del giornale di intitolargli lo stadio della Favorigata.

1976-1977

TONINO DE BELLIS

“Me ne sono andato ma niente nomi”

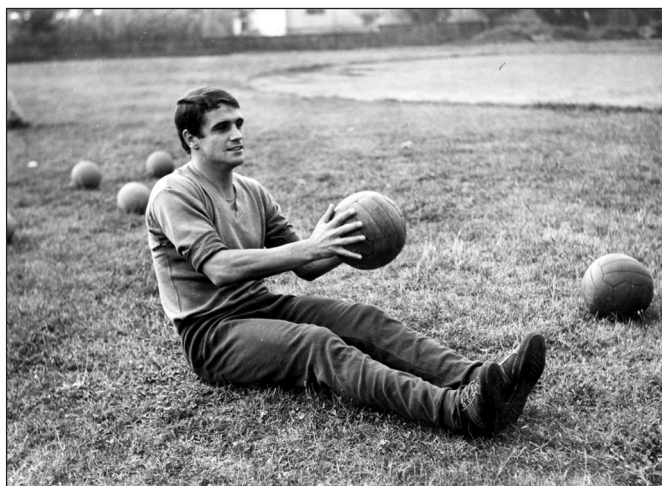
Era stata una stagione orribile, la più tormentata della gestione Barbera. Il presidente a luglio era stato chiaro: “Bisogna cancellare qualche cifra in rosso nel bilancio. Ma i tifosi non si allarmino, il Palermo non smobilita. Immetteremo tanti giovani in squadra, tutta gente che ha voglia di vincere e di lavorare. E De Bellis è l’allenatore ideale per questo tipo di squadra”. Parte così il Palermo 1976-77.

Tonino era subentrato a De Grandi nella stagione precedente dopo nove giornate di campionato. Il Palermo crolla a Piacenza (3-0), ha sei punti ed è ultimo in classifica. Tocca a De Bellis, che riesce in una rimonta che porta il Palermo a concludere al nono posto. “È stato – ricorda De Bellis – soprattutto un cambio di testa. C’era una bella unione tra allenatore e squadra. De Grandi era un ottimo tecnico ma non aveva polso, io ero alla prima esperienza in panchina e avendo smesso di giocare da poco ero più in sintonia con le esigenze dei calciatori”. Scontata a questo punto la riconferma per la stagione successiva, che parte con la cessione di Magherini.

L’inizio non poteva essere peggiore. Alla prima giornata il Palermo perde a Terni (2-0) sbagliando due rigori con Majo e Magistrelli. Cominciano i primi mugugni all’interno della squadra. Brignani ad ottobre critica la preparazione: “Troppo lavoro atletico a scapito di quello tecnico”. A novembre dopo la sconfitta di Ascoli, De Bellis sbotta: “Qualcuno ha fatto di testa propria ignorando le mie disposizioni”. Alza la voce anche Barbera: “Da un mese non vi riconosco più”.

È un crescendo di accuse. Dopo la sconfitta di Brescia a novembre, De Bellis non ne può più: “La squadra rifiuta le mie idee tecniche. È una crisi di rigetto bella e buona che bisogna arrestare prima che sia troppo tardi. Dico una cosa e in campo se ne fa un’altra. Non è solo un giocatore a mancare alle consegne, sono tutti o quasi”.

Il martedì dopo Brescia c’è un confronto nello spogliatoio della Favorita tra De Bellis e la squadra, presenti anche il dirigente Caramanna e il segretario Palazzotto. Nessuno dei giocatori, riferirà Barbera, ha dichiarato di avere contrasti col tecnico. Il presidente li sollecita a dire tutto quello che hanno dentro, De Bellis è esplicito: “Se non mi volete, ditelo”. Ma è soltanto una tregua finta.



Tonino De Bellis, calciatore e allenatore del Palermo

Stesso copione a fine gennaio: il Palermo perde in casa col Lecce, De Bellis si dice pronto ad andar via, ma incassa la solidarietà di squadra e dirigenza.

Il girone di ritorno comincia nel peggiore dei modi. Il Palermo pareggia in casa contro la Ternana (1-1) e il pubblico si scatenava. Stavolta il bersaglio sono i giocatori del Palermo. Majo e Cerantola

dopo il pari rosanero inveiscono contro il pubblico. Lancio di oggetti, squadre, arbitro e dirigenti rimangono bloccati in campo prima di raggiungere gli spogliatoi. La polizia risponde col lancio di lacrimogeni, alcuni dei quali vengono rilanciati in campo dai tifosi. L'arbitro Falasca, per prudenza, viene portato via dallo stadio in elicottero, anche se non è lui il bersaglio della contestazione. E pensare che Silvio Palazzotto, prima della partita gli aveva detto scherzosamente: "Noi a Palermo gli arbitri li trattiamo bene, li facciamo andar via in elicottero", alludendo alla fuga di Sbardella del 1969.

Gli incidenti costano al Palermo tre giornate (poi ridotte a due) di squalifica al campo. La seconda di queste viene giocata a Catania contro il Varese. È uno 0-0 mortificante. Barbera sbotta contro i suoi giocatori: "Uomini senza anima e senza orgoglio".

Ormai De Bellis capisce che la sua avventura al Palermo sta per finire. "Me ne sono reso conto quando ho visto rientrare in ritiro la domenica mattina alle 8,30 alcuni giocatori. C'era qualcos'altro oltre alle questioni tecniche. Lo faccio presente a Barbera, che mi dice: vuoi andar via? Ma neanche per sogno. E mi chiede di fargli i nomi di quei calciatori. Non li ho fatti e non li dico nemmeno adesso".

E il 21 aprile la svolta. I giocatori del Palermo ricusano De Bellis: non è possibile collaborare con un tecnico con i nervi a pezzi. Il tecnico chiede un periodo di riposo che la società avalla. "Quando Barbera mi fece leggere la lettera dei calciatori era distrutto. Mi aveva difeso per tutta la stagione, era stato critico con la squadra, ma non c'era più niente da fare. E così sono andato via" ricorda de Bellis.

Tocca a Veneranda, grande amico di Tonino, che riesce a salvare il Palermo, che conclude al dodicesimo posto, con due punti di vantaggio sulla terzultima.

La storia tra De Bellis e il Palermo era cominciata nel 1957. Tonino ha venti anni, proviene dal Taranto. Arriva col fratello Filippo. Il segretario del Palermo scuote la testa e ogni tanto sussurra: “Mah”. Non riesce a credere che quel ragazzo così magro sia il nuovo terzino del Palermo, fisicamente molto ben messo il fratello. Invece quel mingherlino scriverà un pezzo di storia rosanero. Viene conquistato dalla città e si innamora di Giusi, che poi sposa. Quattro campionati al Palermo, poi la cessione al Venezia, dove rimarrà per tre stagioni. Poi il ritorno. “Quando mi comunicarono che ero stato ceduto al Palermo, saltai in auto con Giusi e arrivammo in Sicilia con un’unica tirata”.

Concluderà la carriera di calciatore in rosanero giocando per altre sette stagioni. Poi l’esperienza di tecnico e quella da tutor di Arcoleo, che non aveva il patentino di allenatore, nel Palermo dei picciotti nel 1995-96.

“Ho conosciuto Renzo Barbera quando era dirigente e poi presidente del Palermo. Per lui ho soltanto una parola: unico. C’era un rapporto tra noi che andava molto al di là di quello calcistico. Spesso eravamo a casa sua con mia moglie, eravamo come altri figli”. Ed ecco la signora Giusi: “Una sera mi telefona Barbera: so che domani è il tuo onomastico, ma devo rubarti Tonino. Dobbiamo andare insieme a Collesano perché i tifosi hanno chiesto di avere al mio fianco l’allenatore del Palermo. L’indomani mi arriva un mazzo di rose rosse con un biglietto di ringraziamento”.

Oggi De Bellis ricorda sorridendo quel tifoso che ogni tanto urlava: “Tonino, *rumpici i amme*”. Non era un’istigazione alla violenza, ma un urlo di battaglia, perché quando la partita diventava dura, ci voleva tutta la grinta di De Bellis. Che è stato sempre corretto (una sola espulsione in 274 presenze in rosanero, terzo dopo Biffi e Benedetti) e soprattutto non ha mai rotto le gambe a nessuno. Anzi, l’hanno rotta a lui. È stato Baldini che giocava nel Como. “Mi aveva minacciato nella partita di andata: ci vediamo a Como. E con un’entrata assassina mi frattura tibia e perone. La gamba mi fa male ancora oggi” sospira De Bellis, che pur non essendo un fantasista o un attaccante, è stato un idolo dei tifosi del Palermo. Perché sapevano che Tonino in tutte le partite che giocava dava sempre il massimo, dal primo all’ultimo minuto.

1977-1978

VITO CHIMENTI

La bicicletta, il delirio e due rimpianti

“Mister, ma chi ha preso?” Quando i giocatori del Palermo vedono per la prima volta Vito Chimenti, non nascondono la loro perplessità. È l'estate del 1977, il Palermo ha problemi economici e per rafforzare la squadra attinge al mercato di serie C (arrivano anche Conte, Lugheri, Iozzia e Brilli). Veneranda tranquillizza i suoi: “Lasciatelo allenare e vedrete”. Conosceva bene Chimenti: era stato suo compagno al Matera dove successivamente lo aveva allenato. Ma vederlo presentarsi al ritiro con qualche chilo di troppo non rassicura i rosanero. “E questo chi è, il magazziniere?” chiede qualcuno poco prima dell'amichevole con la Lazio a Pievepelago. È il 4 agosto 1977. E il “magazziniere” fa impazzire Manfredonia: suo l'assist per Magistrelli che segna il gol della vittoria del Palermo. Vuoi vedere che Veneranda aveva ragione...

Chimenti conquista Palermo il 28 agosto, secondo turno di Coppa Italia contro il Napoli. I rosanero avevano vinto la prima partita a Vicenza (2-1) con una doppietta di Citterio e con Iozzia che non fa toccare palla a Paolo Rossi.

Vito fa scoprire ai palermitani la bicicletta, l'acrobazia che lo renderà famoso. Segna due gol spettacolari portando due volte in vantaggio il Palermo: al 14' del primo tempo (un minuto dopo il pari di Savoldi), al 14' della ripresa. Paralizzati dall'emozione i rosanero prendono due gol negli ultimi cinque minuti e la vittoria più esaltante diventa una sconfitta amara, anche se quel giorno la Favorita scopre un nuovo idolo che la gente non ha più dimenticato.

“Non avevo mai visto tanta gente in uno stadio – ricorda Chimenti – e il più contento di tutti della mia prima bicicletta a Palermo era Barbera”. Sono passati più di quarant'anni da quel giorno e la gente non l'ha dimenticato: che ovazione per Vito quando è tornato davanti alla curva il 26 agosto 2019 nella partita delle vecchie glorie rosanero!

Dopo la sconfitta col Napoli Chimenti sta seduto nello spogliatoio con la testa fra le mani e piange. “Ho perso il premio partita” riesce a sussurrare. Già, i soldi. Chimenti ha dato sempre importanza all'aspetto economico, non per avidità ma perché il calcio non l'ha mai arricchito. Prima del Palermo le esperienze in C con Matera, Lecco e Salernitana con un passaggio alla Lazio di pochi mesi senza mai giocare. Nascono le leggende sulla parsimonia di Chimenti. Oggi lui ci ride sopra, ne smentisce qualcuna ma si capisce che

gli stipendi di allora, prima di arrivare al Palermo, erano piuttosto bassi. E non dimentica che a 17 anni lavorava in pizzeria e faceva grandi sacrifici per trovare il tempo per giocare a calcio.

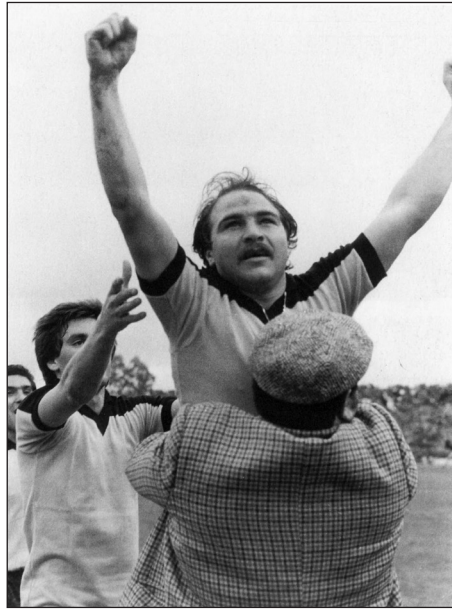
Così Majo racconta che Barbera un giorno gli chiese: “Ma Chimenti quanti fratelli ha? Perché spesso mi chiede un anticipo sullo stipendio per il matrimonio di un fratello”. Basta l’acquisto dei mobili per la casa per mettere in agitazione Vito-gol. Tanto che Veneranda vedendolo così nervoso, gli anticipa i soldi per l’arredamento. Idolo della folla palermitana, ma uomo semplice alle prese con i problemi della vita di tutti giorni.

Chimenti viene subito conquistato da Renzo Barbera. “Tutti diranno che era un gran signore e lo era, ma l’aspetto che più mi ha colpito era la sua umiltà, quel suo essere tifoso come i tanti che si entusiasmano per quel Palermo che non aveva molti soldi, ma ci metteva l’anima”.

Ma non è soltanto il presidente a entrare nel cuore di Chimenti: “Suo figlio Ferruccio mi veniva a prendere a casa, mi accompagnava alle radio e alle tv palermitane che ci seguivano”.

Quel campionato viene deciso alla terzultima giornata: Catanzaro e Palermo sono affiancate al secondo posto alle spalle dell’ormai promosso Ascoli. In Calabria Palanca vince il confronto a distanza con Chimenti. Finisce 3-1 con doppietta dell’attaccante giallorosso. Ancora una volta Catanzaro è fatale. I rosanero pareggiano poi in casa con la Cremonese, perdono a Cesena e addio serie A.

Chimenti gioca a Palermo soltanto per due stagioni (16 gol nella prima, 13 nella seconda). Le emozioni sono sempre forti al punto da far svenire in tribuna la moglie quando Vito segna il primo dei due suoi gol della vittoria sulla Pistoiese il 19 febbraio del 1978. Il gol nella finale di Coppa Italia del 1979 contro la Juve, persa ai supplementari, fa aumentare le quotazioni di Chimenti. E il Palermo lo cede. Lo vuole il Catanzaro in serie A. Quando Barbera e Favalli glielo comunicano, Chimenti risponde: “Da Palermo non voglio andare via, per me la serie A è qui”.



Vito Chimenti (n. 1953) esulta dopo un gol.
In rosanero dal 1977 al 1979.

Anche il presidente vorrebbe trattenerlo, ma quella cessione è necessaria per esigenze di bilancio. “E io come facevo a dire no a Barbera e Favalli che mi avevano dato la possibilità di giocare ad alti livelli?”

Ha lasciato Palermo col grande rimpianto della finale della Coppa Italia '79 persa con la Juve. “Avevo segnato al primo minuto, poi hanno cominciato a massacrarmi di falli, Morini su tutti. Ma quello che mi costrinse a non tornare in campo nel secondo tempo fu una botta di Cabrini. Il ginocchio si gonfiò ed era pieno di liquido, il professore Matraccia intervenne con un'infiltrazione. Niente da fare. Chi ha pensato che fossi uscito perché non avevo coraggio o che Veneranda volesse chiudersi in difesa si è sbagliato di grosso. Ma di una cosa sono certo: se fossi rimasto in campo, col cavolo che la Juve vinceva la coppa. Mi sarei messo a proteggere il pallone e nessuno me lo avrebbe tolto”.

Chimenti ha anche un altro rimpianto: “Il presidente Barbera aveva invitato a casa sua noi giocatori con le nostre mogli. Io non ci andai e so che ci rimase malissimo. Anche se non è più possibile, chiedo scusa adesso. Perché io e mia moglie a quella cena dovevamo proprio esserci”



Renzo Barbera col figlio Ferruccio e Totino Matraccia, medico del Palermo.

1978-1979

FILIPPO CITTERIO

“Le mie reti e la delusione per la Coppa”

È la stagione della finale di Coppa Italia contro la Juventus. E sembra la fotocopia di quella del 1974, quando Gonella e il Bologna scipparono la Coppa al Palermo: anche allora i rosanero finirono settimi in campionato. Filippo Citterio è uno dei protagonisti di quell’annata indimenticabile. “Mi dispiace ancora di non essere stati continui in campionato. La squadra era buona, ma quando riuscivamo ad infilare una serie positiva, arrivava lo stop. In coppa era tutta un’altra storia”.

Citterio arriva al Palermo nel novembre del 1975, ha vent’anni, proviene dal Milan. “In quella squadra ero chiuso, c’erano Maldera e Sabadini, difficile trovare spazio e allora chiesi alla società di essere ceduto, speravo di giocare vicino casa. Il mio ex presidente del Seregno aveva contattato De Grandi, che si era convinto che potessi essere utile al Palermo. E ho accettato subito”.

“Il mio impatto con la nuova società – ricorda sorridendo – fu tragico. Arrivo in sede, allo stadio, un lunedì mattina. Non trovo nessuno. C’è soltanto un’anziana signora che parla in dialetto palermitano e non capisco una parola. Sul piazzale davanti allo stadio c’è un tassista che mi spiega che la squadra alloggia al Palace e mi porta a Mondello. Il lunedì è giorno di riposo. C’è soltanto uno dei miei nuovi compagni che mi dice: domani arrivano gli altri”.

“Il martedì vado in sede, c’è il segretario Palazzotto. Comincia la mia storia col Palermo”.

E poi conosce Barbera. “Mi trovo davanti un signore elegante, che parla in tono pacato. Mi dà del lei, mi fa gli auguri per il mio nuovo impiego”.

Citterio scopre Palermo qualche tempo dopo. “Vivevo a Mondello, raggiungevo lo stadio in pullman, che attraversava il parco della Favorita. Poi quando ho acquistato un’auto ho scoperto una città bellissima”.

C’è una data che Citterio non può dimenticare: 23 ottobre 1977. “La notte prima della partita col Cagliari avverto dolori al petto. Il professor Matraccia mi dà un analgesico, ma sto ancora male. Vengo ricoverato all’ospedale Cervello. È pericardite. Qualche giornale scrive: infarto e mia madre si allarma”.

Citterio si ferma per tre mesi. “Il presidente Barbera viene a trovarmi in ospedale. Gli ultimi due mesi di convalescenza li trascorro a casa. E prima



Filippo Citterio (in rosanero dal 1975 al '79) e Ivo Perissinotto.

di tornare in campo ci sono le visite a Coverciano per l'idoneità. Il 30 ottobre era morto Curi e la prudenza era d'obbligo".

Torniamo alla stagione 1978-79. Il Palermo, che in campionato va così così, stupisce in Coppa. Ricorda Citterio: "Nella prima fase siamo andati a vincere sul campo del Torino 3-1. Ai quarti affrontiamo la Lazio e facciamo 0-0 alla Favorita, stesso risultato all'Olimpico. Si va ai rigori, non ne sbagliamo uno, l'ultimo lo segno io".

Il Palermo è in semifinale. Anche stavolta è 0-0 in casa. Al San Paolo Citterio è il protagonista segnando i due gol della vittoria. "Ma il merito è stato di tutta la squadra, non ho certo giocato da solo". Il primo gol dopo dieci minuti: acrobazia

di Chimenti e gran botta di collo destro di Filippo. Il Napoli pareggia con Savoldi alla fine del primo tempo, ma è Citterio a firmare la vittoria al 16' della ripresa: Magherini a Chimenti che fa filtrare un pallone smarcante per il terzino che manda il Palermo in finale.

Citterio era già stato "due di coppa" nel 1977. È il 21 agosto, stadio Menti di Vicenza. "C'era una pioggia incessante. Veneranda ad un certo punto mi sposta a centrocampo. Verso la fine del primo tempo Conte mi serve sulla destra, entro in area, supero in dribbling tre avversari e metto dentro all'incrocio dei pali. Nella ripresa dopo il pari del Vicenza con Prestanti, Galli non trattiene una punizione di Majò, Prestanti sta per liberare, ma gli rubo palla mettendogli il piede tra le gambe, cado, mi rialzo e segno".

Ed eccoci alla finale di Napoli con la Juve.

Quella sera il Telegiornale di Sicilia si collega telefonicamente col San Paolo di Napoli per l'inizio della partita. Giuseppe Bagnati, inviato del giornale, annuncia in diretta il gol di Chimenti al primo minuto. C'è chi ricorda ancora l'espressione stupita di Bent Parodi che quella sera conduceva il telegiornale.

"Sì, quella coppa potevamo vincerla. E lo meritavamo anche" ricorda Citterio. "Ma devo ammettere che nei tempi supplementari eravamo cotti. Eppure la Juve è riuscita a vincere soltanto quando mancavano tre minuti ai rigori".

A fine stagione verrà ceduto alla Lazio. "Per me il Palermo è stato un trampolino di lancio per arrivare in serie A. Barbera mi spiegò che la mia cessione era dettata da motivi di bilancio. È stato un presidente che ha gestito

la società tra enormi difficoltà. Non posso dimenticare la quantità di biglietti omaggio in tribuna per gli esponenti politici”.

“È stato detto più volte – ricorda Citterio- che Barbera è stato un presidente tifoso ed è una definizione riduttiva. Per il Palermo aveva una grande passione, voleva che la sua squadra andasse bene, facesse felice il pubblico. Era sempre attento ai nostri problemi e quando c'erano i momenti difficili perché gli stipendi ritardavano, ci tranquillizzava. E noi gli credevamo perché avevamo fiducia in questo signore, con la S maiuscola. Sono andato via da Palermo con qualche cambiale in tasca, che è stata regolarmente pagata alla scadenza. Perché Barbera non sarebbe stato mai capace di ingannarci”.



Renzo Barbera stringe la mano all'allenatore avversario. Seduto a destra il dottor Matraccia.

1979

Infarto e ritorno allo stadio

6 febbraio 1979, Renzo Barbera viene colpito da infarto ed è ricoverato all'unità coronarica del Policlinico di Palermo. Migliora rapidamente e il 4 aprile può tornare allo stadio. Si gioca contro la Lazio, quarti di finale di Coppa Italia. Nella cronaca di quel giorno c'è un'altra testimonianza dell'affetto dei tifosi del Palermo per il loro presidente.

Ore 14, casa Barbera. Il presidente scende col figlio maggiore Giuseppe. Giacca blu, camicia azzurra, cravatta regimental, pantaloni di velluto beige a coste larghe. Barbera è tranquillo, sta bene. Le analisi cliniche del giorno prima confermano la guarigione. Entra in auto, aspetta qualcuno e ricorda la partita con la Nocerina, due giorni prima dell'infarto. "Vincevamo 1-0, la gente fischiava. Hanno rivolto a me, all'allenatore e agli altri dirigenti insulti e accuse assurde, me la sono presa davvero".

Comincia la processione di strette di mano, complimenti e auguri. Arrivato allo stadio, Barbera si dirige verso l'ingresso del parterre. Continuano gli abbracci. Si ferma un'auto, sbuca la testa di un tifoso: "Presidente per seguire il Palermo a Catania *accappottammo* con la macchina: tre milioni di danni". Barbera imbarazzato: "Mi dispiace, vi siete fatti niente?"

Allo stadio Barbera non nasconde l'emozione. Sosta negli spogliatoi, gran pellegrinaggio di giocatori, dirigenti e impiegati della società. Abbraccia Pighin ex rosanero ora alla Lazio. È il momento della passerella. Va a salutare i tifosi dei popolari, lo accompagnano il vicepresidente Matta e il figlio Ferruccio. Qualcuno riesce a gettare sale sui piedi di Barbera, che visibilmente commosso va a sedersi come al solito ai bordi del campo, vicino il sottopassaggio. Un'altra capatina negli spogliatoi, l'immane tranquillante e la partita inizia. Il presidente si agita come al solito, poi il tranquillante comincia a fare effetto. Nell'intervallo dà un'occhiata ai posti vuoti in tribuna. "Non abbiamo dato biglietti omaggio, la gente che paga è tutta lì e indica popolari e gradinata".

Finisce 0-0, stesso risultato all'Olimpico, ma stavolta il Palermo passa il turno ai rigori. Scrive il Giornale di Sicilia: "Se il Palermo avesse trasformato in gol la millesima parte degli abbracci ricevuti da Barbera per il suo ritorno allo stadio, avrebbe seppellito di gol la Lazio". Il titolo di quell'articolo: "La mia medicina si chiama stadio".



Fausto Silipo esulta dopo un gol.
Ha giocato nel Palermo dal 1978 al 1982.

1979-1980

FAUSTO SILIPO

L'ultimo gol per il presidente

L'ultimo gol per Barbera presidente porta la firma di Fausto Silipo. È il 2 marzo 1980, il Cesena passa in vantaggio con Spezziorin, Silipo pareggia sei minuti dopo. Il 7 marzo Barbera lascia la presidenza del Palermo. “Me la ricordo sì quella partita. Il presidente mi aveva promesso un premio per ogni gol segnato. Quell’anno ne feci sei, fui il capocannoniere della squadra. Nonostante la cifra fosse cospicua, Barbera era felice di pagare”. Quella col Cesena sarà l’ultima partita di Silipo in quella stagione. “C’era anche un rigore per noi. Morganti mi frana addosso, ma l’arbitro non concede il penalty. Le conseguenze di quello scontro: frattura della rotula e stagione finita”. Silipo resterà in rosanero per altri due campionati. Ed è a Palermo che Silipo comincia anche a segnare con frequenza, perché nelle dieci stagioni a Catanzaro aveva realizzato soltanto due reti. A Palermo 4 gol nel primo campionato, 6 nel secondo e 3 nel terzo.

La storia tra Silipo e il Palermo era cominciata qualche anno prima. “Giocavo nel Catanzaro e al termine della partita col Palermo, il pubblico bloccava l’uscita degli spogliatoi, perché ce l’aveva con l’arbitro. Il presidente Barbera doveva raggiungere Firenze per un impegno importante, un taxi lo aspettava fuori dallo stadio. Già, ma come uscire? Mi avvicino e gli dico: venga con me. Lo faccio uscire da una porta secondaria e lo accompagno al taxi



Invasione di campo dei tifosi del Palermo alla Favorita dopo la conquista della promozione in serie A. È il 16 giugno 1968, penultima giornata di campionato: il Palermo batte 2 a 0 il Catanzaro e festeggia. Nel Catanzaro esordisce in serie B, a 19 anni, Fausto Silipo che dieci anni dopo verrà acquistato dal Palermo

e Barbera mi dice: un giorno sarai un giocatore del Palermo”. Che Palermo fosse nel destino era già scritto.

Il 16 giugno 1968, Silipo esordisce in serie B alla Favorita con la maglia del Catanzaro. Ha 19 anni e con quel 2-0 alla penultima giornata il Palermo conquista la promozione in A. Tra i rosanero quell’anno giocava anche Veneranda, che allenerà poi Silipo a Palermo.

La previsione di Barbera si avvererà nell’estate del 1978. “Il Genoa mi aveva riconfermato. Ma non c’eravamo ambientati a Genova tanto che mia moglie a gennaio era tornata a Catanzaro. Voglio andare in una squadra del sud dissi al direttore sportivo Sogliano. E io ti faccio smettere di giocare, fu la risposta”.

Poi arriva lo scambio col Palermo. “Il Genoa vuole Brilli, è disposto a darmi in contropartita assieme ad Arcoleo e milioni. Che affare che hanno fatto...”

La vita di Silipo a Palermo cambia dentro e fuori dal campo. “Ero stato acquistato per giocare in difesa. L’idea di Veneranda era quella di partire con Ignazio libero, Cerantola e Paolinelli le alternative. Invece negli ultimi venti minuti di un’amichevole precampionato, Veneranda si ritrova senza libero. Alzo la mano e mi candido per quel ruolo. Convinco il tecnico e da quel momento la mia posizione in campo è quella”.

Il rapporto con la città è meraviglioso. “A Palermo sono stato benissimo, è stato il massimo per me e la famiglia”. Silipo va ad abitare in via Belgio nel palazzo dove una volta c’erano i locali dell’azienda del latte Barbera. In quello stabile vanno a stare il segretario Palazzotto e Pasquale Borsellino.

Anche Fausto si iscrive nella lista di chi definisce Barbera un papà. “Mi faceva consegnare formaggi e mozzarelle da una negozio di fronte casa e quando tornavo a Palermo con altre squadre, me lo vedevo spuntare in albergo a salutarmi”. Sono felice che lo stadio di Palermo porti il suo nome come è successo anche a Catanzaro con Ceravolo, due presidenti indimenticabili”.

Silipo diventa anche volto noto in tv. Assieme a Magherini e Arcoleo conduce per Cts una trasmissione a quiz. L’anno dopo cambia emittente ed è l’unico conduttore di “Sei libero di partecipare”, altra trasmissione a quiz. Il sei era anche il suo numero di maglia.

Silipo non dimentica il suo impegno per il sociale: le visite ai carcerati, il rapporto con i disabili. “Prima di ogni partita casalinga andavo a salutare quei bambini che stavano nel parterre in carrozzella. E a turno ne portavo uno in trasmissione”. Silipo scrive poesie, è un personaggio che esce dai canoni del calciatore tradizionale.

La stagione 1978-79 sembra una fotocopia di quella del ’73-’74: così così in campionato (settimo posto in entrambe), finalista in coppa Italia. Stavolta c’è la Juve e non ci sono rigori. Il Palermo si arrende soltanto a tre minuti dalla fine del secondo tempo supplementare. A Silipo resta il rammarico di un infortunio che ne limita il rendimento proprio nella mezz’ora decisiva.

“È stata la più bella e al contempo la più brutta giornata della mia carriera calcistica” scriverà Silipo nella sua autobiografia *C’era un ragazzo che come me* scritta nel 2014.

Suo il primo gol del Palermo in Coppa quell’anno (1-1 col Verona).

Barbera lascia e Silipo non lo dimentica. “Qualche tempo dopo nel corso di una trasmissione televisiva dedicai a Barbera una canzone palermitana che raccontava di un addio”.

Quella sera ricevetti una telefonata da Ferruccio: “Fausto, ma cosa hai combinato? Papà sta piangendo”. L’indomani ricevo un telegramma da parte di Barbera: “Parli come giochi, meravigliosamente”.

1980

Gambino, l'addio e la prima da ex

Gaspare Gambino è l'uomo nuovo della dirigenza. È un costruttore poco conosciuto ma il suo ingresso nella società nel 1979, sollecitato da Matta, dovrebbe assicurare al Palermo solidità economica. Gambino, anche se non è ancora presidente, costringe Filippo Cammarata, in rosanero dall'anno precedente, ad andar via e assicura che ci sono altri investitori pronti ad entrare nel Palermo. "Ma chi porta i soldi – afferma Gambino – vuole comandare. Non può certo sottostare a quelli che comandano adesso". È il 27 febbraio 1980, l'era Barbera volge all'epilogo. Certo, il presidente e gli altri dirigenti vorrebbero conoscere questi investitori annunciati da Gambino. Ma nomi non se ne fanno.

Il 7 marzo Barbera lascia dopo dieci anni la presidenza del Palermo. Affida il suo congedo ad un comunicato nel quale scrive fra l'altro: "Sono certo di riconoscere in Gaspare Gambino lo sportivo più appassionato che in pochi mesi ha dimostrato verso il Palermo un attaccamento non comune".

Ricorda i dieci anni di presidenza, la promozione in A, ringrazia giocatori, tecnici collaboratori e tutti i dipendenti con in testa il segretario Palazzotto. E aggiunge: "Ho operato sempre per il bene del Palermo e se ho commesso degli errori, scusatemi e vogliate sempre credere alla mia buona fede. Ricordatevi che il Palermo appartiene soprattutto ai suoi tifosi, ai quali in questo momento va il mio pensiero più riconoscente e l'abbraccio più affettuoso".

Barbera spiegherà anni dopo: "No, non ero stanco e non sono stati i miei problemi di salute a farmi lasciare il Palermo. Capii che era giusto passare la mano, la politica pressava, mi resi conto di dare fastidio a qualcuno".

Quel 7 marzo lasciano il Palermo anche due consiglieri, Ferruccio Barbera e Ignazio Caramanna. Entrano in società Angelo Ingraio, Onofrio Schillaci e Mario De Luca. Con Gambino e Matta rimangono anche Mario Nocera e Giulio Cassina.

Il nuovo presidente è Gaspare Gambino, che all'indomani della sua elezione va a conoscere i giocatori. Li abbraccia un po' goffamente uno per uno. E alla sua prima intervista dice al giornalista: "Non sono abituato ad essere intervistato. Aggiusti un po' lei".

L'indomani, domenica 9 marzo, il Palermo affronta la Sampdoria alla Favorita. Per Barbera è la prima partita da ex presidente. La passione c'è sempre, ma adesso è più distaccato, non ha bisogno del tranquillante. In mattina-



ta è al campo Castelnuovo ad assistere ad un incontro delle giovanili del Palermo, una visita ad un amico ricoverato in ospedale, quindi pranzo con la moglie a Mondello. “Adesso avrò più tempo per dedicarmi alla famiglia”.

Piove, Barbera arriva allo stadio mezz'ora prima: abbracci, pacche sulle spalle, auguri. E mostra un telegramma: “Resto sempre un suo tifoso”. Quel signore, spiega commosso Barbera, ha undici figli.

Si accomoda in tribuna d'onore accanto a Giuseppe Pergolizzi, che lo aveva preceduto alla guida del Palermo. “Un vero amico” dice Barbera. I due parlano piano, quasi sussurrano. “Uno sfogo personale” spiega l'ormai ex presidente, che raccomanda al giornalista accanto a lui di non scrivere niente. Un gruppo di tifosi si avvicina a Barbera con un mazzo di anthurium legato da un nastro rosanero. Gambino gli stringe la mano e siede dietro di lui assieme a Matta e De Luca. Un amico gli dice: “Bello tranquillo, eh”. Sì, Barbera è tranquillo.

La partita inizia e Renzo comincia a scaldarsi. “Giocare e non fare storie”. Nell'intervallo è il momento dei ricordi. L'arbitro Lattanzi gli fa tornare in mente le partite in serie A e non può dimenticare la polemica con Menegali. “Gli dissi che aveva arbitrato in modo schifoso. Il termine è brutto lo so ma in quel momento lo sentivo”. Con Sebastiano Purpura, presidente dell'Ospedale Civico di Palermo, parla degli allenatori che ha avuto al Palermo: “Come trascinatore indubbiamente Di Bella, dal punto di vista tecnico Viciani era preparatissimo. Veneranda ha accorpato le doti dell'uno e dell'altro”. Al momento del gol vincente di Larini, Barbera urla: “Gool”. Stringe la mano a Gambino, i due si abbracciano.

Di Cicco viene ammonito e Barbera sbotta: “Ma che discorsi sono, Mauro è il più buono di tutti”.

La partita la sente egualmente ma adesso non deve più preoccuparsi se l'incasso è scarso. È finita, ancora strette di mano e abbracci. Barbera non scende negli spogliatoi. “Voglio che la gioia se la gustino tutta loro. Ho detto soltanto a Gambino di fare i miei complimenti a Conte e Brignani, che rientravano in squadra”. Barbera esce dallo stadio e si mescola tra i tifosi. Da quel giorno sarà uno di loro.

I TESTIMONI

Arcoleo: "Il mio nome è Ignazio"

Per Renzo Barbera è stato sempre Ignazio da quando era il ragazzino di Mondello arrivato alla Juventus al tempo dei primi capelli grigi da allenatore. Ignazio Arcoleo è il filo conduttore della storia di Renzo Barbera dalla Juventus al Palermo della promozione in A del 1972 e delle due finali di Coppa Italia del '74 e del '79.

Il padre è pescatore e armatore a Mondello, Ignazio si iscrive all'istituto nautico. La sua passione è il calcio, ma deve giocare di nascosto: sua madre non vuole distrazioni dallo studio. La svolta nell'estate del 1964. Ignazio gioca tra gli allievi del Tommaso Natale, ha il numero dieci sulle spalle ed è il capocannoniere della squadra. Alla finale del torneo Città di Palermo il Tommaso Natale supera in finale la Bacigalupo con due gol di Arcoleo.

Il ragazzino non sfugge ai dirigenti della Juventus e così Pippo Barone, il vicepresidente, si presenta a casa Arcoleo e gli offre 600 mila lire di ingaggio, 60 mila di stipendio più i premi. C'è l'accordo sulla parola e così Arcoleo si presenta nella sede della Juventus al grattacielo di piazzale Ungheria. E qui conosce Renzo Barbera, il presidente, che gli dice: "Ignazio sono felicissimo di averti in squadra, mi hanno detto che sei fortissimo, fai vedere a tutti chi sei".

Ricorda Arcoleo: "Per me giocare nella Juventus era un sogno. In squadra c'erano giocatori esperti, di grande passato, che ammiravo come quelli del Palermo".

Ma... "Presidente, mia madre è contraria e pretende da me il massimo rendimento negli studi. Frequento il Nautico, le lezioni terminano alle 15, allenarmi diventa difficile. E c'è il problema dell'alimentazione: non posso certo limitarmi al panino durante l'intervallo delle 11". Barbera non si scompone: "Alle 11 viene a prenderti Toti D'Acquisto, un dirigente della Juventus, ti porta al Dottore del Brodo, mangi al ristorante e ti riaccompagna al Nautico".

Il problema è risolto ma arrivare al campo di Resuttana era gara di velocità: di corsa dal Nautico in via Roma per prendere l'autobus che si ferma davanti allo stadio della Favorita e poi ancora di corsa verso Resuttana. Al campo della Juventus lo aspetta Paolo Russo: allenamento differenziato, basato sulla tecnica. "Tanto la corsa l'avevo già fatta" sorride oggi Ignazio.

Paolo Russo viene esonerato e al suo posto viene ingaggiato Cesto Vycpalek. “E cambia la mia vita. Frequento casa Vycpalek in viale Stesicoro a Mondello, studio con Cestino, il figlio dell’allenatore, scomparso a Montagna Longa nel 1972. Ma il momento che attendevo di più era quando Cesto, dopo il riposo pomeridiano, si metteva a palleggiare con me”.

Stagione 1965-66. La Juventina finisce prima, dopo una lotta testa a testa col Cantieri Navali, nel girone A di prima categoria. Disputa lo spareggio con la Provinciale di Messina, prima nel girone B. E lo vince: 0-0 all’andata, 2-0 al ritorno

alla Favorita, primo gol di Arcoleo e raddoppio di Piazzì. Poco dopo viene convocato da Barbera: “Ti vuole il Palermo e devi andarci perché se non vai, non ci fanno più giocare alla Favorita”.

“E vado. Ho 18 anni, giocherò nella Primavera, ma avrò modo di esordire in B e disputare quattro partite tra i cadetti”.

Rimane in rosanero anche nel 1967-68, ma non gioca mai nella stagione del ritorno in A. La società decide di cederlo al Taranto in C in prestito con diritto di riscatto della metà del cartellino. È il 1968-69, Arcoleo deve aspettare l’ultima partita del girone di andata per trovare posto in squadra. Contro il Barletta segna il gol del 2-0, si ripete la domenica successiva contro il Crotona, battuto con lo stesso risultato.

“Ho segnato due gol consecutivi e adesso chi me lo toglie il posto in squadra?” pensa Arcoleo. Sbagliato. Mentre la squadra è in viaggio per la trasferta con l’Internapoli il presidente gli comunica: “Non puoi giocare perché il tuo valore aumenta”. “Non ci penso due volte, simulo un malore, scendo dal pullman e me ne vado”. Saranno le due uniche presenze nel Taranto per Ignazio, che resta fermo anche nella stagione successiva. Fermo non tanto



Ignazio Arcoleo (classe 1948), a destra, premiato da Renzo Barbera. A sinistra il principe di San Vincenzo.

perché mentre è a Palermo ed è ancora tesserato col Taranto, Di Bella lo fa allenare con i rosanero. S'infortuna Causio e il tecnico dice ad Arcoleo di prepararsi per la trasferta di Bologna. È l'ottobre del 1969. Ignazio torna a casa con un dubbio: e se il Taranto ha riscattato la comproprietà del cartellino? Di Bella telefona ai dirigenti del Taranto e richiede Arcoleo. "Lo volete? Dateci 50 milioni", è la risposta. Niente da fare. Ignazio è costretto a tornare in Puglia, ma non giocherà nessuna partita, per il solito timore di un'impenata del prezzo della comproprietà.

Il 4 maggio 1970 Renzo Barbera diventa presidente del Palermo e Arcoleo va a trovarlo. C'è da risolvere a fine stagione la questione della comproprietà col Taranto. "Presidente, voglio tornare. So che il Taranto metterà in busta un'offerta di 6 milioni, se il Palermo mi riscatta li riprenderete subito. Vycpalek mi vuole in prestito alla Juve Bagheria per due milioni, ci sono altre squadre in Sicilia dove potrei andare a giocare". Arcoleo però pensava ad altro: "Non sono stato mai ossessionato dal calcio. Tornando a Palermo avrei completato gli studi in ingegneria dove mi ero iscritto".

Il Palermo lo riscatta per 6 milioni e 500 mila lire e Barbera gli dice: "Intanto vai in ritiro con la squadra e poi si vede". "Nelle partitelle di allenamento sto accanto a Landoni, che mostrava il segno degli anni. Graziano mi dà un suggerimento prezioso che cambia la mia carriera: gioca più indietro, in avanti non hai spazio, ci sono Vanello, Bercellino, Troja e Ferrari. E io da tre quartista mi sposto a centrocampo".

Il Palermo parte male. "La svolta con le dimissioni di Di Bella e l'avvento di De Grandi. Eravamo penultimi, abbiamo fatto una gran rimonta".

Nella stagione successiva, 1971-72, la promozione in A. "Gran merito – dice Arcoleo – va riconosciuto a De Grandi, che ha proseguito il lavoro iniziato l'anno prima. Erano cambiati i meccanismi di gioco, ma soprattutto ci aveva responsabilizzato. Poi comunico a Barbera che intendo sposarmi a fine campionato".

"Ma no, mi dice il presidente che mi farà da testimone, sposati prima dell'ultima partita in casa contro il Cesena, deve essere una grande festa". Quando Barbera dice queste cose il Palermo ha un grosso margine di vantaggio sulla quarta. "Eravamo tutti convinti che la penultima partita col Cesena sarebbe stata quella della promozione. E invece no. Ci siamo adagiati e abbiamo sofferto fino all'ultima giornata".

"Mi sposo il 6 giugno, il martedì prima della partita col Cesena. Alla fine della cerimonia, De Grandi si avvicina e mi dice: Ignazio anche tu da stasera in ritiro al Palace con noi".

La promozione in A conquistata col pareggio a Napoli contro il Sorrento viene festeggiata sulla nave con Barbera che offre da bere ai tifosi del Palermo al seguito.

23 maggio 1974, il giorno più brutto della storia calcistica di Arcoleo. “No, io di quella finale di Coppa Italia col Bologna non voglio più parlare. Dico soltanto: andate a riguardarvi le immagini, a rileggere le dichiarazioni di Savoldi e Bulgarelli. La rimessa da cui nacque il rigore per il Bologna era a favore nostro. E il mio fallo su Bulgarelli? Ma smettiamola. E il rigore sbagliato da Bulgarelli e fatto ripetere da Gonella? Meglio che sto zitto. Negli spogliatoi piangevamo tutti. Barbera entrò e ci disse: la coppa l’avete vinta voi. E ci diede il premio partita”.

Le voci di mercato parlano di un interessamento della Lazio. “Ma un giorno Barbera mi chiama: ‘Ignazino ti vuole il Genoa e ci dà 600 milioni. Con questi soldi tolgo l’ipoteca alla villa”.

Arcoleo ribatte: “Io a Genova non volevo andare, dovevo pagare l’affitto di casa, i viaggi aerei per Palermo con tutta la famiglia costavano tanto. Barbera mi viene incontro con un regalo. E come potevo dire no ad un presidente che non aveva esitato a ipotecare casa sua per la squadra nella quale giocavo?”

Dopo quattro anni al Genoa, due in B e due in A, Barbera mi chiama. È il 1978. “Ignazino, vuoi tornare? Il Genoa chiede Brillì e dà in cambio te e Silipo con un conguaglio”. Arcoleo torna e Barbera discute il contratto: “Quanto vuoi per l’ingaggio?” “Che ne so presidente, faccia una media degli stipendi dei titolari e decida lei. Ci ripenso e firmo in bianco, prima che scrivesse una cifra. E Barbera dirà poi ai miei compagni di squadra: avete visto, Arcoleo viene dalla A e ha firmato in bianco”.

Il rapporto tra Arcoleo e il presidente continuerà nel tempo. “Quando sono andato ad allenare il Mazara, l’Akragas e il Trapani ricevevo ad inizio stagione un telegramma di incoraggiamento”.

Nel 1995-96 Arcoleo allena il Palermo: la squadra è giovane, piena di palermitani. E stupisce tutti piazzandosi al settimo posto. Renzo Barbera è entusiasta del Palermo dei picciotti, che vuole conoscere. “Un giorno mi invitò con tutta la squadra a casa sua. Spesso dopo l’allenamento andavo a trovarlo. Una passeggiata vicino villa Barbera, un caffè, i tifosi che lo attorniavano e ai quali regalava sempre qualcosa”.

Erano sempre Ignazino e il presidente, come alla Juventina tanti anni prima.

Silvio Palazzotto ad alta fedeltà



Silvio Palazzotto, a destra, durante una premiazione. Accanto a lui Giuliana Barbera e i figli Ferruccio e Ialù. È stato segretario del Palermo per 40 anni.

Una vita con Renzo Barbera. Potrebbe essere il titolo della storia di Silvio Palazzotto, quarant'anni nella segreteria del Palermo. E la vita con Barbera continua ancora perché Palazzotto abita in via Belgio nel palazzo sorto lì dove c'era l'azienda del latte Barbera. "L'avevo soprannominato il palazzo rosanero perché nel 1979 vennero ad abitarci anche Fausto Silipo e Pasquale Borsellino. E Renzo

Barbera mi aiutò nell'acquisto della casa dove abito ancora".

Era destino che il calcio segnasse la sua vita: il padre lo chiama Silvio in onore di Piola, il fratello Fulvio come Bernardini.

Palazzotto entra nel Palermo nel 1957, aveva conseguito la maturità classica e non si lascia sfuggire l'occasione di essere assunto dalla società rosanero, rinunciando ad iscriversi all'università. Il suo primo incarico è nel settore amministrativo, ma nel giro di poco tempo passa alla segreteria, prima come vice di Rosario Bracco, poi alla morte di quest'ultimo nel 1974, responsabile dell'ufficio.

"Ma con Renzo Barbera il feeling è scattato ancora prima che entrasse nel Palermo. Collaboravo di nascosto con la sua Juventus, prima a Resuttana poi a Bagheria. Nei suoi dieci anni di presidenza mi sono sentito realizzato professionalmente come non mi è mai più capitato".

"Che presidente era Barbera? Sempre vicino ai dipendenti, sempre pronto ad aiutare tutti. Ricordo che il Palermo aveva affidato ad una cooperativa i lavori di pulizia allo stadio. In quella cooperativa c'era Totò D'Aloisio, che Barbera volle assumere al Palermo: da solo provvedeva alla pulizia dello stadio, irrigava il terreno di gioco".

"Come posso dimenticare che quando nel 1969 nacque mia figlia, la prima visita che mia moglie ricevette in clinica fu quella di Barbera e della signora Giuliana? E quando ho compiuto 40 anni mi ha scritto una lettera: 'Ha una bella moglie, i figli, cosa può volere di più?'"

“Durante la pausa pranzo ricevevo spesso la telefonata del presidente: ‘Può avvicinare un attimo a casa mia?’ e io raggiungevo villa Barbera a piedi in mezzo alla campagna perché allora la zona di via dei Nebrodi non esisteva”.

Palazzotto ne ha da raccontare. “Le cene a casa Barbera erano qualcosa più di una tradizione. A Natale e a fine stagione tutti a tavola col presidente. Mi chiamava prima per organizzare quelle feste: io e mia moglie aiutavamo il presidente e la signora Giuliana, come se fossimo anche noi i padroni di casa. Poi, quando gli ospiti erano andati via, mi chiamava in cucina a spiluccare qualcosa da mangiare e ci mettevamo a chiacchierare”.

“Prima della finale di Coppa Italia a Roma col Bologna il presidente decise di invitare a cena alcuni amici da Giggi Fazi. Dovevamo essere in 18. ‘Eh no, questo non lo possiamo lasciare fuori’, mi dice. Siamo diventati 81 e il ristorante quella sera è stato riservato soltanto agli invitati di Barbera”. Che ricevettero una copia del menù firmata da tutti i presenti a quella cena, tra i quali Nicolò Carosio.



Già, la finale di Coppa Italia. Palazzotto pensa a Gonella e scuote la testa. “Non c’era un buon rapporto con lui anche prima di quella finale. Ero io a curare i rapporti con gli arbitri e Barbera di questo era molto contento. Non ho mai fatto un regalo ad un direttore di gara, ne ho ricevuti tanti. Nello spogliatoio dell’arbitro c’erano le loro foto durante una gara. E dopo inviavo all’arbitro la foto della partita che aveva diretto. Spesso mi comunicavano in anticipo che avrebbero diretto la partita del Palermo, ma non dicevo niente alla società per correttezza. Soltanto una volta, dopo Palermo-Milan del ‘73, mi ‘scappò’ Menegali che Barbera affrontò criticandolo e fu squalificato”.

La fiducia di Barbera nel suo segretario è totale: “Mi consegnava i contratti in bianco da far firmare ai giocatori, le quietanze liberatorie da sottoscrivere a fine stagione. E firmavano sapendo che in ritiro avrebbero trovato l’assegno con quanto spettava”.

Soltanto un momento di tensione in dieci anni di presidenza, quando Barbera rimprovera Palazzotto, il segretario alza la voce. Il presidente gli fa avere un biglietto: “Se si incazza il cavallo, deve scazzarsi il cavaliere”. E la vicenda si chiude con un altro biglietto che Barbera consegna a Palazzotto: “Voglio essere informato su tutto”.

Dopo aver lasciato il Palermo Barbera dà una mano all’Ogigia, una squadra di Pantelleria, cui regala le maglie di gioco, ovviamente rosanero. E Palazzotto riceverà un biglietto che conserva con affetto: “C’è bisogno di un segretario. Pagamento: vino, zibibbo e capperi vita natural durante”.

Palazzotto ha lasciato il Palermo il 1° settembre 1997. Ricorda il bel rapporto instaurato con Roberto Parisi, poi assassinato dalla mafia. “Dovevo uscire con lui il giorno in cui venne ucciso”. Non dimentica il Palermo della rinascita nel 1987 dopo la radiazione, quando (era segretario generale) dovette provvedere in extremis ad affiliare la nuova società alla Figc.

Ogni tanto nel suo racconto Palazzotto dice “Renzo”, ma si corregge subito: “il dottor Barbera”. Perché si sono dati sempre del lei per tutta la vita fino a quel 15 maggio 2002, quattro giorni prima di morire, quando Barbera lo volle a casa sua Palazzotto e Vincenzo Prestigiacomo e raccontando la sua storia stringeva la mano al suo segretario.

Di Cicco: "La carezza al lavavetri"

Il difensore dei presidenti si chiama Mauro Di Cicco. Sì, perché Di Cicco, classe 1952, abruzzese di San Vincenzo Valle Roveto, ha vissuto nella sua esperienza al Palermo, prima da calciatore poi da allenatore, con cinque presidenti di varie epoche: con Renzo Barbera dal 1976 al 1980, poi con Gaspare Gambino dal 1980 all'82, quindi con Roberto Parisi fino al 1984, anno in cui lascia Palermo. Tornerà nel 2000 come allenatore della Primavera poi come vice di Mutti fino al 2002 nella gestione di Franco Sensi con Sergio D'Antoni presidente, quindi ancora allenatore in seconda di Mutti nel 2011-12 con Zamparini al comando.



Di Cicco (classe 1952) ha giocato nel Palermo dal 1976 al 1984.

Troppo facile dire che Barbera è quello che gli è rimasto nel cuore. "Sono arrivato a Palermo a 23 anni e la città mi ha subito conquistato, tanto che continuo a tornarci spesso anche se sono passati da allora più di quarant'anni. Mi venne a prendere all'aeroporto Luigi Micciché, allora dirigente e mi accompagnò a Tommaso Natale dove il presidente Barbera era a pranzo con amici: Ninetto de Grandi, Cesto Vycpalek. C'era aria di famiglia, quella stessa che ha caratterizzato i miei anni con Barbera".

"Ricordo che spesso, dopo gli allenamenti, passavamo dalla segreteria, io e qualche compagno ci sedevamo sulla scrivania di Silvio Palazzotto e ci mettevamo a chiacchierare. E la conversazione continuava quando passava il presidente. Barbera si presentava sempre col sorriso anche nei momenti di difficoltà economica, e ne abbiamo avuti tanti.

Quando entravamo in campo prima che iniziasse la partita, aspettavamo sempre che Barbera sbucasse dal sottopassaggio, salutasse il pubblico con la mano: bastava quel gesto per ricevere gli applausi dei tifosi.

Il suo rapporto con noi giocatori non si limitava soltanto all'aspetto calcistico: ci chiedeva sempre delle nostre famiglie. E se qualcuno accennava ad un problema di salute di un familiare, chiamava subito il professor Matraccia,

che non era soltanto il medico sociale ma un suo grande amico, e gli chiedeva di intervenire”.

E ancora: “Quando giocammo la finale di Coppa Italia a Napoli contro la Juve, dall’Abruzzo arrivò un pullman con parenti e amici. Li andai a salutare. Barbera si avvicinò e mi disse: perché non vengono con noi? E invitò a cena 37 persone”.



Mauro Di Cicco col pallone, a sinistra Silvio Palazzotto.

“Nella stagione successiva giocammo a Genova contro la Sampdoria alla sesta di campionato. Barbera quella volta non venne in trasferta. Vincemmo 2-1. Ce lo ritrovammo la sera alla stazione di Roma, felice ed emozionato nel condividere con noi quella gioia.

Dopo Barbera i rapporti tra la squadra e i presidenti sono cambiati. Non c’era più quell’a-

ria di famiglia, quell’umanità che aveva contraddistinto quei dieci anni che i tifosi ricordano ancora con affetto. Nell’ultimo periodo della gestione Barbera e negli anni immediatamente successivi è stato prezioso l’apporto di Filippo Cammarata, dirigente preparato che riuscì a gestire un momento difficile e delicato”.

Di Cicco non può dimenticare un episodio che fa capire chi era Renzo Barbera: “Ero in auto a Palermo e mi accorsi che davanti a me c’era il presidente che stava guidando. Non si era accorto che gli stavo dietro. Ad un semaforo si avvicina un lavavetri, Barbera gli fa segno di no col dito, poi apre il finestrino, gli dà diecimila lire e una carezza sulla testa. Ecco chi era Barbera. Al suo funerale ho portato la bara a spalla da casa sua alla chiesa”.

Erano passati ventidue anni da quando non era più presidente.

Cammarata: "Gambino mi fece fuori"

Gli ultimi due anni della presidenza Barbera sono molto travagliati dal punto di vista societario. C'è una novità nel Palermo del 1978, si chiama Filippo Cammarata. "A presentarmi a Renzo Barbera è stato Ignazio Caramanna, allora consigliere del Palermo". Cammarata è avvocato, anche se non ha mai esercitato e a quel tempo fa il costruttore. "Mi resi subito conto che le difficoltà economiche erano enormi. Ne parlai con Matta e Caramanna".

Cammarata chiede e ottiene una scrittura privata firmata da Barbera in cui viene sancito che farà l'amministratore delegato, ma quando il rapporto finirà per volere della società o dell'interessato, Cammarata verrà liberato da ogni impegno col Palermo.

"Con Barbera si è instaurato subito un rapporto umano molto intenso. Sono stato spesso a casa sua, non dimentico la signora Giuliana. E soprattutto ho avuto da Renzo piena fiducia".

Tanto da rappresentare il Palermo alla campagna acquisti del 1978. "Matta ritenne opportuno non andare a Milano, Barbera decise di rimanere a Palermo, così all'Hilton andammo io e Micciché. Il primo intoppo all'arrivo: non ci potevano ospitare perché la società non aveva saldato il conto dell'albergo l'anno prima. Ho provveduto subito personalmente".

"Ma c'era sempre aperto un contenzioso con i calciatori. Molti di loro avevano firmato la liberatoria necessaria per iscrivere la squadra al campionato accettando cambiali, che però dovevano essere onorate".

Cammarata si trova davanti un altro ostacolo. Il senatore Franco Salerno, presidente del Matera, chiede i soldi per l'acquisto della proprietà di Chimenti avvenuto l'anno prima. Il Palermo aveva pagato con assegni e cambiali. "Salerno mi dice – ricorda Cammarata – che ci sono da pagare 60 milioni che nel frattempo non si sa come erano diventati 80. Ma il Matera aveva già ricevuto un congruo anticipo dal Palermo l'anno prima: quando la squadra lucana giocava in Sicilia, un dirigente passava da viale del Fante e riscuoteva, senza però restituire le cambiali. Dico a Salerno: ne parliamo con la stampa? E troviamo un accordo: il Palermo cede al Matera la proprietà di Imborgia e riscatta quella di Chimenti. Alla pari".

Inizia la stagione e il malumore fra i giocatori, che avevano ancora pendenze economiche dell'anno prima. "Parte la Coppa Italia con il pareggio interno col Verona, ma i giocatori non vogliono partire per Cesena. Li raduno, li rassicuro con un assegno di 15 milioni, cui ne seguirà un altro dello stesso importo".

Nella stagione successiva Cammarata è ancora all'Hilton, ingaggia Cadè come allenatore dopo l'addio di Veneranda. "Renzo mi dice che ho fatto un'ottima scelta".

La situazione economica sembra migliorare con le cessioni di Chimenti al Catanzaro e di Citterio alla Lazio. "Quando ho chiuso con Moggi l'operazione, chiesi a Renzo di chiamare il presidente Lenzini: se i soldi per Citterio fossero arrivati in unica soluzione, sarebbe stato un grosso aiuto. La risposta di Lenzini fu: per Barbera questo ed altro".

Ma la situazione economica del Palermo è sempre precaria. Racconta Cammarata: "Avevo trovato un personaggio di cui non voglio fare il nome nemmeno oggi, disposto a investire nel Palermo. Ed erano soldi buoni. L'unica condizione che ponevo è che Barbera restasse alla presidenza.

Era necessaria l'assemblea dei soci per l'aumento del capitale sociale. Si presentò soltanto Armando Correnti con le deleghe di Cassina, Ranieri e gli altri che rifiutavano la proposta. A Barbera ho ripetuto: 'Resta, sei il presidente ideale'. Ma ho capito che era pressato. Andai da Gioia e gli dissi che erano stati scorretti, che non volevano il bene del Palermo. E gli posi l'ultimatum: o io o loro".

La controparte chiede un mese di tempo e in società arriva Gaspare Gambino, che chiede a Cammarata di dimettersi subito. "Una sera me lo vedo spuntare nel mio ufficio con due individui, uno col sigaro in bocca, ad insistere perché me ne andassi. Ma dovette aspettare ancora perché dovevo essere liberato da qualsiasi impegno come previsto dalla scrittura privata".

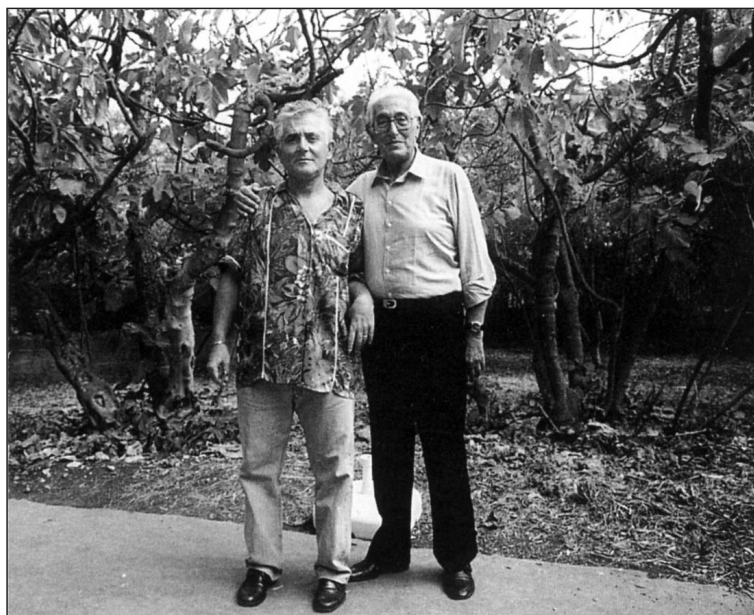
Cammarata lascia in ottobre dopo due vittorie in trasferta del Palermo contro Cesena e Sampdoria. "Barbera non era a Genova con la squadra, ma ci raggiunse a Roma per festeggiare con noi quella vittoria. Andammo nel locale di Franco Califano. Pochi giorni dopo mi sono dimesso". E non dimentica il gesto di Brignani: "Mi consegnò una busta contenente assegni in bianco firmati da Barbera, spesso tradito da troppa generosità".

Cammarata tornerà nel Palermo altre due volte: la prima nel 1987, dopo la radiazione, con Api Sicilia, quindi nel 2000 chiamato dai fratelli D'Antoni a dare una mano.

Di Barbera gli restano tanti ricordi. "Il più bello è legato a un incontro davanti allo stadio. Renzo aveva lasciato la presidenza del Palermo, io ero con mia figlia e il mio nipotino di 5 anni. Pochi giorni dopo mi fece avere un pallone con le firme di tutti i giocatori del Palermo".

Di Simone: "Pranzi e tante barzellette"

Vittorio Di Simone è stato uno degli amici più cari di Renzo Barbera. Calciatore del Palermo negli anni '50, patron della Targa Olimpica, la manifestazione podistica su strada disputata a Palermo dal 1977 al 1998, autore di diversi libri sullo sport palermitano, racconta il "suo" Barbera.



Vittorio Di Simone e Renzo Barbera.

“Lo avevo conosciuto negli anni '50, giocavo nei ragazzi del Palermo, Renzo si occupava già della Juventus. Dopo aver lasciato nel 1980 la presidenza della società rosanero, era schifato del mondo del calcio. Lo avevo invitato più volte alla Targa Olimpica, ma era restio a farsi vedere. ‘Ma se mi dici che il calcio non c’entra..’ mi disse un giorno. Così, nel 1989, gli consegnai la targa del presidente della repubblica che veniva assegnata a chi era vicino alla manifestazione”.

I ricordi più belli che Di Simone ha di Barbera sono quelli legati alle feste che ha organizzato per diversi anni. “Dal 1993 ho organizzato prima nella mia villa a Cardillo poi in altri luoghi feste cui erano invitati molti ex calciatori e allenatori del Palermo e della Juventus. Con Renzo c’erano tra gli altri De Grandi, Vycpalek, Correnti, Caramanno, Casisa, Tranchina. A Renzo questi pranzi piacevano tantissimo. Ricordo le camicie col monogramma e le barzellette. Ne sapeva molte, amava raccontarle in modo brillante. C’era una



Ninnetto De Grandi, a sinistra, e Cesto Vycpalek a destra festeggiano Renzo Barbera per i suoi 80 anni.

bella atmosfera, ricordo quando facevamo scherzi ad Armando Correnti, che se la prendeva e poi finiva tutto in una risata”.

Di Simone ha continuato ad organizzare quelle riunioni fino al 2000. “Quell’anno Renzo compiva ottanta anni. Aveva festeggiato con la famiglia, ma anche noi volevamo essergli vicino per quella ricorrenza. Stavolta eravamo a Licata da Pippo Bifarelli, ex calciatore della squadra agrigentina. Molti di quella festa non ci sono più: Renzo, Cesto, Ninnetto. E fu l’ultima volta che organizzai”.

Pino Clemente: "Renzo infastidito dai politici"

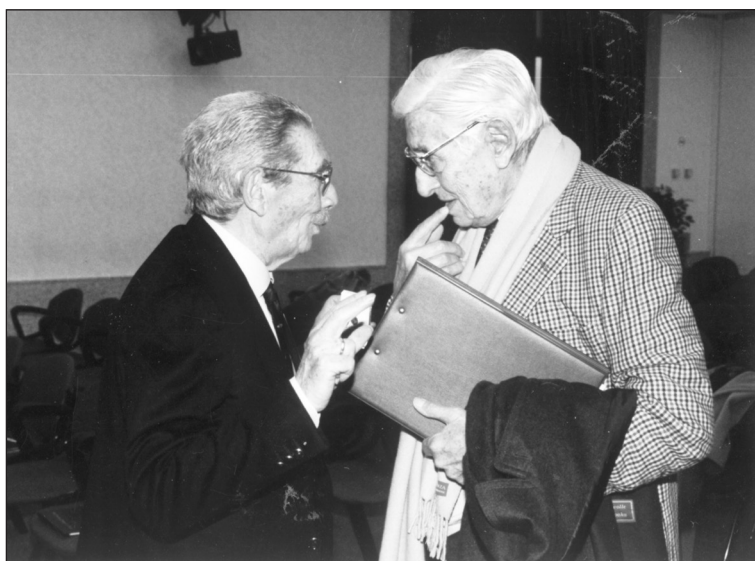
Pino Clemente è uno dei padri dell'atletica siciliana non soltanto per la lunga attività di allenatore e di docente, ma anche per quanto ha scritto, per i suoi libri, su tutti la *Storia dell'atletica siciliana* assieme a Sergio Giuntini.

L'amicizia con Renzo Barbera ri-

sale ai tempi in cui Pino Clemente era un ragazzo e ricorda così il suo primo incontro con Barbera: "Nel postale da Napoli, settembre 1952, rientro a Palermo con la comitiva del Gonzaga dopo un mese a Cervinia, marce in montagna, competizioni sportive e attività culturali, guidava il gruppo Padre Giuseppe Aiello. Mio padre, arcitifoso del Palermo, mi spedì il Giornale di Sicilia che annunciava l'ingaggio dell'argentino Henriquez Martegani, *el goleador de siempre*, opera del Principe Presidente Raimondo Lanza. All'approdo, il fotografo Allotta, mio padre lo aveva allertato remunerandolo, dalla scaletta scese un signore alto e di bell'aspetto. Mio padre mi disse: 'Quel signore è Renzo Barbera, dell'azienda del latte, un intenditore del bel gioco'. Il Latte Barbera si diceva allora: 'bicchiere freddo in estate, caldo nell'inverno'. Poi ho cominciato a seguire da giovane cronista sportivo, nel campo di Resuttana, la sua Juventus. Le partite avevano risultati altalenanti".

Con Barbera si rivedono anni dopo: Clemente è l'allenatore della sezione di atletica della Polisportiva Palermo di cui Barbera è presidente.

Conosce anche il professor Matraccia, fraterno amico di Barbera. Ricorda Clemente: "Totino Matraccia, storico medico sportivo del Palermo, è stato direttore dell'Isef di Palermo. Il professore, tipico il sorriso sotto i baffi, durante le concitate fasi del concorso di ammissione all'Isef, nella Palestra di Bonagia, si compiaceva delle contese tra le migliori mezzofondiste della sezione atletica e spesso rievocava le situazioni intricate del Palermo e l'esposizione di Renzo Bar-



Totino Matraccia a colloquio con Renzo Barbera.



La sezione atletica della Polisportiva Palermo al Giornale di Sicilia.
Da sinistra: Totò Liga, Vittorio Zottino, Giovanna Leone, Renzo Barbera,
Pino Clemente, Ninetta Castellana. Totò La Rocca.

bera, che rischiava tutto per salvare dalla retrocessione il suo Palermo”.

Pino Clemente ricorda poi gli ultimi due incontri con Barbera nel 2001. Il primo alla Kalòs per la presentazione del manuale *La Scienza e l'Arte dell'Allenamento*. “Mentre Angelo Morello introduceva, entra al braccio di Ben-

venuto Caminiti il presidente. Un applauso vibrante di commozione, il passo malfermo, si avvicina e sottovoce mi dice: ‘Come siamo concitati!’ Poi sale in cattedra e afferma: “L'autore ha indicato la via maestra, la sua dedizione a insegnare lo sport è rara”.

Il secondo incontro il 21 dicembre 2001, a Palazzo D'Orleans durante la cerimonia dei Premi CIO (Comitato Internazionale Olimpico). Ricorda Pino Clemente: “Due sedie distante dalla mia carrozzina, Renzo Barbera, tra i premiati Pino Orlandi, alto funzionario della Regione e dirigente del CONI, citato con lodi dal governatore Salvatore Cuffaro. Da Roma, Mario Pescante, già Presidente del CONI e al governo con il PDL. Pescante come preambolo si congratulò con i dominatori della recente competizione elettorale. Renzo mi sembrava infastidito, io ero disilluso”.

LE STORIE

Montezemolo: da Cortina a Italia 90

“Ho conosciuto Renzo Barbera a Cortina molti anni fa”. Luca Cordero di Montezemolo racconta il suo rapporto e la sua amicizia con la famiglia Barbera che inizia nei primi anni '60 e che ha avuto nel mondiale di calcio del 1990 un momento importante. “Io arrivavo da Bologna, i Barbera da Palermo e con loro un bel gruppo di amici. Era la Cortina estiva, delle lunghe passeggiate. Per ragioni anagrafiche, eravamo bambini, ho stretto amicizia con Ferruccio Barbera e suo cugino Antonello Perricone, che in futuro lavorerà a lungo con me.

Barbera era un vero signore palermitano, molto attaccato alla sua terra. Lo ricordo con i suoi pantaloni di velluto, gli incontri all'hotel Posta. Ed era molto legata a Palermo anche la sua famiglia, che definirei nello stesso tempo continentale, molto aperta. Giuseppe, il figlio maggiore di Renzo, con il suo impegno universitario e i suoi libri ne è l'esempio”.



Ferruccio Barbera, Luca di Montezemolo e Renzo Barbera durante Italia 90 a Palermo.

Montezemolo si ricorderà del suo amico Barbera per l'organizzazione dei mondiali di calcio del 1990: è il direttore generale del comitato organizzatore della Coppa del mondo. Il Col deve scegliere i responsabili per le città che ospiteranno le partite della manifestazione e Montezemolo per Palermo non ha dubbi, sceglie Renzo Barbera e il figlio Ferruccio si occuperà della comunicazione.

“Ero contento di mettere un amico in quella posizione, ma Renzo era l'uomo giusto per la sua capacità e popolarità e conosceva molto bene il

mondo del calcio”. Barbera ripagherà la fiducia del suo amico Montezemolo superando il momento più difficile di quella esperienza. Il 30 agosto 1989, durante i lavori allo stadio, cedono i tralicci della tribuna e muoiono cinque operai. Il cantiere viene messo sotto sequestro. Barbera è sconvolto, è tentato di abbandonare, ma sono i colleghi degli operai morti a dargli la forza di continuare.

“È stato un bel lavoro di squadra – ricorda Montezemolo – assieme al sindaco Orlando. Palermo ha ricevuto notevoli apprezzamenti dalla Fifa per l’organizzazione delle tre partite che si sono disputate alla Favorita, due delle quali con l’Olanda di Van Basten”.

“Oggi – conclude Montezemolo – lo stadio di Palermo porta il nome di Renzo Barbera. È un riconoscimento meritato perché assieme a Lanza di Trabia è stato il presidente più autorevole della storia della società. Ed è stato molto significativo il fatto che la proposta di intitolargli lo stadio abbia avuto consensi unanimi e tempi molto rapidi”.



Luca di Montezemolo e Ferruccio Barbera alla Favorita durante Italia 90.

Perricone e i bambini della Juventina

Antonello Perricone sorride guardando la foto del 1959 che lo ritrae in divisa da calciatore. “È stata scattata al campo di Resuttana. Avevamo la maglia biancoceleste della Juventina, di cui allora era presidente mio zio Renzo Barbera e in quella formazione ci sono anche i miei cugini Ferruccio e Giuseppe”.

Perricone, che diventerà uno dei più importanti manager italiani, con i suoi 12 anni è uno dei più “anziani”. “Era soltanto un gioco, perché quella squadra di bambini non parteciperà ad alcun campionato”.

Ma quella foto testimonia che il calcio in casa Barbera occupa un posto importante. “Zio Renzo – racconta Perricone – ci portava alle partite della Juventina anche in trasferta. Io e Ferruccio eravamo appassionatissimi, Giuseppe molto meno, ma era ancora troppo piccolo per dire no. Si staccherà in un secondo tempo. Seguivamo con entusiasmo la Juventina dove giocavano tra gli altri Paolo Casisa e Pippo Tranchina, l'allenatore era Cesto Vycpalek. Tra i dirigenti c'erano Pippo Barone e Peppino Pasqualino. La rivale storica era la squadra del Cantieri Navali”.

Poi le cose cambiano con l'ingresso di Renzo Barbera nel Palermo: nel 1968 è vicepresidente, due anni dopo è al vertice della società. “E noi – ricorda Perricone – cominciamo a seguire il Palermo. Io e Ferruccio andavamo spesso in trasferta e con i giocatori rosanero c'era un rapporto di amicizia. Ricordo bene Vanello, che fu il primo acquisto di rilievo. Sandro giocava nell'Inter, aveva venti anni ed era convinto che con la sua classe poteva diventare il nuovo Mario Corso e per questo non voleva venire al Palermo. Ma poi si lasciò conquistare dalla città, da zio Renzo, diventò amico di Ferruccio. Un altro personaggio che ricordo con piacere è Enzo Ferrari. E naturalmente un posto privilegiato nei miei ricordi lo occupano Ignazio Arcoleo e Tanino Troja, i due palermitani”.

Perricone è presente nei momenti storici del Palermo di Barbera: la promozione del 1972 e le due finali di Coppa Italia del 1974 e del 1979.



Un gruppo di bambini con la maglia della Juventina a Resuttana nel 1959. Da sinistra: Ferruccio Barbera, Antonello Perricone, Gioacchino Scaduto, Lucio Cassina, Andrea Di Pasquale, Antonio Perricone, Giuseppe Barbera, Riccardo Agnello, Lucio Sarno, Guido Agnello, Manfredi Agnello.

“Mancavano pochi minuti alla fine della partita col Bologna, stavamo vincendo 1-0. Io riuscii ad entrare in campo all’Olimpico pronto a festeggiare la vittoria e invece vidi da pochi metri il rigore concesso da Gonella all’ultimo minuto. E tutto quello che è venuto dopo”.

Ma com’era Barbera durante le partite?

“Zio Renzo era iperteso e nervoso. Per il Palermo aveva una passione sconfinata, tanto da non considerare una priorità gli aspetti economici della gestione societaria, che non furono mai valutati adeguatamente. Si lasciava trasportare da questo grande amore per il Palermo, che lo ha portato ad ipotecare la villa di famiglia. Forse è stato anche ingenuo in qualche occasione. Alla fine è riuscito ad uscirsene sicuramente con grande dispiacere, ma consapevole che il suo grande amore per il Palermo è stato ricambiato dai palermitani. Fino ad oggi”.



Renzo e Ferruccio Barbera con Antonello Perricone alla Favorita.

“Presidente, ma perché non se ne va?”

Renzo Barbera non si sottraeva mai alle interviste, rispondendo sempre alle domande più insidiose e incalzanti. Riproponiamo quella pubblicata dal Giornale di Sicilia il 4 luglio 1977 firmata da Giuseppe Bagnati.

Barbera, perché non se ne va?

“Perché attendo la persona che dimostri ogni tipo di disponibilità a sostituirmi. Perché anche se sono stanco delle molte amarezze che mi ha procurato il Palermo non mi ritengo un vigliacco, ma uno sportivo e un tifoso disinteressato. Il giorno in cui i tifosi riterranno che la mia persona non sia più in grado di ricoprire l’attuale carica, dichiaro ancora una volta che me ne andrò in silenzio come in silenzio sono entrato quando dopo quindici anni di belle soddisfazioni, ho lasciato la Juventina, rimasta sempre nel mio cuore”.

Lei è un tifoso e un mecenate, non ritiene che presidenti così ne restino pochi, insomma non pensa di essere sorpassato?

“Non sono un mecenate e quindi non sono sorpassato. Sono un tifoso, questo sì. Vorrei essere meno passionale, controllare meglio certi momenti di slancio ed essere un amministratore perfetto. Riconosco che le società di calcio, a livello professionistico, oggi debbano essere condotte a livello manageriale con una suddivisione di responsabilità per tutti coloro che ne fanno parte. E nel Palermo stiamo intraprendendo questa strada, soltanto che i risultati li avremo in un prossimo futuro”:

Ogni anno parlate sempre di nuovo corso, però le cose non sono molto cambiate.

“Non direi. Per nuovo corso va intesa soprattutto la politica dei giovani che da anni stiamo portando avanti. Se il riferimento riguarda gli allenatori, credo che sia normale che in una società i tecnici si avvicendino. Ci sono squadre che in una stagione ne cambiano tre. Abbiamo finalmente trovato un allenatore, Veneranda, che gode la fiducia di tutti i dirigenti per la serietà e per l’impegno con cui ha lavorato. Ha pieni poteri per quanto riguarda la conduzione tecnica della squadra. Insomma, siamo sulla strada giusta. E non va dimenticato che da anni il Palermo chiude la campagna acquisti in attivo”.

A fine campionato lei ha parlato di errori commessi in buona fede: quali sono questi errori?

“Dovete dirmeli voi”.

Eh no, tocca a lei!

“Quello di aver fatto tornare Magistrelli ad esempio. Il centravanti ha deluso, nonostante tutto ha fatto sette gol, ma ha sbagliato due rigori. Il suo ritorno si è rivelato un fallimento. I tifosi lo volevano e la società ha fatto un sacrificio per accontentarli. Ci sarebbe da parlare anche sulla crisi tecnica, anche se non credo possa essere catalogata fra gli errori. L'allenatore ha chiesto di lasciare la squadra, dopo i giocatori hanno reagito: se si sono salvati vuol dire che c'era una certa consistenza. La squadra ha lottato e ha corso fino all'ultimo”.

Non crede di essere stato debole in due circostanze: quando avete chiesto ai giocatori se gradivano De Bellis e quando avete lasciato andar via l'allenatore perché i giocatori non lo volevano più?

“Si è trattato di un'indagine conoscitiva che ho voluto fare assieme ad alcuni consiglieri e mentre in un primo tempo non vi erano grossi problemi, in un secondo tempo purtroppo vi sono stati fatti che ci hanno lasciato perplessi e infine quanto è avvenuto ha portato come conseguenza ad alcune prestazioni scadenti della squadra nel suo complesso. Per quanto riguarda De Bellis è stato lui stesso a chiedere le dimissioni”.



Corrado Viciani, il giornalista Gaetano Tarantino, Renzo Barbera e Mario Giordano capo dei servizi sportivi del Giornale di Sicilia nell'ottobre 1974.

Quanto ha influito il sentimento nelle scelte di De Grandi prima e di De Bellis poi?

“Mi sono comportato sempre con estrema chiarezza e severità. Basti ricordare la rottura con De Grandi dopo la promozione in A. Il mio tipo di cordialità non credo abbia portato danno alla conduzione della squadra”.

Barbera quanti soldi ha scucito per il Palermo?

“Lasciamo perdere”.

A quanto ammonta il deficit della società?

“Parlare oggi ancora di fatti economici mi sembra fuori luogo. I premi sono stati pagati, i giocatori hanno le quietanze liberatorie. Tutto questo senza dimenticare che da due anni non arrivano contributi comunali e provinciali”.

Sì, però ci sono vecchie pendenze del passato

“La società sta risolvendo molti problemi, viene condotta la politica della lesina. Si affrontano e si pagano soltanto le spese necessarie per lo svolgimento di tutte le attività che comprendono non soltanto la prima squadra ma anche il settore giovanile”.

Barbera, non crede di essere un presidente che si fa troppo condizionare dagli umori della tifoseria?

“Non sono il tipo che si lascia condizionare dalla piazza, ma cerco, perché profondamente mi è gradito, il dialogo con gli sportivi e con i tifosi, soprattutto con quelli che ormai da anni conosco come vicini alla società nel bene e nel male”.

Lei lancia spesso appelli ai tifosi, ma crede davvero che questi espedienti abbiano una loro validità?

“Ritengo che gli appelli ai tifosi abbiano ancora molta efficacia. In questo campionato ho avuto più di una volta parole di conforto da parte dei tifosi che hanno affettuosamente insistito perché non mollassi e continuassi ad avere fiducia nella salvezza della squadra”.

C'è stato qualche momento in cui ha pensato veramente di andarsene?

Sono sempre sul punto di prendere questa decisione. Mi tiene soltanto ancora una grande passione per lo sport e per i colori rosanero. Ciò però non

incontra il beneplacito della mia famiglia e dei miei amici più cari. Ripeto: resisto ancora non so per quanto tempo. Forse il vero motivo è questo: il grande desiderio di rivedere il Palermo in serie A”.

Ha mai creduto che in qualche momento il Palermo potesse retrocedere?

“Mai. Non ho pensato che la squadra potesse finire in C perché seguendo il Palermo da vicino in quest’ultimo periodo, ho avuto la sensazione che i giocatori davanti allo spettro della retrocessione in serie C si siano preparati con maggiore serietà e impegno per conquistare i punti necessari per la salvezza”.

Barbera, ha dei nemici?

“Non ho nemici. Ho amici, tanti amici che mi criticano più o meno affettuosamente. Alcuni li ascolto, altri preferisco ignorarli”.

Non crede di avere una personalità tale da invadere qualche competenza? Ad esempio molti giocatori hanno firmato gli ingaggi soltanto con lei anche se questo compito era demandato a De Grandi.

“Non credo di essere invadente. Per quanto riguarda gli ingaggi, credo che il prestigio di un presidente consista anche nel far firmare a qualcuno il contratto in bianco. Potrei benissimo al momento di discutere il contratto non essere presente. Gli ingaggi del prossimo campionato verranno trattati da molti dei nostri consiglieri e ho deciso, per smentire le voci sulla mia debolezza nella fase dei contratti, di intervenire soltanto in seconda battuta”.

C’è il fenomeno dei portoghesi che ogni anno porta via alla società un bel gruzzolo di milioni. Voi dite che spesso si presentano armati di coltelli, ma è anche vero che la maggioranza dei portoghesi entra facendosi chiamare la maschera amica o esibendo la tessera dell’autobus.

“È vero. Quest’anno la società si propone di adottare una serie di provvedimenti onde combattere il gravissimo fenomeno del portoghesismo. Il personale di servizio sarà selezionato e responsabilizzato al massimo. Purtroppo rimangono le carenze degli ingressi, di servizi e strutture, problemi questi che andrebbero risolti dalle autorità competenti”.

Invito a cena (con beffa) da un tifoso

“Mi chiamo Luciano Arena, sono un palermitano che vive a Milano da sei anni e sono proprietario di un ristorante. Stasera, dopo la partita, avrei piacere di avervi miei ospiti. Il ristorante si chiama Altopascio, come la località in cui il Palermo svolgeva il ritiro precampionato qualche anno fa”.

Cernobbio, 1 settembre 1976. I giocatori del Palermo stanno per salire sul pullman che li porterà dal lago di Como a San Siro, dove in serata affronteranno l'Inter in Coppa Italia. Renzo Barbera rimane stupito: per una volta un tifoso rosanero non gli chiede biglietti omaggio o favori di alcun genere. E accetta l'invito. Fa accomodare Arena sul pullman della squadra, lo fa assistere alla partita in tribuna. Arena discute con i coniugi Fraizzoli, invita a cena il sindaco di Milano Tognoli e un assessore. Pochi minuti prima della fine della partita, Arena si avvicina a Barbera: “Io vado avanti, il ristorante si trova in viale Papiniano. Ci vediamo lì”.

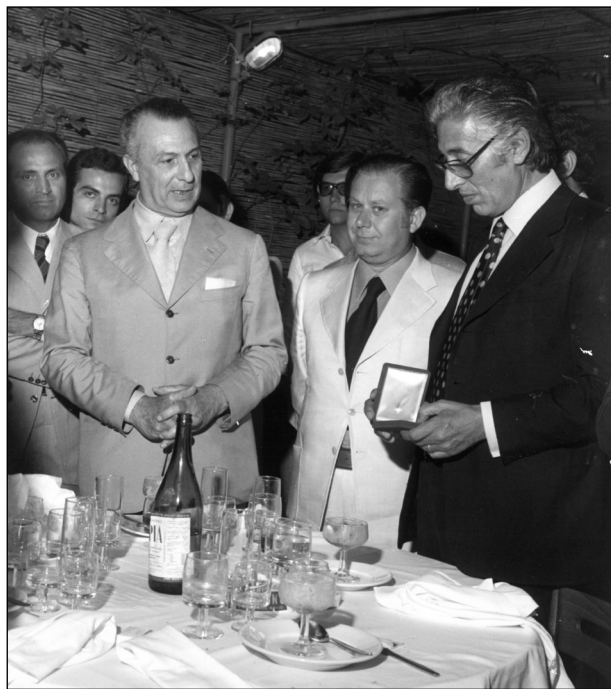
Il Palermo viene sconfitto 1-0, decide un rigore di Mazzola concesso per un fallo di mano che Brignani giura di non aver commesso. In quella partita Facchetti subisce due tunnel: uno da Fabrizio Larini, l'altro da Salvatore Vullo, che dice a Giacinto: “*Chiuiti i amme*”. Probabilmente Facchetti non avrà capito, ma Totò lo aveva invitato a chiudere le gambe. Lady Renata Fraizzoli, moglie del presidente dell'Inter, spazientita per le difficoltà dei nerazzurri ad andare in gol, lancia un urlo in tribuna verso i rosanero: “Merdoli!”

Il pullman del Palermo raggiunge viale Papiniano. Il ristorante c'è, ma le saracinesche sono abbassate. “E Arena?” chiedono ai veri proprietari. “Mai sentito” rispondono. Poi uno di loro ricorda che ogni tanto arrivava da Palermo una lettera indirizzata ad Arena, che aveva fatto credere ai suoi parenti di gestire un ristorante. La comitiva del Palermo si dirige verso il centro di Milano. È tardi. Ma “L'Assassino”, il ristorante preferito da Gianni Brera, è ancora aperto. Nestore Morosini, inviato del Corriere della Sera, si avvicina al tavolo del Palermo, gli raccontano la storia, scoppia a ridere. E l'indomani sul Corriere racconterà anche lui di questa “stangata alla palermitana”.

In quel ristorante c'è una vecchia conoscenza del Palermo. “Buonasera avvocato” dice uno dei dirigenti. È l'arbitro Menegali, che quella sera aveva diretto Brescia-Bologna. Nel gennaio del 1973 aveva diretto Palermo-Milan, decisa da un dubbio rigore trasformato da Rivera, che aveva fatto infuriare Barbera. Le accuse all'arbitro costarono al presidente sei mesi di squalifica.

Barbera si avvicina a Menegali e lo saluta. “Come è andata, presidente?” “Abbiamo perso su rigore”. E l'arbitro: “Oh...”

Agnello: "Quella cassata nel taxi"



Il sindaco di Palermo Marchello, l'assessore Bellomare e Renzo Barbera durante una premiazione.

Roma, 1980. Renzo Barbera sale su un taxi, destinazione Parioli. Il tassista è molto loquace, è convinto di avere a bordo un inglese e si sorprende nell'apprendere che Barbera è palermitano. Arrivati a destinazione, Barbera paga la corsa, il tassista gli consegna un biglietto con i suoi recapiti. Sceso dal taxi Barbera viene richiamato: "Ha dimenticato questo pacco". "Grazie, è una cassata". Il tassista sorridendo: "Se avessi saputo, non l'avrei richiamata".

Moltissimi anni dopo Manfredi Agnello, nipote di Barbera, sale sullo stesso taxi. Il tassista è sempre loquace e quando

apprende che il suo passeggero è palermitano, racconta: "Ma lo sa che per quasi vent'anni ho ricevuto a Natale una cassata da Palermo? La prima volta che è arrivato il pacco mia moglie non voleva nemmeno aprirlo".

Agnello sorride: "Gliela mandava mio zio Renzo Barbera, è stato presidente del Palermo". Che aveva fatto gustare al tassista la cassata più "lunga" della sua vita.

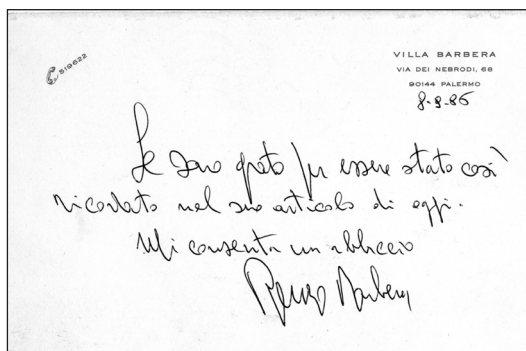
Manfredi Agnello racconta un altro episodio legato allo zio. "Nel 1970 assistevamo alle partite del mondiale in Messico a villa Barbera, assieme a tanti amici. Alla fine di Italia-Germania volevamo andare per le vie di Palermo a festeggiare quel leggendario 4-3, ma ci mancava la bandiera. Zio Renzo ce ne diede una con lo stemma di casa Savoia, legata ad un'asta. Uscimmo, ma quell'asta pesava tanto e così ci passavamo la bandiera che era difficile reggere a lungo".

Il Gattopardo e la radiazione dell'86

Alle 19,48 di lunedì 8 settembre 1986 il Palermo viene radiato dalla Figc. Quella mattina, in attesa della sentenza, l'edizione siciliana della Gazzetta dello Sport, pubblica un editoriale firmato dal sottoscritto intitolato "Capire la crisi leggendo il Gattopardo".

"Nella storia del Palermo ci sono stati Gattopardi e Sedara... Era Gattopardo, soprattutto il principe Raimondo Lanza di Trabia... era Gattopardo anche Renzo Barbera, personaggio fuori dal tempo, divenuto presidente in un'epoca in cui dilagavano i Sedara e cui mancava la facoltà di ingannare se stesso, requisito essenziale per chi voglia guidare gli altri".

Renzo Barbera mi invierà un biglietto di ringraziamento (in alto a destra) che porta la data della radiazione del Palermo.



Renzo Righetti stringe la mano a Barbera. È stato presidente della Lega dal 1978 al 1981.

La Gazzetta: "Intitoliamogli la Favorita"

La mia testimonianza

La telefonata di Guido Monastra arrivò dopo mezzanotte. "È morto Renzo". Sono le prime ore di domenica 19 maggio 2002. Le condizioni di Barbera negli ultimi giorni non lasciavano più speranze.

Nel pomeriggio alla redazione romana della Gazzetta, nella stanza del vice direttore Ruggiero Palombo, sono in audioconferenza col direttore Pietro Calabrese. "Direttore, mi sembra giusto che lo stadio di Palermo venga intitolato a Renzo Barbera". "Sono d'accordo" risponde Calabrese. "Ti chiedo l'autorizzazione a far diventare questa idea una proposta della Gazzetta dello Sport". "Certo" risponde. Esco dalla stanza di Palombo e lo comunico a Ferruccio. "Grazie, grazie, grazie. È il regalo più bello che gli potevate fare". E rimaniamo in silenzio per qualche minuto. Nell'edizione del 20 maggio, l'edizione siciliana della Gazzetta dedica mezza pagina alla morte di Barbera. In quella pagina c'è anche la proposta della Gazzetta di intitolargli lo stadio.

Quel giorno alla Favorita viene osservato un minuto di raccoglimento in memoria di Renzo Barbera e di Cesto Vycpalek, morto quindici giorni prima. Avversaria del Palermo è la Salernitana, allenata da Zeman, per la prima volta a Palermo da avversario. Gli viene consegnato un piatto d'argento in memoria dello zio. "Solo dolore – dirà a fine partita – nel ricordare due persone eccezionali. Zio Cesto viveva per Palermo, Barbera è stato il primo che mi diede la possibilità di lavorare nelle giovanili del Palermo". Finirà 1-1.

Tre giorni dopo, lo stadio di Marsala viene intitolato ad Antonino Lombardo Angotta, presidente negli anni '50 e uomo politico. A Marsala riescono ad accorciare i tempi burocratici. E quell'esempio diventa un'utile guida per gli amministratori palermitani, che riescono a fare prestissimo: cinque mesi dopo la morte del presidente lo stadio della Favorita viene intitolato a Renzo Barbera. È il 18 settembre 2002. A ottant'anni esatti dalla prima partita del Palermo in serie A.

Giuseppe Bagnati



LE ALTRE PASSIONI

La Juventina: il primo amore



Il momento più bello della storia della Juventina: la promozione in serie D ottenuta alla Favorita l'11 giugno 1966 vincendo lo spareggio con la Provinciale di Messina per 2 a 0, gol di Arcoleo e Piazzi. Giocarono con la Juventina: Di Cristofalo, Valenziano, Guadagna, Di Caccamo, Cerrito, Bandini, Arcoleo, Casisa Paolo, Piazzi, Tranchina, Minutella. Nella foto di gruppo ci sono tutti: Barbera con gli occhiali scuri, Toti D'Acquisto sorridente in piedi, Cesto Vycpalek in maniche corte. In basso Peppino Pasqualino sdraiato su Tranchina.

Il trionfo di Vycpalek e Arcoleo

La storia di Renzo Barbera dirigente comincia con una squadra parrocchiale, il san Filippo Neri. Siamo alla fine degli anni '40. Subito dopo tocca al Resuttana, di cui Barbera diventa presidente. La squadra gioca al campo Morettino, che adesso non c'è più, disputa i campionati juniores, la sua maglia è giallorossa. L'esperienza col Resuttana dura poco, perché Renzo Barbera si lascia coinvolgere da un progetto affascinante: ridare vita alla Juventus, storica società nata nel 1935 per volontà di Rosario Selva. Promossa in C nel 1939-40, l'anno dopo si fonde con l'Associazione Calcio Palermo, nel frattempo fallito, diventando così la prima squadra cittadina.

Nel 1951 la rinascita. Renzo Barbera rilancia il marchio Juventus. Tra i soci della prima ora ci sono Peppino Pasqualino, Pippo Barone, col fratello Giovanni che diventerà vicepresidente e poi lascerà per il Cantieri Navali, storico avversario della Juventus, l'armatore Corrado Cagnoli, Enzo Pirrone, Renzo Ardizzone, il commendatore Infranca, i conti Pinzero, l'avvocato Paolo Seminara, Giovanni Cucco e, in un secondo tempo, un giovanissimo Toti D'Acquisto. Il presidente onorario è il generale D'Arle. Ci sono anche l'avvocato Zummo, che farà da segretario, e Francesco Maniglia. L'ottico Antonio Di Pasquale segue da vicino la nuova società e diventerà poi dirigente. I colori sociali sono biancazzurri. La prima sede è in via Emerico Amari 160, successivamente la società si trasferirà al grattacielo dell'INA. Entrano poi nella dirigenza Paolo Seminara, Francesco Paolo Amodio, Paolo Affronti, Giuseppe Laudani, Ernesto e Aldo Dagnino, Giuseppe Vattiato, Mario Di Biasi, Michelangelo Correnti, Andrea Pensabene, Filippo Varia, Franco De Caro, Nunzio e Domenico Correnti, Vincenzo Giuffrè, Onofrio e Casimiro Vizzini, Giuseppe Randazzo, il medico sociale è Salvatore Matraccia.

Dice Vittorio Di Simone, attento studioso dello sport palermitano: "Era un modello di società calcistica alternativo a quello del Palermo, allora gestito dalla classe politica. Nella Juventus c'era un gruppo di appassionati che finanziava la società, il calcio è puro diletto ma con precise regole di comportamento".

Ricorda Gabriele Guccione: "Prima delle partite, Barbera entrava negli spogliatoi e ci chiedeva di essere corretti, educati. Era l'uomo del fair play".

Ma bisognava distinguersi anche fuori dal campo. Barbera voleva che tutti i giocatori vestissero in modo sobrio ed elegante, come se fossero i suoi figli. E li mandava nel grande negozio di Pippo Barone a scegliere alcuni capi di abbigliamento per ogni stagione. E quando si vincevano partite impor-

tanti arrivavano puntuali i suoi regali a ciascuno dei giocatori. “Quando andate in giro per la città – diceva Barbera – voi siete i giocatori della Juventina e dovette rappresentare l’eleganza e la sobrietà del vostro club”.

Tra i tifosi al seguito della Juventina in trasferta ci sono anche i figli del presidente, Giuseppe e Ferruccio, allora bambini. Ferruccio ricorderà molti anni dopo: “Le nostre domeniche cambiarono, ricordo di aver girato per la Sicilia e il fascino delle maglie biancazzurre che arrivavano da Parigi”.

Barbera segue la squadra sulla sua Jaguar nera (“come quella di Diabolik” ricorda sorridendo Arcoleo), c’è anche, a bordo di una Ferrari, Lando Buzzanca, tifoso di suo fratello Italo che gioca in difesa e Giovanni Cucco con la sua Alfa Romeo gran turismo.

La prima svolta nel campionato 1954-55: la Juventina arriva seconda nel girone B della Prima divisione siciliana e accede alla Promozione. L’anno dopo viene retrocessa ma poi ripescata. Dal 1956 al 1964 partecipa ai campionati di Promozione, Dilettanti e Prima categoria. Ormai i tempi sono maturi per il salto in serie D, che sfiora nel campionato 1964-65: vince il girone A di Prima categoria, ma viene sconfitta dal Ragusa, che aveva vinto il girone B. Ma la stagione successiva è quella giusta. La Juventina si aggiudica il girone A dopo un appassionante testa a testa col Cantieri Navali e vince lo spareggio con la Provinciale di Messina: finalmente è serie D. È il trionfo di Cesto Vycpalek, di Ignazio Arcoleo e di Pippo Tranchina.

Dopo il primo anno di serie D (1966-67), la Juventina continua a comportarsi dignitosamente. Nel campionato successivo, sempre sotto la guida di Vycpalek, è undicesima. Ma si trova di fronte ad un problema inaspettato: non può più disporre del campo di gioco. Quello di Resuttana viene soppresso. E così la squadra di Barbera giocherà alcune partite al Ferruzza (campo dell’Amat), ai Cantieri Navali e al comunale di Bagheria. Ed ecco la fusione con il Bagheria. È il 30 giugno 1968. Nei locali della Juventina a piazzale Ungheria nasce la Juve Bagheria: il presidente è Renzo Barbera, i vice sono Pippo Barone, Corrado Cagnoli, Tommaso Di Salvo, il segretario



Renzo Barbera, il generale Federico D’Arle, presidente onorario, Pippo Barone e Peppino Pasqualino durante un festeggiamento per i successi della Juventina.

Peppino Pasqualino e c'è anche Toti D'Acquisto. Dice Barbera: “Non avevo altra scelta. La Juventina aveva bisogno di un campo e di pubblico per potere progredire. Abbiamo trovato questi amici bagheresi e con loro tutto ciò che ci mancava”.

La Juventina si salva, l'allenatore Confalonieri viene sostituito da Gianni Di Marco, dopo un'assemblea che aveva messo in minoranza Barbera che avrebbe voluto in panchina il suo amico Vycpalek. È il dicembre 1968 e in quella assemblea c'è anche un comunicato nel quale si parla di “ormai ingiustificato assenteismo del suo presidente”. È un equivocabile segnale della rottura: Barbera è già vicepresidente del Palermo, problemi di salute lo hanno allontanato dalla gestione della Juve Bagheria.

Il 13 luglio 1969 Renzo Barbera rassegna le dimissioni, Pippo Barone diventa presidente della società bagherese. Nel suo commiato Barbera nega che alla base della sua decisione ci siano motivi polemici: “Per tanto tempo sono rimasto a tenere in piedi la baracca... Ero stanco di dover risolvere tutti i problemi, anche quelli di normale amministrazione... Ritengo che in società ci siano elementi in grado di sostituirmi a cominciare da Pippo Barone”. La storia di Renzo Barbera e della sua Juventina finisce così. Ma il presidente non la dimenticherà mai. Dirà in un'intervista molti anni dopo: “Ricordo quando a casa mia si mettevano ad asciugare le maglie dei giocatori della Juventina sui termosifoni. Come è cambiato il calcio”.



Una formazione della Juventina. Pippo Barone è il primo in piedi da sinistra, Renzo Barbera l'ultimo a destra, accanto a lui Armando Correnti.

Pippo Tranchina: "La mia vita cambiò"

“Sì, la Juventina mi ha cambiato la vita” racconta Pippo Tranchina, che di quella squadra è stato uno dei giocatori simbolo. Dopo due stagioni, dal 1956 al 1958, con i ragazzi del Palermo allenati da Tanino Conti, Tranchina viene acquistato dalla Juventina che aveva già messo gli occhi su di lui prima dell’esperienza in rosanero. Nel 1958-59 Tranchina si mette in



Renzo Barbera, Pippo Tranchina e Peppino Pasqualino alla Favorita.

evidenza e aspira a qualcosa di più del campionato di Promozione. Arrivano così due stagioni nel Trapani in C, una all’Alcamo in D e una alla Folgore di Castelvetrano, che vince il campionato di prima categoria, infine c’è il ritorno alla Juventina. È il 1963, ma prima Pippo vivrà un’esperienza indimenticabile: nel maggio di quell’anno viene convocato nella Nazionale dilettanti allenata da Levratto per partecipare ad un quadrangolare internazionale. Tranchina segna contro l’Irlanda e la Francia e il 22 maggio con i compagni della nazionale assiste a Wembley alla vittoria del Milan sul Benfica (2-1) nella finale della Coppa dei Campioni.

Tranchina parla chiaro ai dirigenti della Juventina: “La Folgore mi offre tre milioni, ma a me interessa più un posto di lavoro”. Pippo Barone gli consegna un assegno di tre milioni e s’impegna ad esaudire la sua richiesta. “Il 13 dicembre grazie a Barbera e Barone vengo assunto al Banco di Sicilia come commesso e restituisco l’assegno di tre milioni”.

I ricordi sono tanti: dalla guida tecnica di De Grandi e Correnti, poi di Paolo Russo e quindi di Cesto Vycpalek, allo stile di Renzo Barbera. “Era uno dei personaggi più in vista di Palermo: classe, fascino, ma sempre vicino alla squadra. Ci diceva spesso: dopo l’allenamento venite a casa mia. E noi dal campo di Resuttana attraversavamo a piedi i giardini, perché allora non c’erano palazzi, e arrivavamo a villa Barbera”.

Venticinque gol nel 1963-64, ventisette nella stagione successiva non bastano alla Juventina per arrivare alla serie D. La sfiora nel 1965-66 quando è prima a pari merito nel suo girone col Cantieri Navali, vince lo spareggio,

ma poi dovrà affrontare il Ragusa, primo nell'altro girone. E perde. Ma la D è rimandata di un anno.

“Barbera – ricorda Tranchina – non si arrabbiava, ma voleva sempre vincere. Una volta segnai un gol su punizione a Bagheria e il presidente disse negli spogliatoi: dovete giocare tutti come Pippo”.

Nel 1965-66 la Juventina realizza il suo sogno. Conquista la promozione in D battendo la Provinciale di Messina 2-0 nello spareggio alla Favorita con gol di Piazzi e Arcoleo.

Tranchina sfoglia l'album dei ricordi. “Dopo una vittoria in trasferta che ci portò in testa alla classifica, fece fermare il pullman davanti alla sua abitazione a piazza Mameli. Entrammo a casa sua, il presidente aprì un armadio a tornò con tante cravatte. Scegliete quelle che volete, ci disse. Erano tutte bellissime, di grandi marche”.

Nel campionato di serie D (1966-67) la Juventina finisce settima. Tranchina non può dimenticare la partita al Vomero contro l'Internapoli di Wilson e Chinaglia. “C'era una punizione per noi da trenta metri, Vycpalek mi dice: tira ce la puoi fare. E faccio gol. Barbera entra in campo, mi abbraccia e mi dice: Pippo, *a vita mi rasti*”.

Sono emozioni che non si dimenticano. “Raramente la signora Giuliana, moglie del presidente, assisteva alle partite della Juventina. Un giorno la vidi in tribuna alla Favorita e le portai un mazzo di fiori”.

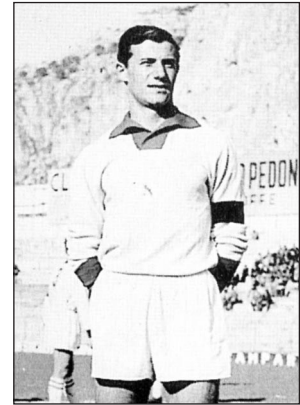
E ancora: “Avevo visto da Battaglia un paio di scarpe Arfango, che mi piacevano tanto. Costavano 18 mila lire, una cifra enorme per quei tempi. Non so come Barbera lo venne a sapere e mi disse: se segni il gol della vittoria, le scarpe sono tue. E il lunedì le andai a ritirare”.

Ma il ricordo più bello è legato al suo matrimonio. “Quando seppi che mi sarei sposato, Barbera mi chiese di farmi da testimone. Figuratevi la mia gioia nel vederlo accanto a me e alla mia Pina il 20 luglio del 1968 alla Cappella Palatina”.

E molti anni dopo Barbera incontra Pippo nella zona di Resuttana. “Sono qui – gli disse Tranchina – perché mio figlio sta aprendo un negozio di telefonia in viale del Fante”. E Barbera: “All'inaugurazione ci sarò anch'io”.

Pino Caramanno: che occasione perduta

Per Pino Caramanno la Juventus vuol dire rimpianto. “Ho giocato in biancazzurro – ricorda l’allenatore del Palermo della ricostruzione – due stagioni 1957-58 e quella successiva. Non avevo ancora 18 anni. Nel 1958-59 eravamo impegnati nella trasferta di Augusta. Avevo giocato nella nazionale dilettanti contro l’Olanda, ero a Roma, raggiunsi la squadra all’aeroporto di Catania. De Grandi, allenatore della Juventus, mi fece vedere un telegramma a lui indirizzato. Era di Paolo Mazza, presidente della Spal. Gli chiedeva di mandarmi per una settimana a Ferrara per osservarmi meglio, ma il tecnico disse no, perché non voleva rinunciare a me per quella partita. Ci rimasi malissimo, perché probabilmente sarebbe cambiata la mia carriera, dal momento che la Spal militava in serie A. E da De Grandi non me l’aspettavo. Questo non mi impedì di meritare la convocazione nella Nazionale dilettanti, sfiorando la convocazione per le Olimpiadi del 1960 a Roma. Al mio posto andò Noletti del Milan”. E i rimpianti di Caramanno aumentano perché la Spal nel 1959-60 con gli acquisti di Picchi e Massei si piazzerà quinta in serie A.



Giuseppe Caramanno.

Ma non c’è soltanto rimpianto nelle due stagioni di Caramanno alla Juventus. “Nella prima stagione l’allenatore era Insana che venne poi sostituito da Cutrera. In trasferta si andava con le auto dei dirigenti. Ne ricordo una a bordo della 1900 del presidente Barbera: non c’erano ancora le autostrade, il fondo stradale era quello che era, le curve si facevano sentire. In quella trasferta ho costretto il presidente Barbera a fermarsi sette volte, perché non la smettevo più di vomitare. Ma andai egualmente in campo”.

Nel 1958-59 l’allenatore è De Grandi, Caramanno entra nel giro della nazionale dilettanti e racconta: “Non posso dimenticare la trasferta di Milazzo. Quella volta andammo in treno e trovammo una gran folla ad aspettarci. Il perché lo capimmo subito: ci circondarono, scortandoci fino all’albergo, insultandoci e riempendoci di sputi. Ma non è finita qui, fino a dopo mezzanotte i tifosi milazzesi erano sotto le finestre delle nostre camere a gridare per non farci dormire. Probabilmente i giocatori del Milazzo avevano raccontato che nella partita di andata a Palermo erano stati maltrattati da noi. Ma non era affatto vero”.

E i rapporti con Barbera? “Mi voleva un gran bene e io gliene volevo tanto. Era unico come uomo e come presidente”.

Gino Raffin e lo stipendio ad personam

Gino Raffin ha giocato nella Juventina soltanto un campionato, 1966-67, in serie D. “Ma il mio rapporto con Renzo Barbera risale a quando sono arrivato a Palermo due anni prima. Mia figlia Patrizia fece la prima comunione alle Ancelle con Ialù Barbera, la figlia del presidente”.

Nel Palermo Raffin gioca due stagioni dal 1964 al 1966. 28 marzo 1965, il Palermo affronta il Padova alla Favorita. Rogora, terzino dei biancorossi, colpisce duramente Raffin alla gamba destra. “Il medico del Palermo Sergio Mantia corre in campo, vede le condizioni della mia gamba e mi dice: se non esci subito, ti do una pedata”. Raffin resta fuori per tre mesi, fa in tempo a disputare l’ultima partita di campionato col Bari il 20 giugno. Di quell’incidente porta ancora vistosi segni sulla gamba, che gli crea qualche problema di deambulazione.

L’incidente è serio e nella stagione successiva Raffin gioca soltanto quattro partite. “Volevo tornarmene a casa, ero convinto che la mia carriera di calciatore fosse finita. Barbera mi dice: ‘Gino, ma perché non mi provi con me alla Juventina? Non preoccuparti, lo stipendio lo pago io di tasca mia’. Ferruccio, col quale avevo instaurato un bel rapporto di amicizia, mi abbraccia”. Raffin fa la sua parte, la Juventina neo promossa in serie D si piazza settima. “Cesto Vycpalek mi ha insegnato a calciare a volo”.

Il rapporto con la famiglia Barbera si intensifica: la figlia Patrizia è compagna di scuola di Ialù Barbera, Raffin accompagna spesso Ferruccio. “Barbera aveva una Jaguar nera, io un’Alfa 1300 dello stesso colore. Spesso ci scambiavamo le auto, qualche volta Ialù veniva sulla mia auto a due posti”.

“Qualche dirigente della Juventina non vedeva di buon occhio il mio ingaggio, Ferruccio mi diceva: fregatene”.

Quando Barbera divenne presidente del Palermo, Raffin si trova una domenica in gradinata con Ferruccio. “Era preoccupato temendo che il padre si fosse imbarcato in un’avventura molto difficile”.

L’ultimo contatto con la famiglia Barbera risale al 2002. Il 18 settembre lo stadio di Palermo viene intitolato al presidente. “All’interno dello stadio facevano entrare soltanto parenti e autorità. La signora Giuliana mi vede, mi viene incontro e mi fa entrare”.

Della sua carriera di calciatore (Juventus, Brescia e Venezia le tappe più importanti), ha tanti ricordi. “A Boniperti do ancora del lei e quando lo faccio mi manda sempre a quel paese. Vicini mi diceva che avrei allenato la Nazionale dopo di lui”.

E non può dimenticare il saluto di Gianni Agnelli. “Ero a Bruxelles per assistere a Juve-Liverpool. Esco fuori dello stadio dell’Hysel dopo la strage dei tifosi e vedo un’auto rallentare, dal finestrino Gianni Agnelli mi saluta con la mano. Non aveva mai dimenticato quando giocavo tra le riserve della Juve, ero pronto al debutto in prima squadra e durante un’amichevole a Villar Perosa contro la prima squadra mi faccio male ad un polso. Tento di nascondere la frattura tirando giù la maglia. L’avvocato Agnelli se ne accorge, fa sospendere la partita e vengo portato in ambulanza all’ospedale. E ogni volta che ho affrontato la Juve da avversario mi mandava i saluti con un dirigente. Quel giorno a Bruxelles in auto accanto ad Agnelli c’era Henry Kissinger”.



Una formazione della Juventina. Gino Raffin è il secondo da sinistra in piedi. In basso da sinistra Paolo Casisa e accanto a lui con la fascia di capitano Tranchina.

POLISPORTIVA

Atletica, basket e volley: che storie

Non c'è soltanto il calcio nella storia sportiva di Renzo Barbera. La Polisportiva Palermo occupa un posto di rilievo nelle vicende del presidente. La Polisportiva nasce nel 1966 per volere dell'avvocato Luigi Gioia. Barbera fa parte del consiglio di amministrazione in cui figurano Di Fresco, Tagliavia, Bellomare, Grasso. Diventato presidente del Palermo, Barbera gestisce in prima persona anche la Polisportiva. Ricorda Aldo Cacioppo, allenatore del Palermo basket femminile: "La pallacanestro a Palermo aveva nell'ingegnere Ciccio Molinari e in Totò Russo gli esponenti più rappresentativi. C'era anche la pallavolo di Fabio Rocca. Per far decollare il basket è stata necessaria la fusione tra l'Ails di Totò Russo e l'Aics di Totò La Rocca e del sottoscritto. All'inizio ero perplesso, ma l'idea si è rivelata vincente. Nasce così l'US Palermo basket. Gioia è il punto di riferimento della Polisportiva, Nello Martellucci sarà presidente".

Cacioppo racconta una lite con Sisto Merulla, un politico DC, che per breve tempo è stato presidente della Polisportiva: "Merulla mi convoca allo stadio assieme alle ragazze. Mi dice: 'Le dispiace uscire, che devo parlare alla squadra? Me ne vado furibondo, deciso a non tornare più. Mi convincono, soprattutto le madri delle ragazze, a rientrare. Merulla intanto scompare".

"Quando Barbera diventa presidente del Palermo – ricorda Cacioppo – ingloba la Polisportiva. Andavo spesso alla sua villa. Conoscevo Giuseppe che frequentava la facoltà di agraria dove mi sono laureato e Ferruccio che giocava nel Palermo basket e che consideravo un fratello minore".

Dire che erano proprio altri tempi non è un luogo comune. "C'era un grande affiatamento tra atleti e atlete delle varie discipline. Noi del basket andavamo a tifare per quelli della pallavolo e dell'atletica e viceversa. E spesso ci ritrovavamo tutti insieme per una pizza".

Ma c'erano regole inderogabili. Ricorda Cacioppo: "Prima veniva lo studio. Controllavo le pagelle delle ragazze. E quando Marcella Castiglia, mia cognata, una volta portò brutti voti, la misi fuori squadra. Perdemmo quella partita, venni criticato, ma fu una lezione per tutte".

Aldo Cacioppo lascia nel 1970, poco dopo l'avvento di Barbera. "Avevo chiesto senza successo campi per allenare le bambine. Fu il padre di una loro, Paolo Prestigiaco, a trovare la disponibilità dell'impianto del Don Orione".

Nasce lì il fenomeno delle Freccie Azzurre. “Queste bambine le porto in serie A” dice Cacioppo. E ci riesce perché nel 1977-78 le Freccie arrivano nella massima divisione e l’anno dopo riescono a salvarsi.

“Ma con Barbera – ricorda Cacioppo – il rapporto è rimasto intatto. A mio giudizio è stato per Palermo quello che Angelo Moratti è stato per la grande Inter: prima dei soldi c’era una passione enorme per la sua squadra”.



Aldo Cacioppo, allenatore del Palermo Basket femminile.

L’atletica leggera arriva dopo. Ricorda Pino Clemente, allenatore e anima della sezione atletica: “La svolta arriva con il passaggio da Libertas a Polisportiva Palermo: la società rigogliò, c’erano la discobola Irene Giusino, Annetta Avallone, Gheta Stabile, per il salto in alto, Ninetta Castellana, salto in lungo, eclettica e di livello nazionale nel mezzofondo veloce, e le allieve di livello nazionale, punte Graziella Painelli, lancia-trice, e Margherita Gargano, mezzofondista. La Polisportiva Palermo contese la supremazia alla Libertas Catania, ma non supportò di minimi rimborsi gli allenatori, oberati dal dispendio di benzina nel trasporto di atlete e atleti”.

Ma c’è un’altra svolta. “L’ingegnere Molinari – ricorda Clemente – suggerì l’incontro con Luigi Gioia, amico di Renzo Barbera. Lo studio dell’avvocato Gioia in via Cavour era vicino all’Agenzia di Viaggi gestita da Vittorio Tagliavia, frequentata da Clemente e La Rocca nei tempi di finanze floride, per la Polisportiva Palermo. Luigi Gioia, ampia fronte, sguardo ora distratto, ora vivido, ascoltò e i suoi occhi brillarono quando gli propose come capo della sezione Roberto Ciuni, direttore del Giornale di Sicilia. L’avvocato prefigurò oltre la conquista di pagine nel giornale, il dialogo politico nella disfida tra Gioiani e Limiani”.

L’atletica leggera palermitana conosce un momento di splendore. Ricorda Clemente: “Ma per crescere ancora si progettò l’unione tra le società palermitane, l’Atletica Pallavicino, del professor Salvatore Totò Liga, la ex Beethoven di Salvatore Totò Dioguardi e di Natale Mazzurco. Il ‘patto’ fu ‘firmato’ al Giornale di Sicilia, nella stanza del direttore Roberto Ciuni, e Renzo

Barbera sorrideva con il nuovo e assortito team. I risultati confermarono le ambizioni: mezzofondo all'eccellenza internazionale, Margherita Gargano, e nazionale, Giovanna Leone, prestigiosi podi nelle Campestri e nelle Staffette, il record nazionale juniores e primato siciliano di Anna Albanese, 56"50 a Sofia, 1973. Le sezioni della Polisportiva erano collegate al Palermo Calcio, infatti nella sede di viale del Fante il segretario Camillo Bellomo era in certi casi infastidito dall'invadenza dei dirigenti dell'atletica, ma riusciva a organizzare le trasferte a prezzi modici e con sistemazioni confortevoli".

Ma la crisi era dietro l'angolo. Racconta Clemente: "Gli allenatori dell'US Palermo, sezione Atletica, erano in attesa dei *picciuli* garantiti dall'assessore Pullara per risanare in parte le 'tasche' di addetti e atlete. La visita al segretario del Palermo Camillo Bellomo confermò che per la sezione le casse erano vuote. Il gruppetto degli scalognati salì le scale del Giornale di Sicilia, bussò alla porta del direttore e presidente della sezione che era immerso nel coordinamento delle pagine. Roberto Ciuni ascoltò con un sorriso alla Alain Delon e disse: 'Renzo Barbera è un mio amico, un nobile uomo, ma ha un difetto: è il più sfegatato tifoso del Palermo'. Il giorno dopo Ciuni si dimise. La sezione proseguì nella sofferenza economica, la coalizione delle società, Atletica Pallavicino e Pol Beethoven, si dissolse. Si continuò con poche atlete, una in particolare, Margherita Gargano partecipò all'Olimpiade di Montreal 1976, prima siciliana, con la maglia dell'US Palermo, come Giovanni Frangipane, semifinalista all'Olimpiade di Parigi 1924 dopo essere stato attaccante del Palermo".

Che le vicende della società calcistica influissero sulla vita delle sezioni della Polisportiva era evidente. Ricorda Fabio Rocca, allenatore dell'US Palermo di pallavolo: "Una volta a Bari nell'albergo che ci ospitava chiesero il saldo del conto che aveva lasciato in sospeso la squadra di calcio".

Ma la convivenza fra il calcio e le altre discipline aveva anche qualche risvolto piacevole. Ricorda Fabio Rocca: "Una sera alla Fiera del Mediterraneo mentre ci allenavamo, vedemmo spuntare il presidente Barbera col tecnico e i giocatori del Palermo. Erano venuti a osservare la preparazione atletica che facevo svolgere e che per il calcio era qualcosa di sconosciuto".

LE PAGINE ROSA

10 Campionati in cifre



Gaetano Troja (classe 1944), a destra, ha giocato nel Palermo dal 1964 al 1966 e quindi dal 1968 al 1973.

1970-71

SERIE B: 13° posto**Allenatore: Carmelo Di Bella**
poi Ninetto De Grandi

P	G	V	N	P	GF	GS
37	38	8	21	9	33	33



Altri giocatori: Ferretti, Bellavia, Agliuzza, Costantini, De Bellis, Landoni, Perucconi, Troja, Rotondi, Savian

Maggiori presenze in campionato:
Reja 33

Migliori marcatori in campionato:
Pellizzaro, Bercellino 7

Andata

Massese-Palermo 1-1 Lancini
Palermo-Monza 1-1 Troja
Brescia-Palermo 1-0
Palermo-Ternana 0-0
Casertana-Palermo 3-1 Ferrari (rig)
Palermo-Livorno 1-1 Troja
Catanzaro-Palermo 3-0
Palermo-Modena 0-1
Mantova-Palermo 1-1 Bercellino
Palermo-Bari 4-0 Ferrari, Pellizzaro, Pasetti, Pellizzaro
Palermo-Pisa 1-1 Vanello
Atalanta-Palermo 1-1 Bercellino
Como-Palermo 0-0
Palermo-Novara 0-0
Cesena-Palermo 1-0
Palermo-Arezzo 1-0 Pellizzaro
Perugia-Palermo 2-0
Palermo-Reggina 0-1
Taranto-Palermo 1-2 Perucconi, Bercellino

Ritorno

Palermo-Massese 3-1 Lancini, Bercellino (2)
Monza-Palermo 0-2 Reja, Bercellino
Palermo-Brescia 1-1 Pellizzaro (rig)
Ternana-Palermo 0-0
Palermo-Casertana 0-0
Livorno-Palermo 0-0
Palermo-Catanzaro 1-1 Bercellino
Modena-Palermo 1-1 Vanello
Palermo-Mantova 0-0
Bari-Palermo 2-0
Pisa-Palermo 1-1 Troja
Palermo-Atalanta 2-0 Pellizzaro (rig) Troja
Palermo-Como 4-1 Troja (2), Pellizzaro (rig), Arcoleo
Novara-Palermo 1-1 Pellizzaro
Palermo-Cesena 1-1 Troja
Arezzo-Palermo 0-0
Palermo-Perugia 1-0 Agretti (autogol)
Reggina-Palermo 3-0
Palermo-Taranto 1-1 Lancini

COPPA ITALIA Eliminato al primo turno

Palermo-Lazio 1-2 Landoni / Catanzaro-Palermo 2-0 / Palermo-Roma 0-1

1971-72

SERIE B: 3° classificato
(Promosso in A)

Allenatore: De Grandi

P	G	V	N	P	GF	GS
48	38	17	14	7	35	22

Altri giocatori: Ferretti, Arbitrio, Bercellino, Di Francesco, Ferrario, Lancini, Modica, Palanca

Maggiori presenze in campionato:
Landini, Sgrazzutti 38

Migliore marcatore in campionato:
Ferrari 12

Formazione

*Girardi
Sgrazzutti
Pasetti
Arcoleo
Landini
Landri
Favalli
Vanello
Troja
Reja
Ferrari.*

Andata

Reggina-Palermo 0-0
Palermo-Modena 4-0 Vanello, Troja, Ferrari, Troja (rig)
Perugia-Palermo 3-1 Troja
Palermo-Catania 1-0 Lancini
Taranto-Palermo 0-0
Palermo-Bari 2-0 Favalli (rig) Troja
Palermo-Genoa 2-0 Troja, Vanello
Lazio-Palermo 2-2 Ferrari (rig) Ferrari
Livorno-Palermo 0-0
Palermo-Foggia 1-0 Arcoleo
Ternana-Palermo 1-0
Palermo-Reggiana 1-0 Ferrari
Palermo-Arezzo 0-0
Como-Palermo 1-0
Brescia-Palermo 0-1 Troja
Palermo-Novara 2-1 Ferrari, Ferrario
Palermo-Monza 1-0 Ferrari (rig)
Cesena-Palermo 1-1 Ferrari
Palermo-Sorrento 1-0 Bercellino

Ritorno

Palermo-Reggina 1-0 Ferrari
Modena-Palermo 0-1 Lancini
Palermo-Perugia 1-0 Favalli
Catania-Palermo 1-1 Ferrari
Palermo-Taranto 3-0 Ferrari (rig), Ferrario (2)
Bari-Palermo 2-0
Genoa-Palermo 3-0
Palermo-Lazio 0-0
Palermo-Livorno 1-0 Bercellino
Foggia-Palermo 0-0
Palermo-Ternana 0-0
Reggiana-Palermo 1-0
Arezzo-Palermo 1-1 Ferrari
Palermo-Como 2-2 Bercellino, Landri
Palermo-Brescia 1-0 Bercellino
Novara-Palermo 2-0
Monza-Palermo 1-1 Troja
Palermo-Cesena 2-0 Troja, Ferrari
Sorrento-Palermo 0-0

COPPA ITALIA Eliminato al primo turno
Palermo-Verona 0-0 / Sorrento-Palermo 2-1 *Bercellino* /
Palermo-Catanzaro 0-1 / Napoli-Palermo 1-0

1972-73

SERIE A: 15° posto
(retrocesso in B)

Allenatore: Umberto Pinardi
poi Alvaro Biagini

P	G	V	N	P	GF	GS
17	30	3	11	16	13	41



Altri giocatori: Bellavia, Ferretti, Ballabio, Fumagalli, Pasetti, Vallongo, Ruisi, Reja

Maggiori presenze in campionato:
Landini 30

Migliore marcatore in campionato:
Ballabio 3

Andata

Milan-Palermo 4-0
Palermo-Torino 2-1 Troja, Vanello (rig)
Cagliari-Palermo 2-0
Palermo-Sampdoria 0-0
Bologna-Palermo 3-0
Palermo-Verona 0-0
Lazio-Palermo 2-0
Palermo-Napoli 1-0 Ballabio
Vicenza-Palermo 1-1 Vallongo
Palermo-Juventus 0-1
Palermo-Fiorentina 1-0 Ballabio
Atalanta-Palermo 1-0
Palermo-Inter 0-2
Roma-Palermo 0-0
Palermo-Ternana 1-1 Favalli

Ritorno

Palermo-Milan 0-1
Torino-Palermo 2-0
Palermo-Cagliari 0-1
Sampdoria-Palermo 0-0
Palermo-Bologna 1-1 Landri
Verona-Palermo 1-1 Mascalaito (aut)
Palermo-Lazio 0-2
Napoli-Palermo 1-1 Favalli
Palermo-Vicenza 0-1
Juventus-Palermo 4-1 Ballabio
Fiorentina-Palermo 4-0
Palermo-Atalanta 1-2 Arcoleo
Inter-Palermo 3-1 Vallongo
Palermo-Roma 1-1 Arcoleo
Ternana-Palermo 0-0

COPPA ITALIA Eliminato al primo turno

Taranto-Palermo 0-0 / Palermo-Lazio 0-0 / Palermo-Napoli 1-1 *Vallongo* / Brindisi-Palermo 0-0

1973-74

SERIE B: 7° posto

Allenatore: Corrado Viciani

P	G	V	N	P	GF	GS
39	38	9	21	8	35	42

Altri giocatori: Bellavia, Barbana, Buttini, Chirco, Ingrande, Mariani, Pepe, Pasetti, Vullo, Zanin

Maggiori presenze in campionato:
Arcoleo, Vanello 32

Migliore marcatore in campionato:
La Rosa 15

Formazione

*Girardi
Viganò
Cerantola
Arcoleo
Pighin
Barlassina
Favalli
Vanello
Magistrelli
Ballabio
La Rosa*

Andata

Spal-Palermo 1-1 La Rosa
Palermo-Como 2-1 Ballabio, Vanello
Novara-Palermo 1-1 Favalli
Palermo-Taranto 1-0 Pepe
Reggiana-Palermo 2-0
Palermo-Brindisi 1-0 Barbana(rig) (0-2 a tavolino)
Brescia-Palermo 4-0
Ternana-Palermo 2-2 La Rosa (2)
Palermo-Atalanta 0-0
Arezzo-Palermo 4-2 La Rosa (rig), Magistrelli
Palermo-Ascoli 1-1 La Rosa
Reggina-Palermo 0-0
Palermo-Parma 0-0
Palermo-Varese 1-0 La Rosa (rig)
Catania-Palermo 1-1 Arcoleo
Palermo-Perugia 1-0 Pepe
Catanzaro-Palermo 1-0
Palermo-Bari 1-0 La Rosa
Avellino-Palermo 0-0

Ritorno

Palermo-Spal 2-2 La Rosa, Barbana
Como-Palermo 2-0
Palermo-Novara 1-1 Barbana
Taranto-Palermo 0-0
Palermo-Reggiana 2-2 La Rosa (2)
Brindisi-Palermo 0-0
Palermo-Brescia 1-1 Magistrelli
Palermo-Ternana 1-0 Magistrelli
Atalanta-Palermo 1-1 Barbana
Palermo-Arezzo 2-1 La Rosa, La Rosa (rig)
Ascoli-Palermo 2-0
Palermo-Reggina 1-1 Magistrelli
Parma-Palermo 3-1 Magistrelli
Varese-Palermo 1-1 Magistrelli
Palermo-Catania 1-1 Magistrelli
Perugia-Palermo 2-1 La Rosa
Palermo-Catanzaro 3-2 Magistrelli (2), La Rosa
Bari-Palermo 0-0
Palermo-Avellino 2-0 Barbana, Pepe

1973-74 COPPA ITALIA

FINALE

Prima Fase

Palermo-Fiorentina 2-0 La Rosa, Mariani
Bari-Palermo 1-1 Cazzola (aut)
Palermo-Perugia 1-0 Pepe
Verona-Palermo 0-0

Seconda Fase

Palermo-Juventus 2-0 Ballabio, Barbana
Cesena-Palermo 1-1 Pepe
Lazio-Palermo 1-0
Juventus-Palermo 1-1 Buttini
Palermo-Cesena 2-0 Magistrelli, Barbana
Palermo-Lazio 2-0 Vanello, Magistrelli

Finale

Bologna-Palermo 1-1 <i>Magistrelli</i> (5-4 dopo i calci di rigore) Rigori: <i>Vanello, Magistrelli, Barbana</i>

1974-75

SERIE B: 5° posto

Allenatore: Viciani

P	G	V	N	P	GF	GS
43	38	13	17	8	31	25

Altri giocatori: Bellavia, Longo, Ballabio, Zanin, Cerantola, Vullo, Chirco, Longo

Maggiori presenze in campionato:
Pepe, Pighin, Barlassina 36

Migliore marcatore in campionato:
Barbana 7

Formazione

Trapani
Viganò
Vianello
Majo
Pighin
Pepe
Barbana
Barlassina
Braidà
Vanello
Favalli

Andata

Pescara-Palermo 1-1 La Rosa
Palermo-Atalanta 1-1 La Rosa
Como-Palermo 0-0
Genoa-Palermo 2-0
Palermo-Verona 1-2 Vanello
Brescia-Palermo 1-1 Barlassina
Palermo-Foggia 1-0 Vanello (rig)
Palermo-Parma 1-0 Barbana
Perugia-Palermo 2-0
Palermo-Spal 2-0 La Rosa, Braidà
Sambenedettese-Palermo 1-0
Brindisi-Palermo 1-1 La Rosa
Palermo-Reggiana 2-0 Braidà, Ballabio
Novara-Palermo 0-0
Palermo-Avellino 2-0 Braidà, Barlassina
Alessandria-Palermo 0-0
Palermo-Arezzo 1-0 Barbana
Taranto-Palermo 1-2 La Rosa (2)
Palermo-Catanzaro 0-0

Ritorno

Palermo-Pescara 1-0 Braidà
Atalanta-Palermo 0-0
Palermo-Como 1-0 Barbana
Palermo-Genoa 0-0
Verona-Palermo 0-0
Palermo-Brescia 1-0 Cagni (aut)
Foggia-Palermo 0-0
Parma-Palermo 2-1 Braidà
Palermo-Perugia 0-0
Spal-Palermo 2-2 Vanello (rig), Barbana
Palermo-Sambenedettese 3-1 Barbana, Vanello (2)
Palermo-Brindisi 0-1
Reggiana-Palermo 2-2 Majo, Ballabio
Palermo-Novara 1-1 Vanello (rig)
Avellino-Palermo 0-1 Barbana
Palermo-Alessandria 2-1 Barbana, Braidà
Arezzo-Palermo 2-0
Palermo-Taranto 0-0
Catanzaro-Palermo 1-0

COPPA ITALIA Eliminato al primo turno

Fiorentina-Palermo 1-0 / Palermo-Alessandria 3-0 Majo, Pepe, Barlassina

Palermo-Ternana 0-1 / Foggia-Palermo 1-0

1975-76

SERIE B: 11° posto

Allenatore: De Grandi,
poi Tonino De Bellis

P	G	V	N	P	GF	GS
38	38	11	16	11	34	35



Altri giocatori: Bellavia, Asaro, Borsellino,
 Braida, Pepe, Piras, Vianello,
 Peressin, Zanin

Maggiori presenze in campionato:
 Pighin, Magherini, Favalli **34**

Migliore marcatore in campionato:
 Magherini **11**

Andata

Modena-Palermo 2-0
Palermo-Brindisi 2-0 Vianello, Larini
Pescara-Palermo 0-0
Palermo-Taranto 1-2 Ballabio
Novara-Palermo 1-0
Palermo-Vicenza 1-0 Piras
Catanzaro-Palermo 2-1 Peressin
Palermo-Brescia 0-0
Piacenza-Palermo 3-0
Palermo-Reggiana 2-0 Larini Ballabio
Avellino-Palermo 1-0
Catania-Palermo 1-1 Magherini
Palermo-Sambenedettese 2-1 Larini Ballabio
Foggia-Palermo 0-0
Palermo-Genoa 1-1 Barbana
Spal-Palermo 3-1 Barbana
Palermo-Atalanta 0-0
Ternana-Palermo 2-1 Novellini
Palermo-Varese 1-1 Barbana (rig)

Ritorno

Palermo-Modena 1-0 Matteoni (aut)
Brindisi-Palermo 2-0
Palermo-Pescara 0-0
Taranto-Palermo 1-1 Ballabio
Palermo-Novara 2-2 Magherini, Ballabio
Vicenza-Palermo 0-0
Palermo-Catanzaro 1-0 Magherini
Brescia-Palermo 0-1 Cafaro (aut)
Palermo-Piacenza 4-0 Magherini (3, uno su rigore), Piras
Reggiana-Palermo 2-3 Passalacqua (aut) Magherini (rig), Piras
Palermo-Avellino 0-0
Palermo-Catania 1-1 Piras
Sambenedettese-Palermo 2-0
Palermo-Foggia 1-1 Magherini (rig)
Genoa-Palermo 1-1 Ballabio
Palermo-Spal 0-0
Atalanta-Palermo 2-0
Palermo-Ternana 2-0 Magherini (2, uno su rig)
Varese-Palermo 3-0

COPPA ITALIA Eliminato al primo turno

Palermo-Foggia 1-2 Barbana / Reggiana-Palermo 1-1 Vianello
 Cesena-Palermo 2-0 / Palermo-Napoli 0-3

1976-77

SERIE B: 12° posto

Allenatore: De Bellis,
Giuseppe Grassotti, Fernando Veneranda

P	G	V	N	P	GF	GS
33	38	8	17	13	29	41

Altri giocatori: Frison, Bravi, Di Cicco,
D'Agostino, Esposito, Larini,
Longo, Perissinotto

Maggiori presenze in campionato:
Brignani, Cerantola 38

Migliore marcatore in campionato:
Magistrelli 7

Formazione

Trapani
Vullo
Citterio
Brignani
Vianello
Cerantola
Osellame
Favalli
Novellini
Majo
Magistrelli

Andata

Ternana-Palermo 2-0
Palermo-Taranto 0-0
Avellino-Palermo 0-0
Palermo-Modena 2-0 Novellini, Magistrelli
Varese-Palermo 0-1 Magistrelli
Palermo-Catania 0-0
Ascoli-Palermo 2-0
Palermo-Cagliari 1-1 Majo
Brescia-Palermo 2-0
Palermo-Monza 1-0 Novellini
Vicenza-Palermo 1-0
Sambenedettese-Palermo 2-1 Perissinotto
Palermo-Spal 1-0 Novellini
Palermo-Atalanta 1-0 Perissinotto
Rimini-Palermo 0-0
Palermo-Como 0-3
Pescara-Palermo 3-1 Citterio
Palermo-Lecce 1-2 Magistrelli
Novara-Palermo 1-1 Osellame

Ritorno

Palermo-Ternana 1-1 Magistrelli
Taranto-Palermo 3-1 Osellame
Palermo-Avellino 1-0 Novellini
Modena-Palermo 0-0
Palermo-Varese 0-0
Catania-Palermo 1-1 Osellame
Palermo-Ascoli 2-1 Osellame, Brignani (rig)
Cagliari-Palermo 1-0
Palermo-Brescia 2-2 Favalli, Magistrelli
Monza-Palermo 2-0
Palermo-Vicenza 0-1
Palermo-Sambenedettese 0-0
Spal-Palermo 1-1 Brignani (rig)
Atalanta-Palermo 1-0
Palermo-Rimini 2-2 Brignani (rig), Brignani
Como-Palermo 2-3 Majo, Osellame, Majo
Palermo-Pescara 0-0
Lecce-Palermo 2-2 Magistrelli, Citterio
Palermo-Novara 2-2 Majo, Magistrelli

COPPA ITALIA Eliminato al primo turno

Inter-Palermo 1-0 / Pescara-Palermo 0-0 / Palermo-Fiorentina 1-1 Majo
Palermo-Varese 1-1 Novellini

1977-78

SERIE B: 6° posto

Allenatore: Veneranda

P	G	V	N	P	GF	GS
40	38	12	16	10	42	36



Altri giocatori: Trapani, Cerantola, Iozzia, Puma, Favalli, Conte, Beretta, Lugheri

Maggiori presenze in campionato:
Chimenti 38

Migliore marcatore in campionato:
Chimenti 16

Andata

Palermo-Sampdoria 0-0
Rimini-Palermo 1-2 Agostinelli (aut), Magistrelli
Palermo-Monza 2-0 Osellame, Magistrelli
Pistoiese-Palermo 1-0
Palermo-Brescia 1-1 Chimenti
Ascoli-Palermo 3-2 Majo, Brignani (rig)
Palermo-Cagliari 0-0
Palermo-Varese 0-0
Sambenedettese-Palermo 2-1 Vullo
Palermo-Taranto 0-0
Avellino-Palermo 1-1 Chimenti
Palermo-Como 2-0 Conte(2)
Modena-Palermo 0-1 Majo
Palermo-Lecce 1-1 Chimenti
Bari-Palermo 1-1 Chimenti
Ternana-Palermo 2-1 Conte
Palermo-Catanzaro 1-1 Chimenti (rig)
Cremonese-Palermo 1-1 Osellame
Palermo-Cesena 1-0 Chimenti

Ritorno

Sampdoria-Palermo 1-1 Majo
Palermo-Rimini 2-0 Osellame, Chimenti
Monza-Palermo 2-1 Borsellino
Palermo-Pistoiese 2-1 Chimenti (rig), Chimenti
Brescia-Palermo 3-2 Podavini (aut), Conte
Palermo-Ascoli 1-1 Chimenti
Cagliari-Palermo 1-1 Conte
Varese-Palermo 1-0
Palermo-Sambenedettese 0-0
Taranto-Palermo 1-2 Magistrelli, Chimenti
Palermo-Avellino 4-1 Majo, Chimenti, Osellame, Magistrelli
Como-Palermo 1-1 Chimenti
Palermo-Modena 3-1 Magistrelli, Majo, Chimenti
Lecce-Palermo 1-0
Palermo-Bari 1-0 Chimenti
Palermo-Ternana 2-1 Chimenti, Magistrelli
Catanzaro-Palermo 3-1 Magistrelli
Palermo-Cremonese 0-0
Cesena-Palermo 2-0

COPPA ITALIA Eliminato al primo turno
 Vicenza-Palermo 1-2 *Citterio (2)* / Palermo-Napoli 2-3 *Chimenti (2)*
 Avellino-Palermo 2-0 / Palermo-Catanzaro 1-0 *Majo*

1978-79

SERIE B: 7° posto

Allenatore: Veneranda

P	G	V	N	P	GF	GS
41	38	11	19	8	38	34

Altri giocatori: Trapani, I. Arcoleo, V. Arcoleo, Calafiore, D'Alessandro, Gasperini, Gregorio, Lo Verde, Montenegro, Vermiglio, Maritazzi

Maggiori presenze in campionato:
Chimenti e Citterio **36**

Migliore marcatore in campionato:
Chimenti **13**

Formazione

*Frison
Iozzia
Citterio
Brignani
Di Cicco
Silipo
Osellame
Borsellino
Chimenti
Magherini
Conte*

Andata

Ternana-Palermo 2-2 Borsellino, Chimenti (rig)
Palermo-Pescara 1-1 Chimenti
Cesena-Palermo 1-0
Palermo-Spal 2-1 Montenegro, Chimenti
Monza-Palermo 1-1 Borsellino
Palermo-Cagliari 0-0
Palermo-Pistoiese 1-0 Conte
Genoa-Palermo 2-3 Magherini, Chimenti, Borsellino
Palermo-Varese 0-1
Sampdoria-Palermo 3-1 Silipo
Brescia-Palermo 2-1 Chimenti
Palermo-Bari 1-1 Osellame
Palermo-Foggia 2-1 Conte (2)
Sambenedettese-Palermo 2-0
Palermo-Lecce 0-0
Rimini-Palermo 0-0
Palermo-Udinese 0-1
Palermo-Nocerina 1-0 Conte
Taranto-Palermo 0-0

Ritorno

Palermo-Ternana 3-1 Chimenti, Silipo, Borsellino
Pescara-Palermo 1-1 Chimenti
Palermo-Cesena 1-0 Chimenti (rig)
Spal-Palermo 1-1 Chimenti
Palermo-Monza 2-0 Osellame, Chimenti
Cagliari-Palermo 2-2 Silipo, Magherini
Pistoiese-Palermo 2-2 Silipo, Chimenti
Palermo-Genoa 1-0 Conte
Varese-Palermo 0-0
Palermo-Sampdoria 1-1 Conte
Palermo-Brescia 0-0
Bari-Palermo 1-0
Foggia-Palermo 1-1 Conte
Palermo-Sambenedettese 2-2 Montenegro, Osellame
Lecce-Palermo 0-2 Conte, Chimenti
Palermo-Rimini 1-0 Chimenti (rig)
Udinese-Palermo 1-0
Nocerina-Palermo 1-1 Arcoleo (rig)
Palermo-Taranto 1-1 Maritazzi

1978-79 COPPA ITALIA

FINALE (sconfitto ai supplementari)

Prima Fase

Palermo-Verona 1-1 Silipo
Cesena-Palermo 1-2 Montegro, Benedetti (aut)
Torino-Palermo 1-3 Osellame, Borsellino, Arcoleo
Palermo-Brescia 2-1 Osellame (2)

Quarti di Finale

Palermo-Lazio 0-0
Lazio-Palermo 0-0 4-5 dopo i rigori Brignani, Conte, Gasperini, Arcoleo, Chimenti, Citterio
Lazio-Palermo 1-0
Juventus-Palermo 1-1 Buttini
Palermo-Cesena 2-0 Magistrelli, Barbana
Palermo-Lazio 2-0 Vanello, Magistrelli

Semifinale

Palermo-Napoli 0-0
Napoli-Palermo 1-2 Citterio (2)

Finale

Juventus-Palermo 2-1 (dopo i supplementari) Chimenti
--

1979-80

SERIE B: 9° posto

Allenatore: Cadè

P	G	V	N	P	GF	GS
38	38	12	14	12	35	32

Altri giocatori: Casari, Brignani, Iozzia, Conte, Gasperini, Vermiglio, Montenegro, Zammiti.

Maggiori presenze in campionato:
Arcoleo e Ammoniaci 36

Migliore marcatore in campionato:
Silipo 6

Formazione

*Frison
Ammoniaci
Maritozzi
Arcoleo
Di Cicco
Silipo
Montesano
Larini
Magherini
De Stefanis
Bergossi*

Andata

Palermo-Lecce 3-0 Magherini, Maritozzi, Montesano
Pistoiese-Palermo 1-0
Palermo-Matera 3-0 Silipo (2), Conte
Palermo-Parma 2-0 Montesano, Magherini
Cesena-Palermo 0-2 Bergossi, Magherini (rig)
Sampdoria-Palermo 1-2 Bergossi, Magherini
Palermo-Spal 1-1 Silipo
Atalanta-Palermo 0-0
Palermo-Sambenedettese 0-0
Pisa-Palermo 2-0
Palermo-Vicenza 0-0
Brescia-Palermo 2-1 Silipo
Taranto-Palermo 1-2 Silipo, Gasperini
Palermo-Monza 0-3
Ternana-Palermo 2-1 Magherini
Palermo-Como 0-0
Genoa-Palermo 1-1 Montesano
Palermo-Bari 1-1 Borsellino
Verona-Palermo 2-1 Montesano

Ritorno

Lecce-Palermo 0-0															
Palermo-Pistoiese 1-0 De Stefanis															
Matera-Palermo 0-0															
Parma-Palermo 1-0															
Palermo-Cesena 1-1 Silipo															
<p>Barbera lascia la presidenza del Palermo il 7 marzo 1980 dopo la quinta giornata di ritorno. Gli subentra Gaspare Gambino.</p> <p>Classifica con Barbera presidente</p> <table border="1"> <thead> <tr> <th>P</th> <th>G</th> <th>V</th> <th>N</th> <th>P</th> <th>GF</th> <th>GS</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>24</td> <td>24</td> <td>7</td> <td>10</td> <td>7</td> <td>22</td> <td>19</td> </tr> </tbody> </table>		P	G	V	N	P	GF	GS	24	24	7	10	7	22	19
P	G	V	N	P	GF	GS									
24	24	7	10	7	22	19									

COPPA ITALIA Eliminato al primo turno

Palermo-Torino 0-1 / Catanzaro-Palermo 1-1 Bergossi / Parma-Palermo 0-0

Palermo-Lecce 3-0 De Stefanis, Borsellino, Montesano (rig)

I NUMERI

358 le partite di campionato con Barbera presidente (30 in serie A)
360 i punti ottenuti dal Palermo in queste partite
99 le vittorie (soltanto 3 in A)
162 i pareggi
97 le sconfitte
312 i gol fatti
328 i gol subiti

1 promozione in A (1972) e 1 retrocessione in B (1973)

COPPA ITALIA

2 le finali perse contro il Bologna (1974) ai rigori contro la Juventus (1979) ai supplementari
50 le partite disputate
13 le vittorie
19 i pareggi
18 le sconfitte
43 i gol fatti
43 i gol subiti

BIBLIOGRAFIA

- Il Palermo, una storia di cento anni* di G. Bagnati, V. Maggio, V. Prestigiacomò, Rappa, Palermo 2001.
- Il Palermo racconta* di G. Bagnati, V. Maggio, V. Prestigiacomò, Grafill, Palermo 2004.
- 90 anni in rosanero* di V. Maggio, V. Prestigiacomò, Memoria e Progetto snc 1990.
- Renzo Barbera, una vita, un'epoca* di R. Gueli, P. Vannini, Novantacento 2012.
- I tre amici dai sogni imperiali* di V. Di Simone, Seristampa, Palermo 2017.
- Le centoventi biografie dello sport* di V. Di Simone, Serradifalco, Palermo 2007.
- Lo sport metafora di cittadinanza in Sicilia* di V. Di Simone, Serradifalco, Palermo 2006.
- Olio nostrum* di Manfredi Barbera con Carlo Ottaviano, Agra editrice, Roma 2015.
- Storia del calcio bagherese* di G. Martorana, edizione US, Bagheria 1982.
- Palermo calcio documentario rosanero* (numero unico), 1972.
- Palermo gol* (mensile) novembre 1976, dicembre 1976, gennaio 1977, febbraio 1977, marzo aprile 1977, settembre 1977, ottobre 1977, novembre 1977, dicembre 1977, marzo aprile 1978.
- La Gazzetta sportiva* 30 maggio 2004 (numero unico).
- La Gazzetta dello sport* 8 settembre 1986, 1 novembre 1990, 20 maggio 2002.
- Giornale di Sicilia* 30 novembre 1971, 9 ottobre 1972, 3 maggio, 24 maggio 1974, 5 luglio 1976, 4 luglio 1977, 5 maggio 1979.
- La Repubblica* 22 ottobre 2000, 20 maggio 2002.

RINGRAZIAMENTI

Grazie a Ialù, Giuseppe e Lorenzo Barbera e a Nadia Speciale per il contributo non soltanto fotografico.

Un grazie anche a Nello Bonvissuto, Giovanni e Francesca Pasqualino, Manfredi Agnello, Giovanni Giordano, Pippo Tranchina, Vittorio Di Simone, Nino Badalamenti, Manfredi Barbera, Vito Maggio, Giorgio Matraccia, Mauro Di Cicco, Giacomo Sinagra, Manuel Gamberini, Giuseppe Caramanno per le foto e la loro disponibilità.

Ci hanno aiutato anche Toti D'Acquisto e gli addetti alla Microfilmoteca della Biblioteca regionale Palermo.

Un grazie speciale a Chiara Bagnati che ha realizzato la copertina.

Un ringraziamento particolare a Gaetano Sconzo per la preziosa consulenza.

GIUSEPPE BAGNATI è nato a Palermo nel 1950, giornalista, ha lavorato al Giornale di Sicilia, al Mattino, è stato vicedirettore capo della redazione romana della Gazzetta dello Sport. Ha scritto i seguenti libri: *Il Palermo, una storia di cento anni* e *Il Palermo racconta. Storie confessioni e leggende rosanero* (con V. Maggio e V. Prestigiacomo); *Il primo capitano Francesco Cali e la Nazionale* (con G. Sconzo); *Chiedetelo al pallone*. Con la nostra casa editrice ha pubblicato *Totò, l'ultimo sipario*.

VINCENZO PRESTIGIACOMO, giornalista e storico, scrive per il quotidiano La Sicilia. Tra le sue pubblicazioni più note: *Il Palermo. Una storia di 100 anni*. E con la nostra casa editrice: *I Florio. Regnanti senza corona*; *Il principe irrequieto. La vita di Raimondo Lanza di Trabia*; *Quel panettone nel ventre di Palermo*; *Vita mondana e Mano Nera nella Palermo della Belle Époque*; *La città si sveglia fascista*; *Il cacciatore d'arte*.

Sommario

9	Premessa
11	Le origini dei Barbera
19	L'esordio di Renzo da tifoso
25	Le figurine Lurati
30	L'arrivo della "signora" più amata d'Italia
34	Rageth & Koch
37	La nascita dell'azienda del latte
44	Renzo parte militare
46	La scomparsa di Pino Barbera
48	I tedeschi catturano Renzo
50	Riapre la latteria Barbera
52	La città ha voglia di rialzarsi
54	Il Palermo dei "gattopardi"
56	Non solo lavoro
57	Renzino
58	Le bizzze di Bronée
60	Bussa la mafia
64	L'inganno del giovane strillone
66	Ventata di denaro fresco in viale del Fante
69	L'ultimo incontro
	I PROTAGONISTI
75	1970-1971 - Sandro Vanello La laurea e la fuga con le lenzuola
79	1971-1972 - Enzo Ferrari Un jolly da 12 gol per la promozione
82	1972 - Che rottura con De Grandi
83	1972 - "Temo la folla più dei rigori"
86	1972-1973 - Alvaro Biagini "Era una missione impossibile, ma..."
89	1973-1974 - Sergio Magistrelli "Quanti gol mangiati col Bologna"
92	1974-1975 - Valerio Majo "Lite per l'ingaggio e vado a pesca"
94	1975 - L'ictus e le elezioni
95	1975-1976 - Nino Trapani "Che incubo quei due gol col napoli"
97	1976-1977 - Tonino De Bellis "Me ne sono andato ma niente nomi"
100	1977-1978 - Vito Chimenti La bicicletta, il delirio e due rimpianti
103	1978-1979 - Filippo Citterio "Le mie reti e la delusione per la coppa"

- 106 1979 - Infarto e ritorno allo stadio
- 107 1979-1980 - Fausto Silipo
L'ultimo gol per il presidente
- 110 1980 - Gambino, l'addio e la prima da ex

I TESTIMONI

- 112 Arcoleo: "Il mio nome è Ignazino"
- 116 Silvio Palazzotto ad alta fedeltà
- 119 Di Cicco: "La carezza al lavavetri"
- 121 Cammarata: "Gambino mi fece fuori"
- 123 Di Simone: "Pranzi e tante barzellette"
- 125 Pino Clemente: "Renzo infastidito dai politici"

LE STORIE

- 127 Montezemolo: da Cortina a Italia 90
- 129 Perricone e i bambini della Juventus
- 131 "Presidente, ma perché non se ne va?"
- 135 Invito a cena (con beffa) da un tifoso
- 136 Agnello: "Quella cassata nel taxi"
- 137 Il gattopardo e la radiazione dell'86
- 138 La Gazzetta: "Intitoliamogli la Favorita"

LE ALTRE PASSIONI

- 139 La Juventus: il primo amore
- 140 Il trionfo di Vycpalek e Arcoleo
- 143 Pippo Tranchina: "La mia vita cambiò"
- 145 Pino Caramanno: che occasione perduta
- 146 Gino Raffin e lo stipendio ad personam

POLISPORTIVA

- 148 Atletica, basket e volley: che storie

LE PAGINE ROSA

- 151 10 Campionati in cifre

- 165 Bibliografia

- 166 Ringraziamenti